

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.37.a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.37.a





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.37.a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.37.a





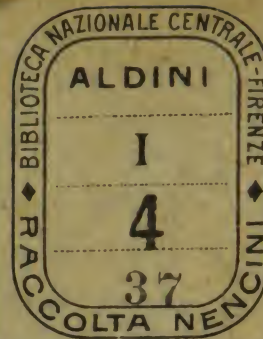
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.37.a



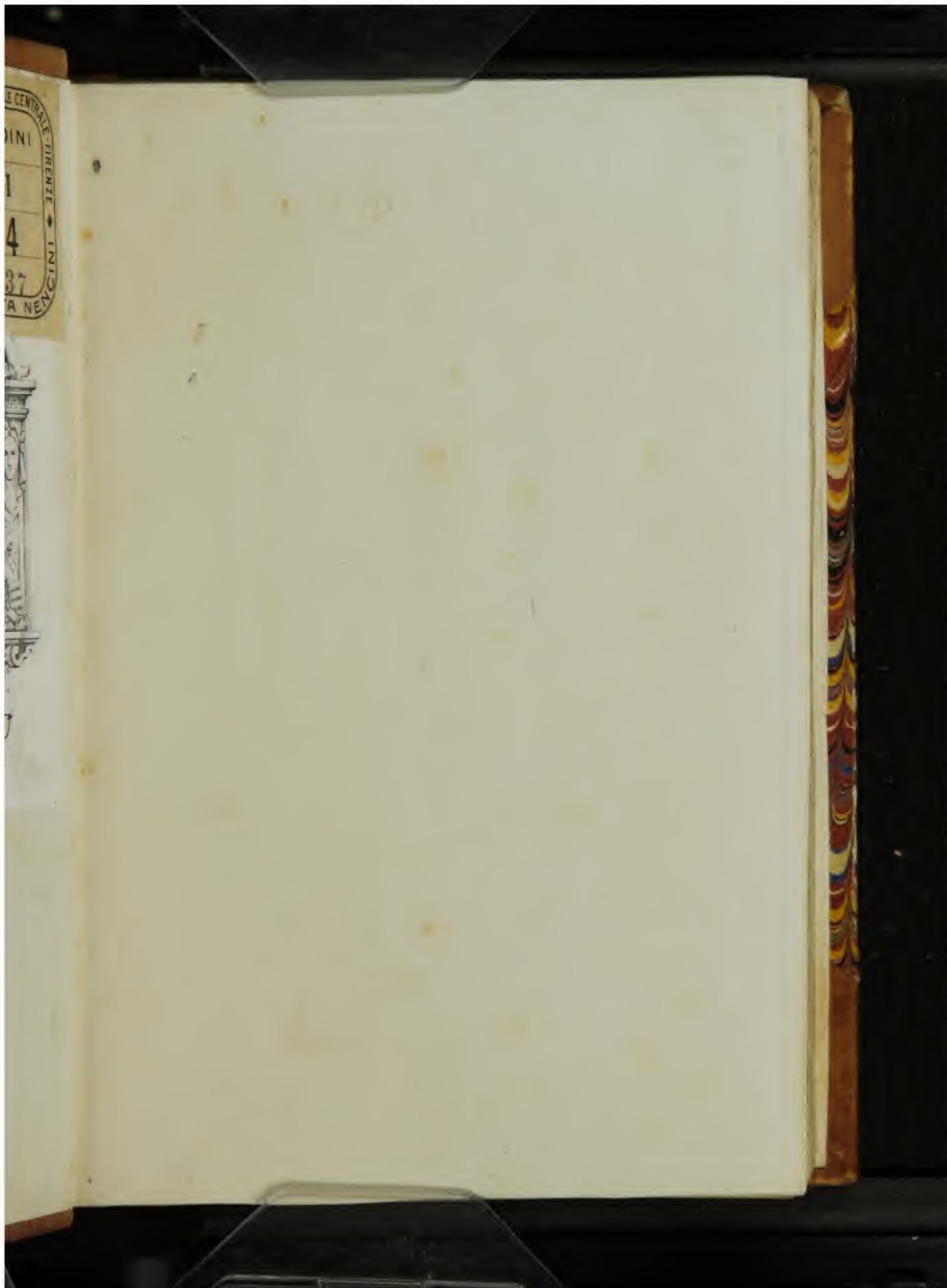
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.37.a



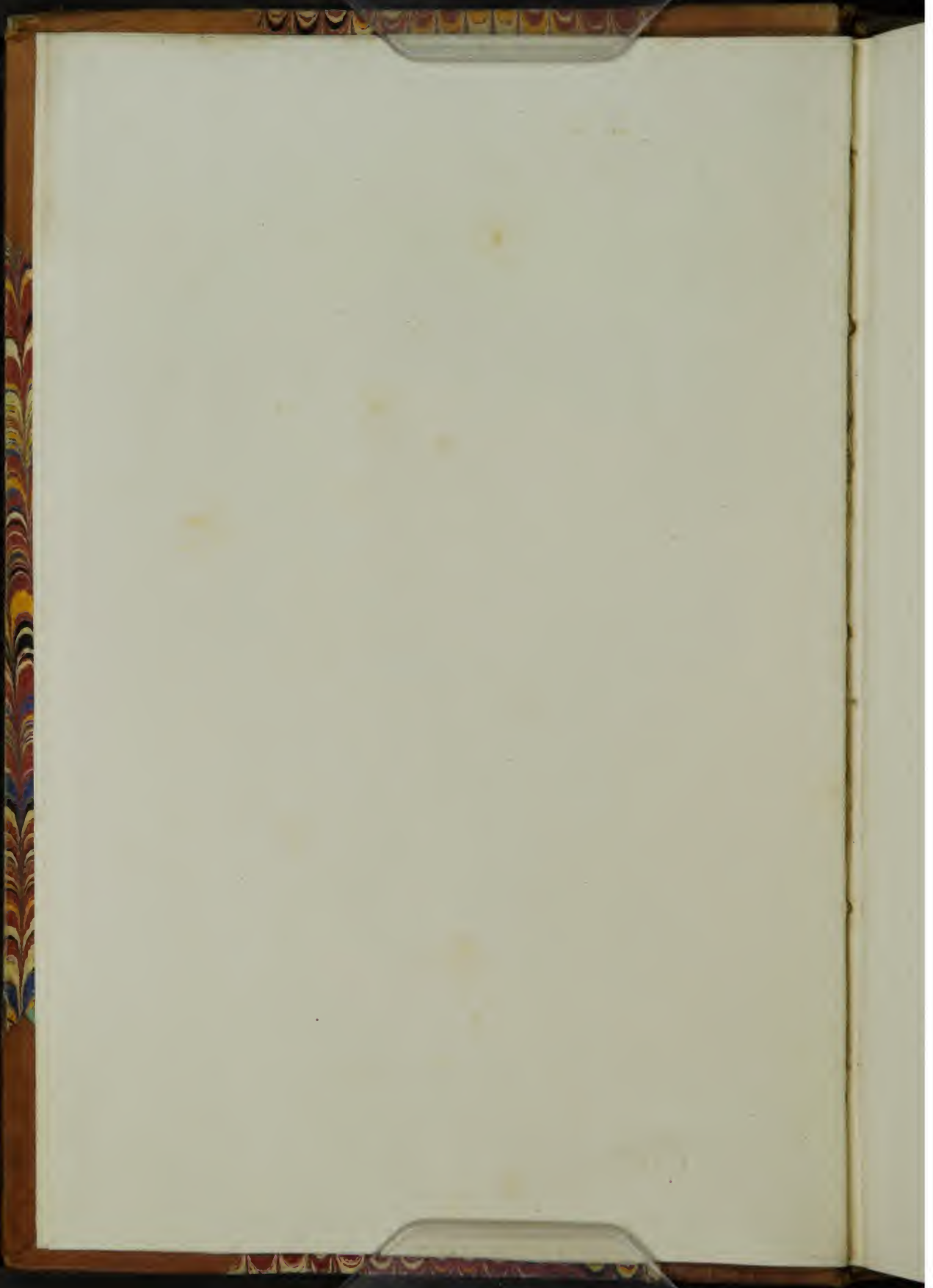
*Alto. 1/4*

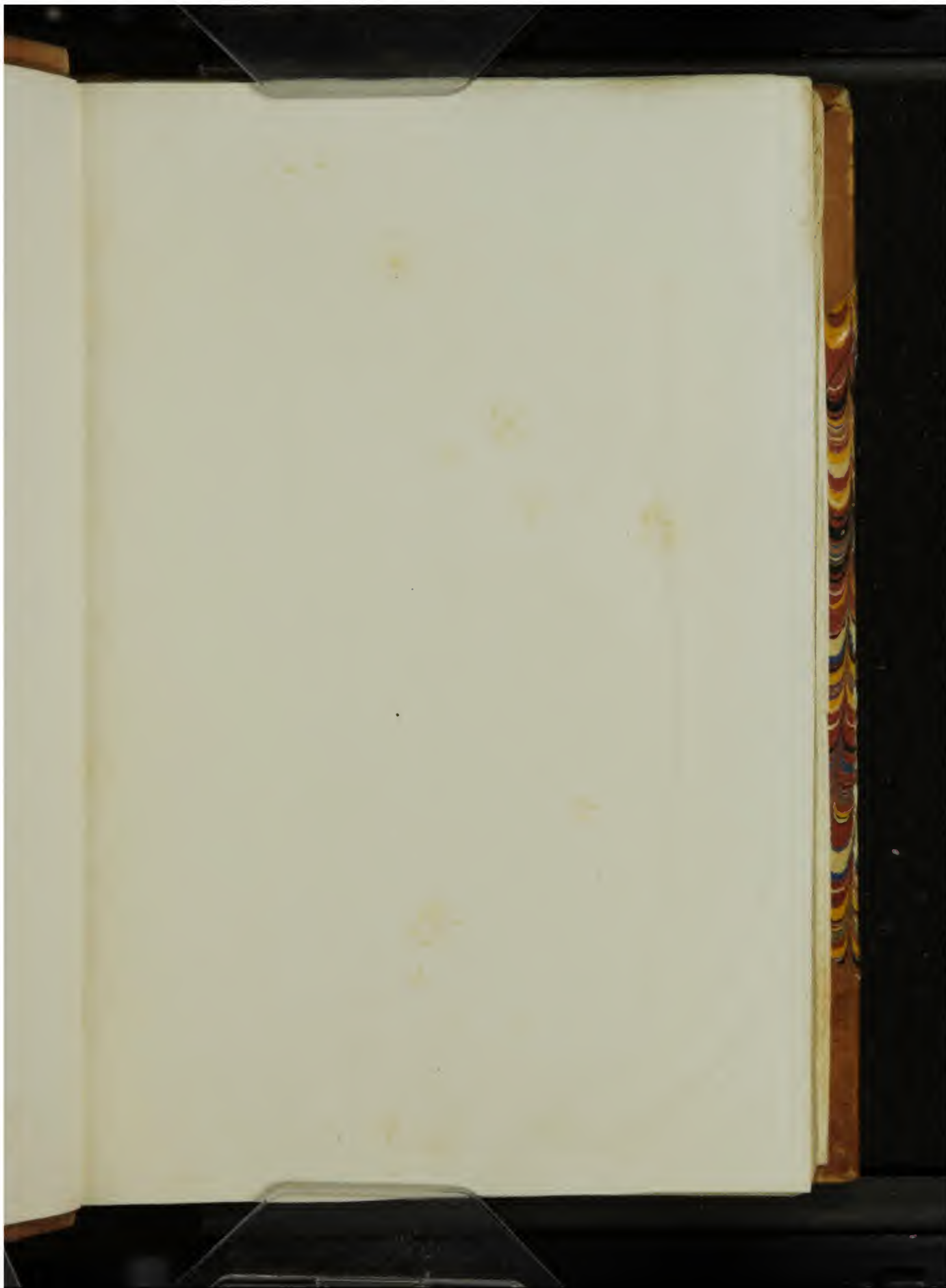


*Ex Libris Joannis Nencini*  
*1874*

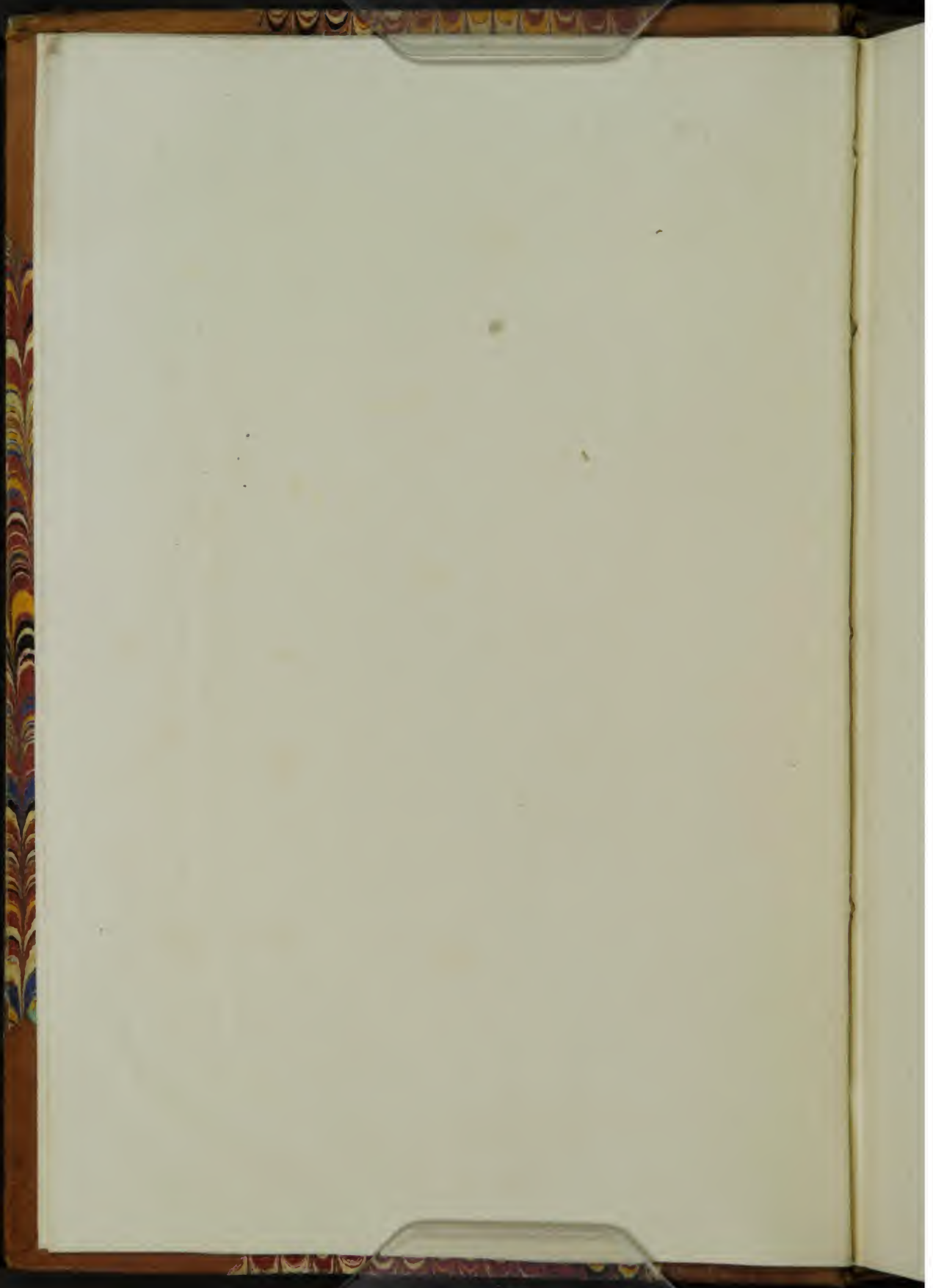


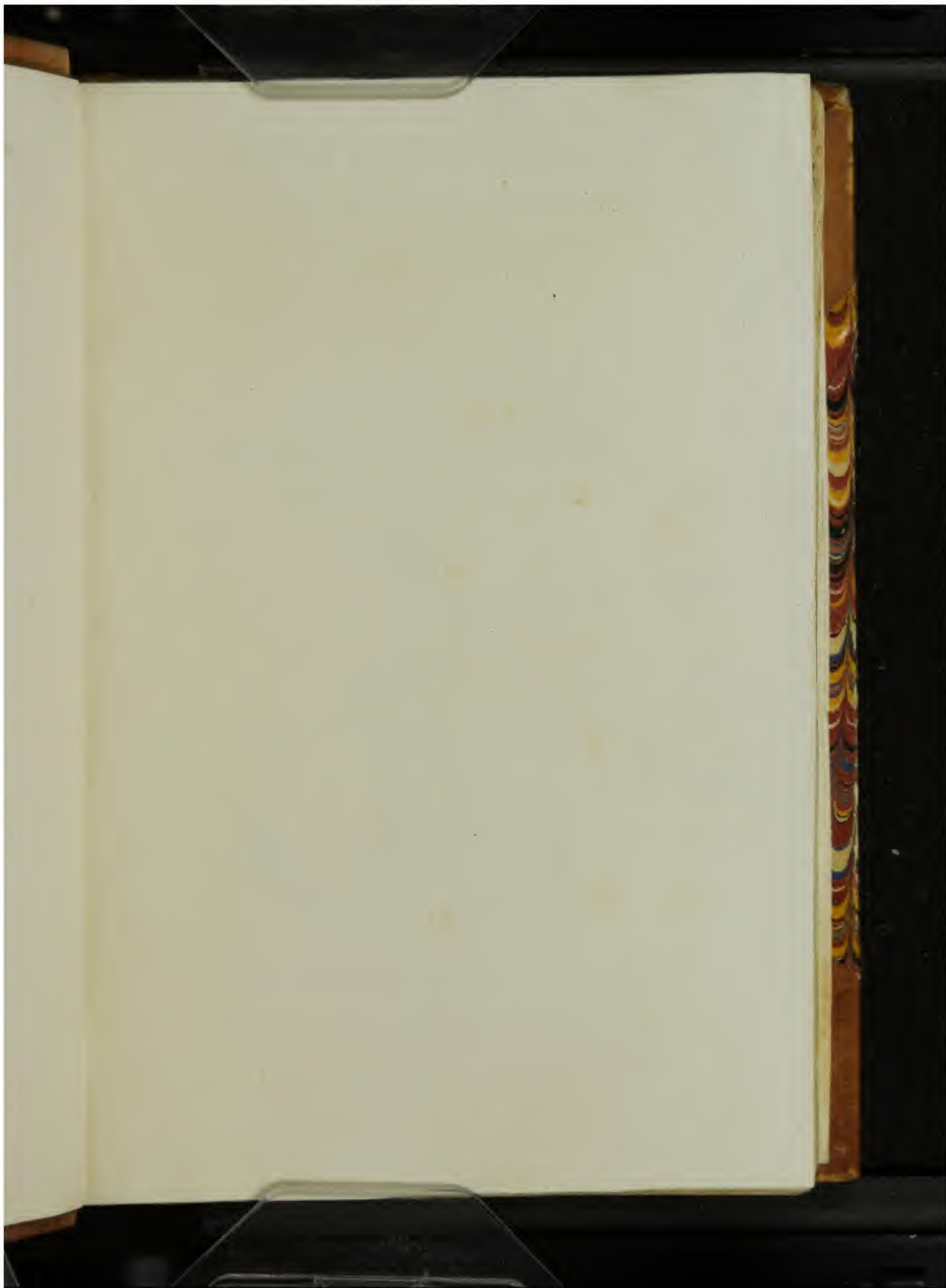












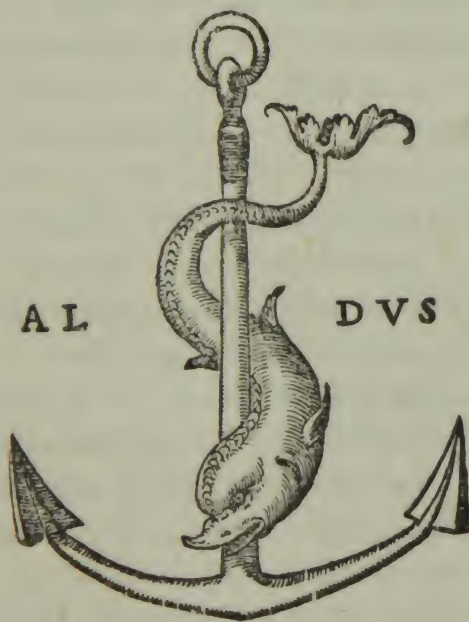




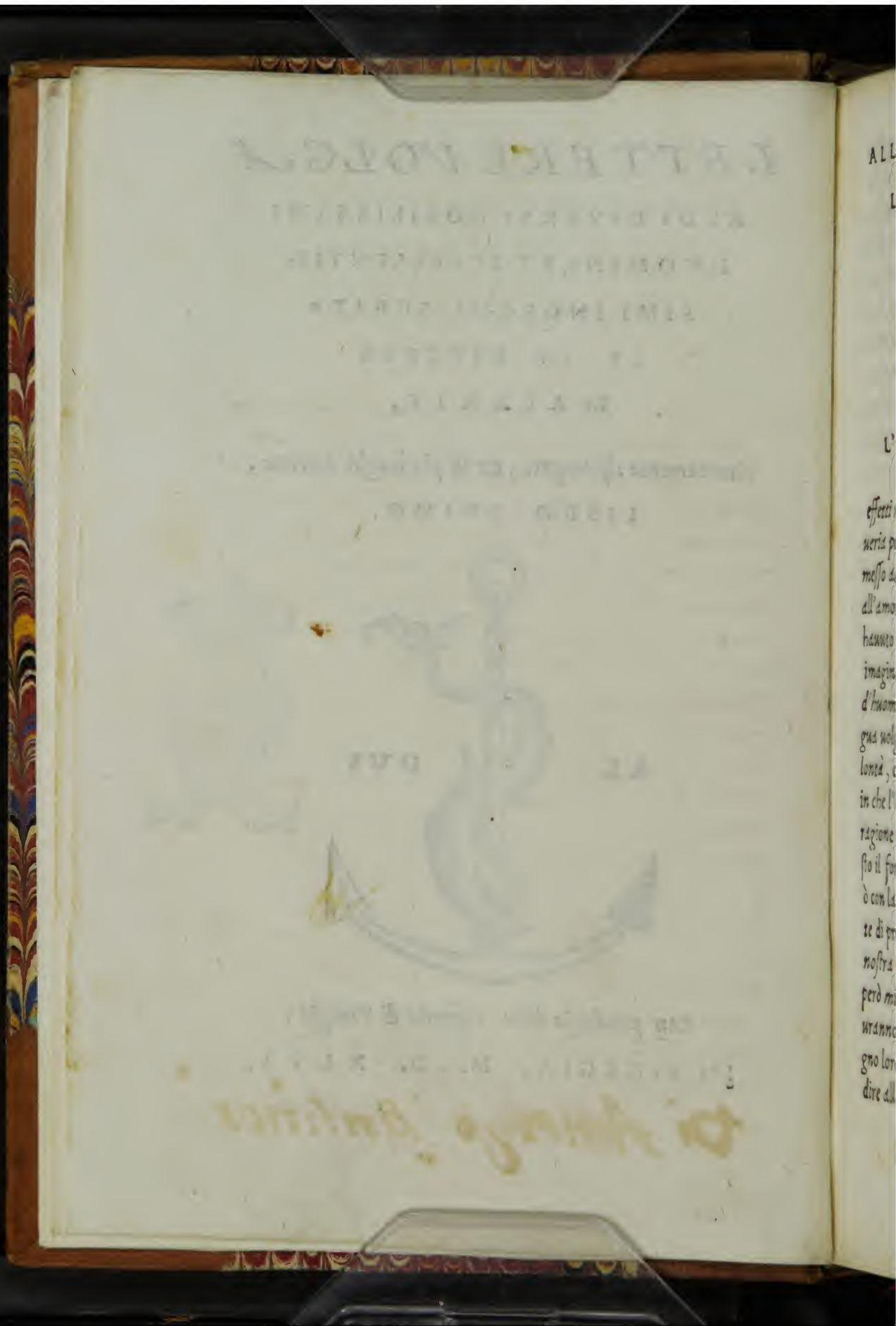
# LETTERE VOLGA

RI DI DIVERSI NOBILISSIMI  
HVOMINI, ET ECCELLENTIS-  
SIMI INGEGNI, SCRIT-  
TE IN DIVERSE  
MATERIE,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.  
LIBRO PRIMO.



Con privilegio della Signoria di Vinegia.  
IN VINEGIA, M. D. XLVI.



ALL

L

L

effetti  
neria p  
messo d  
all'amo  
hanno  
imagine  
d'huom  
qua vol  
lonia, e  
in che l  
ragione  
flo il fo  
o con la  
se di pr  
mostra  
però m  
uranne  
gno lav  
dire all



2

ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VA-  
LOROSI, M. FEDERICO BA-  
DOERO, ET M. DOMINI-  
CO VENIERO,  
PAOLO MANVITIO.

ARDIRE accompagna naturalmente, &  
L' segue un uero amore : però amor può molto :  
& come causa di molto potere, suol produrre  
effetti ne gli animi nostri, à i quali l'huom prima non ha-  
ueria pensato . Questo ha fatto , che io à questi di mi sia  
messo ad una nuoua impresa . percioche uolendo sodisfare  
all'amore , che uì porto , & al desiderio , che ho sempre  
hauuto di fare alcuna cosa , che grata uì fusse : mi sono  
imaginato di raccogliere , & far stampare alcune lettere  
d'huomini prudenti , scritte con eloquentia in questa lin-  
gua uolgare Italiana . la qual cosa uoi due , come di uo-  
lontà , così di giudicio congiunti , sempre stimaste degna ,  
in che l'huomo ciuile ponesse studio, & cura . & certo con  
ragione . perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è po-  
sto il fondamento del sapere : senza dubbio chi con parole ,  
ò con la penna bene gli spiega, possede una bellissima par-  
te di prudentia . & questa lingua è bella , & nobile , &  
nostra : & questa parte di scriuere cade ogni di in uso .  
però mi persuado , che gli auttori di queste lettere non ha-  
uranno à male , ch'io dimostri al mondo i fiori dell'inge-  
gno loro con utilità commune . perche così porgeranno ar-  
dire alla industria di quei , che fanno : & quei , che non

A ij



sanno, gli haueranno obligo, potendo da questi essempli ritrar la uera forma del ben scriuere. nella qual uoi cosi felicemente riuscite, che ueramente potete esser numerati fra i piu lodati. Et se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi essere) nondimeno se alcuno è, che in questo campo di laude sia per contendere cò l'antica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uostri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi cò gli anni insieme crescendo di maniera, che da uoi si ueggono, Et uederannosi sempre uscire lumi di uirtù illustri. l'otio, le delicie, Et l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo à bei pensieri alteramente eleuati, Et liberi dalla rete di quegli errori, ne i quali la maggior parte de' giouani poco auedutamente si auiluppa, caminate per la strada di honore con felicissimo corso. Con la sincera, Et real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque ui conosce; Et presi li legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia: tal che le gratie, alle quali si legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, et che le finsero esser tre, uoi fate parer che siano due, Et che sempre siano la doue uoi sete. Per queste cagioni, Et molte particolar demonstrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuute, e tuttodì riceuo, son obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, Et à mio potere honorarui sempre. mentre che cosi faccio hora, Et per lo auenire disegno di fare, priego non ui sia discaro, che in queste lettere del nome uostro mi honori.

D  
A  
M. G  
e tutti  
fici, et  
to, che  
che fu  
grande  
per l'età  
ricordo è  
ricordando  
denia,  
fatto Ca  
questa co  
honestà  
dato qua  
spere a  
del debito  
po, che g  
glior form  
tuo. Si  
so della  
perseuera  
L'anno  
dendo,



3

DELLE LETTERE VOLGARI

LIBRO PRIMO.

A' M. GIOVANNI DE' MEDICI

Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouani: uoi siete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro : perche oltra à molti benefici, et honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto, che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa : & anchora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & conditione uostra. E però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn' hora, che non i meriti uostri, prudentia, ò sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u' ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, esemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligate, per hauer uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono istituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseverando nelli studi cōuenienti alla profession uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi me-

A ij



desimo uì confessaste piu uolte, & communicaste . ne credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi , & perseuerarui . questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo uì posso dare . Conosco , che andando uoi à Roma , che è sentina di tutti i mali , entrate in maggior difficultà di fare quanto uì dico di sopra : perche non solamente gli essempi muouono, ma non uì mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette , arreca seco grande inuidia: & quelli , che non hanno potuto impedire la perfettion di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, & faruì sdrucchiolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti; confidandosi molto , debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui à queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù . & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti , & buoni , & di santa uita : & però è meglio seguir questi essempi ; perche facendolo , sarete tanto piu conosciuto , & stimato , quanto l'altrui conditioni uì distinguueranno da gli altri . E' necessario , che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della Hippocrisia, & come la mala fama ; & che usiate mediocrità , sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostrazione; & in conuersatione non mostrando austerità , ò troppa seuerità ; che sono cose , le quali col tempo intenderete , & farete meglio à mia opinione , che io non le posso esprimere . uoi intenderete di quanta importanza , &

essemp  
monda  
rebbon  
pa, om  
reni du  
cosi fa  
Et per  
diuersi  
do; se  
con gli  
ratiua  
uolmer  
ei uolen  
giuria  
flo, che  
fensione  
propof  
che in  
l'amici  
per que  
rare più  
to del m  
necessar  
ciare be  
santa  
del m  
manch  
cassa:  
noi dor  
con la



esempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo; se non, che u'ingegniate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, et altri huomini di conditione, sia caritativa, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno sia senza offensione. & questa mi pare la regola generale, molto a proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra a Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto a M. Domenedio, & a santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, & della sede Apostolica inãzi a tutte le cose del mondo; postponendo a questo ogn'altro rispetto. ne uì mancherà modo con questo riseruo d'aiutar la città, & la casa: perche per questa città fa l'unione della Chiesa; & uoi douete in cid esser buona catena: & la casa ne uia con la città. Et benche non si possono uedere gli accidenti

A iiii



ti, che uerranno; così in general credo, che non ci hab-  
biano à mancare modi di saluare (come si dice) la capra,  
et i cauoli: tenendo fermo il uostro primo presupposto,  
che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il  
piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse  
mai fatto infino à qui: et però è necessario, che doue ha-  
uete à concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu  
humile; senza farui aspettare ò in Capella, ò in Consi-  
torio, ò in Deputatione. Voi conoscerete presto gli piu,  
et gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggir la  
conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fat-  
to in se, ma per l'opinione; à largo conuersar con ciasche-  
duno. Nelle pompe uostre loderei piu presto star di qua dal  
moderato, che di là. et piu presto uorrei bella stalla, et fa-  
miglia ordinata, et pulita, che ricca, et pomposa. Inge-  
gnateui di uiuere accostumatamente, riducendo à poco à  
poco le cose al termine, che, per esser hora la famiglia,  
et il padron nuouo, non si può. Gioie, et seta in po-  
che cose stanno bene à pari uostri; piu presto qualche gen-  
tilezza di cose antiche, et belli libri; et piu presto  
famiglia accostumata, et dotta, che grande. Conuitar  
piu spesso, che andare à conuiti; et non però superflua-  
mente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, et fate  
assai essercitio: perche in cotesti panni si uiene presto in  
qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Car-  
dinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che  
gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer con-  
seguito assai, et poterlo mantenere con poca fatica: et  
questo nuoce spesso et alla conditione, et alla uita: alla  
quale è necessario che habbiate grande auertenza; et

piu pre  
gola sop  
eudine  
na hora  
sa. et  
che hane  
tia, et  
ra è som  
re semp  
tutto qu  
che no  
lar uol  
et piu  
portant  
esser uoi  
stro rime  
io di qu  
lare, et  
a. inge  
rete, et d  
è piu gra  
parte mi  
si l'and  
accade  
sodisfar  
fano.



5  
piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa anchora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accio che nò ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlare uostro in Consistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a' N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, et dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato a' chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da offeruare per non lo infastidire. & così l'andargli innanzi con cose piaceuoli, d pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douera' sodisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.



A' PAPA CLEMENTE VII.

3  
 Sanctissime, ac beatissime pater: Non potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento della felice assumptione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fusse da uostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quanto potesse in alcun' altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene à tanta sua grandezza. dellaquale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità più comodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fusse peruenuto à tal grado: ilquale se pur fusse stato simile di uolontà à uostra Beatitudine, non sarebbe già stato simile di autorità, ne di ualore; & li presenti trauagli non concedono tempo per acquistare ~~me l'una~~ ne l'altra cosa, anzi bisogno hanno di così pronti rimedi, che da altri, che da uostra Santità, nō si potessero sperare, non che conseguire. & spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare à Dio tanto obbligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo delle cose passate: & son certo, che sodisfarà alli buoni nelle presenti. Et perche la grādezza di quella mi leua la speranza di poterle mai più far seruitio: nō ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccomandarmi à uostra Santità, e basciarle con ogni humiltà li santissimi piedi: & così faccio.  
 Il Vescouo di Baiusa.

Sire  
 la libera  
 posso im  
 affarica  
 mente le  
 ti si gior  
 porto al  
 do io be  
 sarebbe  
 quella  
 me pote  
 non mi  
 legrā, p  
 atione  
 si smarr  
 no racc  
 prego la  
 quando  
 humilme  
 sempre  
 sono.



\* Sire : Essendo l'allegrezza, e'l piacere , ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che intieramente esprimere , non m'affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella : ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore , ch'io prouassi, d'sentissi giamai ; & simile alla seruitù , & all'obligo , ch'io porto alla uostra Maestà: ilqual è tanto grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io vorrei potere per uostra Maestà fare . ma come potrei io , essendole tanto obbligato , quanto io sono , non mi rallegrare in quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di essere hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita libertà , & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata ? Sire , non dirò per hora altro, se non che prego Iddio , che faccia uostra Maestà tanto contenta , quanto ha fatto me con liberar quella : alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico , che si degni riputarmi sempre quel suo uero , & obligatissimo seruitore , che le sono .

Il Vescono di Baiusa.



AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uostra Signoria la colpa alla Fortuna, che tanti, e tal parenti, che per obbligo, & uolontà aiuteriano Fabricio Maramaldo, siano ò morti, ò absenti. Onde necessitata io, con la luce sola della uiua memoria loro son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabricio, & la uirtù di uostra Signoria, mi assicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le sinistre informationi, che hoggi s'usano, potrian forse far dubitar à uostra Eccellentia, esser possibile cosa remota da ogni possibilità: ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cose di simil qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite uolte esperienza della uirtù, sincerità, & fede di Fabricio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualliero, affinata per tal mano, la malitia di un tristo potesse offenderla, ò macularla. Supplico adunque uostra Signoria Illustrissima, che cōsiderata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo approvò per buono; quella del Signor Marchese del Vasto, che confermò; la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouersi ogni dubbio dell'animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Principe si conuiene, delibe=

ri cor  
l'hon  
no: che  
honor d  
rà, che  
che alcu  
mo à s  
serui à la

A' M

illu  
sione di  
da bene  
fidare,  
lentia di  
milmente  
to qualche  
Ambrogio  
sto, ch'io  
quello, ch  
l'Eccellen  
non mi d  
co, ch'io  
ma ombra  
to diffiaco



ri conforme à giustitia, & à ragione, & lo restituiscia nel-  
l'honorato grado, & auctorità, che i suoi seruitij ricerca-  
no : che la natione spagnuola , come inclinatissima all'  
honor de cauallieri, ne la laudarà, & la Italiana crede-  
rà, che uostra Signoria la tenghi in piu estimatione ,  
che alcuna uolta non si crede : & noi tutti lo hauere-  
mo à singular gratia . Et nostro Signor Dio la con-  
serui à lungo .

La Marchesa di Pescara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illustrissimo Signor mio: se io fussi, & facessi così profes-  
sione di sauiò, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo  
da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il di-  
spiacere, ch'io presi di quello, che piacque à uostra Eccel-  
lencia dir di me . il che se si uorrà ricordare, si come hu-  
milmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer det-  
to qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da Messer  
Ambrogio : ilquale io conosco di tal natura, & si mode-  
sto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di  
quello, che gli fu detto che mi douesse scriuere . & se al-  
l'Eccellenzia uostra paresse, che sopra l'imagination mia  
non mi douea dolere della sorte, che mi sono dolutò, ui di-  
co, ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni mini-  
ma ombra, ch'io uedo hauer si del seruitio mio, mi da tan-  
to dispiacere, che non posso, ne uoglio tollerarlo . & se



per altra causa io non merito, che la Eccellentia uostra  
m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle cono-  
scere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentil huomo lo  
deue stimare. Et hauendo io conosciuto sempre quanto  
l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo, mi pareua im-  
possibile, che quella non douesse esser nemica di qualunque  
fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendole scritto del  
la sorte, che io le scrissi, mi doglio Signor mio non poter-  
mene pentire; non essendo in poter mio il tollerar quelle  
cose, che mi pare che mi possino dar carico. ne uoglio  
far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudi-  
carlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se  
pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, Et quan-  
ti stenti mi costi. Et però alcuno non si dee merauiglia-  
re, s'io mostro hauerlo caro, Et s'io uoglio sempre piu  
stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che  
uostza Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me,  
non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quel-  
li Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che  
l'Eccellentia uostza fondi tale opinione: perche non ho  
mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma  
che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uol-  
te uostza Eccellentia ha detto al Magnifico Messer Piero,  
Et piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Fran-  
za? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mon-  
do. anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quel-  
li Signori malissimo contenti, Et per quello, ch'era sta-  
to scritto al Re, Et per quello, che s'era detto al predet-  
to Messer Pietro, io mi son sforzato far loro conoscere,  
che quel, che uostza Eccellentia diceua, era sol per bene-

ficio loro, p  
cava: Et  
ro hauere g  
scritto in Fr  
mo di quel m  
cellentia scri  
te non s'add  
da quel cane  
do loro tant  
Et delle rat  
te tale, non  
ma la Fran  
to un tal Pri  
uostza dice, c  
stra, hauendo  
certo, che a l  
to: rispondo,  
quale io non  
non uoglio gi  
sto quello, che  
nisse in Italia  
trei tenere per  
mi che fuisse m  
mostrare haa  
scriver mio, q  
rispondere a  
Monsignore  
seruato, ne a  
lentia hara  
io ho scritto



ficio loro , per stimularli à far quello , che tanto l'importa-  
 uua : & che mi pareua , che di tale officio le ne douesse-  
 ro hauere grandissimo obligo : & cosi che quella hauesse  
 scritto in Franza , che le prouisioni di costà non si facena-  
 no di quel modo , ch'erano obligati . per ilche uostra Eccel-  
 lentia scriuea , accio che il Re , & gli altri della Cora-  
 te non s'addormissero sopra le prouisioni de qui , & cosi  
 da quel canto si mancasse à i bisogni dell'impresa : dicen-  
 do loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia ,  
 & delle rare conditioni , che si trouano in lei , che se sare-  
 te tale , non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi ,  
 ma la Franza se ne potrà assai gloriare , d'hauer prodot-  
 to un tal Principe . Quanto à quello , che l'Eccellentia  
 uostra dice , che ho mostrato di stimar poco la persona uos-  
 tra , hauendo scritto quel ch'io ho scritto , possendo io esser  
 certo , che à lei sarà da diuersi canti fatto intender il tut-  
 to : rispondo , che non ho mai scritto , ne scriuerò cosa , la  
 quale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno . ma  
 non uoglio gia credere , che uostra Eccellentia habbia ui-  
 sto quello , che ho piu uolte scritto di lei & auanti che ue-  
 nisse in Italia , & dapoi : perche , s'io'l credeffi , non ui po-  
 trei tenere per quel buon Principe , che ui tengo , parendo-  
 mi che foste molto ingrato , hauendo tale opinione , qual  
 mostrate hauer di me : perche hauereste conosciuto per lo  
 scriuer mio , quanto ui sono affectionato seruitore . & per  
 rispondere à tutto , dico , che ho hauuto piu rispetto à uoi  
 Monsignore , che non hebbi mai à quei Pontefici , che ho  
 seruito , ne al Re , ne à Madama . & se uostra Eccel-  
 lentia harà uisio , si come penso che habbi , le lettere , che  
 io ho scritto alle loro Maesta' , conoscerà , che io le dico il



uero : ne mai seruirò a' patrone , ch'io non gli possa dire tutto quello , che mi eleggerò di dirgli , il che conosco che non si puo con uostra Eccellentia fare. Ne crediate Monsignor, ch'io tanto ui stimi per il loco, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritiare, & maggiore, se ui si potesse dare : che ben so io, che simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi : & quelli, che non sono, ui prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure auttorità, quanto possono hauere; & anco quanto puo l'Eccellentia uostra per gli effetti hauer conosciuto. & per concluderui, dico, che, quando io compresi per la lettera del magnifico Messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non mi impacciare piu nelle cose di quella : tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, et per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. ilche quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'eccellentia uostra, che mi perdoni di cosi lunga lettera : laquale non haurei scritta, se non stimassi la buona gratia sua : alla quale humilmente mi raccomando.

Il Vescouo di Baiusa.

A' MADONNA ISABETTA

Arnolphina de' Guidiccioni.

1 Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia &c.  
Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato  
à far

à far riss  
ta molto  
sposto a  
dico, che  
diali simo  
to a conda  
respirare d  
non rinoua  
uendole, i  
le ragiona  
una speci  
rappresen  
scorsolato  
massimam  
to le potera  
fusse capao  
non mi po  
Et come q  
ma per con  
ra in loco a  
lo : un am  
benefici, da  
tutta l'offer  
miei. Olt  
lor di uost  
primamen  
no mi fa  
tenuta me  
Vescouo :  
dialmente



à far risposta alla sua lettera : prima per hauerla riceuuta molto tardi : dipoi per non essere stato fino ad hora disposto à risponderle secondo il mio desiderio . Et hora le dico , che dopo la grauiissima perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto à condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto respirare dalla grandezza del dolor mio , & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo . perciò che scriuendole , ò di dolore , ò di consolatione conueniua , ch'io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà . Confortare una tanto sauià, mi si rappresentaua una sorte di profuntione. Oltre che da uno sconcolato , & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, nessun cōforto le poteua uenire : ne manco doueua pensare, ch'ella ne fusse capace . hora inuitato dal suo doglioso rammarico , non mi posso contenere di rammaricarmene anchor'io .

Et come quello , che n'ho molte cagioni , me ne dolgo prima per coto mio : hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre : un Signore, che m'amaua da fratello : un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, & in chi io hauea locata tutta l'offeruantia , tutta l'affettione , & tutti i pensier miei . Oltre al mio cordoglio, mi trasfigge la pietà del dolor di uostra Signoria : perciò che infin dall' hora , che io primamente la uidi in Romagna, et poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, & la uirtù sua ; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo : non tanto per esser sua sorella , & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per dōna

B



rarissima, & degna per se stessa d'esser seruata, & honorata da ciascuno. Me n'affligo anchora per quel, che communemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'huomo tanto sauiο, tanto giusto, tanto amouole: uno, ch'era l'essempio a' nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno a' tutti i uirtuosi, & tutti i buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pensare, che dopò tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negoziare; dopò durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, & con la pazienza superata la fortuna; con l'humiltà & co'l ben'oprare spenta l'inuidia; con l'industria, & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improuiso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettana, & che di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario di quel che douerei; portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compassione del suo dolore, & l'impazienza del mio, m'hanno sforzato a' rompere in questo lamento. ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittione, poi che la sua doglia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia: & dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'alleggerisse, & la disponesse almeno a' consolatione. percioche ad una gran piena si ripara più facilmente a' darle il suo corso, che a' farle ritegno. Haueudo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con

manco di  
animo la  
mente son  
ricar me  
derata am  
per manco  
me di cosa  
dire, che l  
al conforto  
manente  
giornente  
non tanto  
fatto morto  
dico, che l  
uero. per  
tutta quella  
io sono stato  
fare ch'io si  
m'è stata al  
uoglia cor d  
cando min  
ne del suo m  
qui giudica  
gue: dalla  
tutto il cor  
dere che pr  
uifo, &  
fusse que  
tronatono  
gue. Olt



manco difficoltà tentar di scemarlo . Non sono già di  
 animo tanto seuerò , ne tanto composto , ne così leggier=  
 mente son oppresso di questa ruina , che io m' affidi di sca=  
 ricar me , ò che cerchi in tutto di solleuar lei da una mo=  
 derata amaritudine della sua morte . imperò le consento  
 per manco biasimo anchora della mia tenerezza, che, co=  
 me di cosa humana , humanamente se ne dolga : uoglio  
 dire , che'l dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo  
 al conforto ; ne tanto ostinato , che le conturbi tutto il ri=  
 manente della uita . E per uenire à quella parte, che mag=  
 giormente ha bisogno di consolatione ; doue accenna, che  
 non tanto si duole , perche sia morto , quanto , perche sia  
 fatto morire : imaginandomi , che sospetti di ueneno , le  
 dico, che l'inganno non deue'hauere in lei più forza, che'l  
 uero . percioche se così crede , di certo s'inganna . & per  
 tutta quella fede , che può hauere in un seruitore , quale  
 io sono stato del Vescouo ; & si curioso , come si può pen=  
 sare ch'io sia d'intendere la cagione d'una morte, la qual  
 m'è stata di tanto danno , & di tanto dolore ; la prego si  
 uoglia tor dell'animo questa falsa sospitione . perche ricer=  
 cando minutamente, non trouo la più propinqua occasio=  
 ne del suo morire, che la malignità della malattia, & (come  
 qui giudicano i medici) il tardo, & scarso rimedio del san=  
 gue : dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbolli'  
 tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, deue cre=  
 dere che procedesse poi la deformità , ch'ella dice , del suo  
 uiso , & non da altra maligna uiolenza . & che di ciò  
 fusse questa la cagione ; si uide quando fu aperto , che li  
 trouarono il cuore tutto rappsso , & soffocato nel san=  
 gue . Oltre che io non ueggo , donde si possa essere ue=  
 B ij



nuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogn'uno. Et quando pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa duro à credere, che si fusse arrischiato à procurarli la morte, ò che hauesse trouato si scelerato ministro ad eseguir la. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato anchor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uechissimo. Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse à quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede anchora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi è tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella pratica delle corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non li poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne di speienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire à maggiore altezza di grado, & à piu ampie facultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfazione: conciosia che per se egli non curasse piu nell'una cosa nell'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due cōseguito già tanto; che se non era aggiunto à quel, che merita=

na; hauea  
bitione, &  
continua  
di questo la  
spiacere, ch  
no lungame  
uechietta  
la fortuna  
continua  
rotti cost  
dell'opina  
gio, & del  
giurisdic  
che questa  
sua conuen  
suo tanto de  
conoscenza  
in qua per  
tà, ò di sua  
d'animo tal  
stato. Et  
minata la ca  
perfetta, ne  
dove prima  
periana ad  
rana maggi  
uente ultim  
alla sua ch  
dition di p  
ne fu scom



ua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidita', & l'am-  
 bitione, & in altrui suscitata quella inuidia, la qual di  
 continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre  
 di questo la breuita' della uita l'ha liberato da infiniti di-  
 spiaceri, che auuengono ogni giorno à quelli, che ci uiuo-  
 no lungamente. L'ha sottratto da gli incomodi della  
 uecchiezza, da gli fastidi delle infirmita', dall'insidie del-  
 la fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua  
 continuamente della maluagità de gli huomini, de' cor-  
 rotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia,  
 dell'ostinata discordia de' principi, del manifesto disprez-  
 gio, & del uicino pericolo, che uedeua della fede, & della  
 giurisdittione apostolica. Douemo anchora considerare,  
 che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la  
 sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato à quel  
 suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo  
 conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni  
 in quà per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di degni-  
 tà, ò di sustantie. Egli era uenuto ad una moderatione  
 d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo  
 stato. Et come quello, che conosciuto il mondo, & essa-  
 minata la conditione humana, non uedeua quaggiù cosa  
 perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo à Dio: &  
 doue prima hauea sempre cercato di ben uiuere, hora non  
 pensaua ad altro, che à ben morire. Nulla cosa deside-  
 raua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando  
 uenne ultimamente à Lucca, & non fu lasciato. ridussesi  
 alla sua Chiesa, & fu richiamato. risoluessi dopò la spe-  
 dition di Palliano di uenire à riposarsi pur in patria; &  
 ne fu sconsigliato. In somma l'affettion sua non era



piu di qua . la uita , che li restaua , uoleua che fusse stu-  
diosa , & christiana . La morte pensaua , & s'annun-  
tiuaa ogni giorno, che fusse uicina : & come d'un suo ri-  
poso ne ragionaua : & di continuo ui si preparaua . ne  
fanno fede gli ultimi suoi scritti , l'ultime sue dispositioni  
auanti à quelle della infermità : le quali non furono se  
non di raunare , & di riuedere le sue compositioni : cer-  
care di scaricarsi de' suoi benefici : pensare alla fortuna  
de' posterì ; eleggersi , & farsi fino à dissegnare il modello  
della sepoltura . Nel suo partir per la Marca mi disse cose,  
le quali erano tutte accompagnate co'l presagio della sua  
morte . ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu  
modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla . Et fra le  
molte parole , che disse in dispregio del mondo , & d'essa  
morte , mi lasciò sculpite nell'anima queste ; che delle sue  
tante fatiche hauea pure un cōforto; che presto si saria ri-  
posato ; & che auanti fusse passata quella state, harei ue-  
duto il suo riposo . Il nostro messer Lorenzo Foggino, il qua-  
le s'è trouato alla sua fine , può hauer riferite à uostra si-  
gnoria cose d'infinita consolatione dell'allegrezza , che  
fece nel suo morire ; di quel , che rapito in ispirito disse di  
uedere , & di sentire della sua beatitudine . A' tutte que-  
ste cose pensando ( se non habbiamo per male il contento ,  
& la quiete sua ) non ci douemo dolere della sua morte, in  
quanto à lui . In quanto à i nostri danni , ci habbiamo à  
doler meno : se già non istimiamo piu le commodità , che  
sperauamo di lui uiuendo , che la sua uita stessa . Ne di  
poco conforto ci sarà in questa parte il pensare à quelli, che  
ci sono restati : li quali son ben tali , che doueranno un  
giorno adempiere quella speranza, che per molti lor meriti

io so ch'ella  
piu uolte ra-  
ad esempio  
egli che san-  
le dispregia-  
per conforta-  
cade con un  
rere sopra  
tione . El  
gilità , &  
la certezza  
della uita .  
la perpetua  
del tempo :  
ruazione ,  
mondo s'è  
sempi : è pa-  
dente per se  
stare , deri-  
cissimi con-  
rito , & que-  
se saper gra-  
role , che al-  
suo sapere ;  
ricipasse in  
stessa la giu-  
che il tempo  
che la prau-  
gare , non  
alleggerima



io so ch'ella n'ha concepita, & che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria, ad essempio suo non curar delle cose del mondo : poi che egli, che tanto seppe, & tanto hauea sperimentato, uiuendo le dispregiaua, & morendo le lasciò uolontieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie : ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare à discorrere sopra luoghi uulgati, & comuni della consolazione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, & la conditione dell'huomo : la necessità, & la certezza della morte : la breuità, & l'inconstantia della uita. sa gli continui affanni, che di quà sopportiamo : la perpetua quiete, che di là ci si promette. uede la fuga del tempo : le persecutioni della fortuna : la uniuersal corruptione, non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso. ha letti tanti precetti : ha ueduti tanti esempi : è passata per tanti altri infortuni ; che può, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di ch'io la conosco dotata, se uolesse saper grado della sua consolatione piu tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtù ? A' che le seruirebbe il suo sapere ; se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata ? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo disfacerbi, & anche non l'annulli ; perche la prudentia, ò la constantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere à nostro alleggerimento piu, che la ragione di noi medesimi ?

A    iij



Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia ,  
& de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere  
la felicità di quell'anima , ne conoscer la uanità del no=  
stro dolore . Conformisi co'l uoler di Dio : acquetisi alla  
dispositione della natura: contentisi della sua propria con=  
tentezza: che contento certamente è passato da questa ui=  
ta : & beato douemo credere che si goda nell'altra : non  
potendo dubitare , che la bontà , la giustitia , la cortesia ,  
la modestia , & tante religiose , & degne opere uscite  
da lui , non ritruouino quella remuneratione , & quel=  
la gloria , che da Dio alli suoi eletti si promettono . Oltre  
che anchora di quà si può dire , che gli sia toccata gran  
parte di quel ristoro, che dal mondo si suol dare à suoi be=  
nefattori ; poi ch'è stato sempre in uita , & in morte ho=  
norato, famoso, amato, desiderato , & pianto da ogn'u=  
no . Resta che le ricordi solamente , che in uece di tan=  
to amaro desiderio , riserbandosi di lui piu tosto una pieto=  
sa , & sempre celebrata memoria , procuri ( com'ella fa  
da magnanima donna ) d'honorar le reliquie del suo  
corpo , d'ampliar la fama delle sue uirtù , di dar uita  
à suoi scritti , & d'impetrare da gli altri scrittori la per=  
petuità del suo nome . & in questa parte io le prometto ,  
che io sarò sempre diligente , & inferuorato ministro della  
sua pietà , & prontissimo pagatore del mio debito . Et mi  
dolgo , che io non son tale , da potere ( com'ella mi giu=  
dica ) consecrarlo all'immortalità . troppo gran domanda  
è la sua ad un debile ingegno com'è il mio . ma se l'abbon=  
danza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte ;  
dico bene , che non cederei a' qualunque si fusse a' lo=  
darlo ; come mi uanto d'esser superiore a' tutti in riue=

rirlo . Et  
le mie for  
murque io  
del mio giu  
ch'io renzo  
porto anch  
mia è quella  
la quale ser  
gli altri suoi  
re, non mi  
ferirò inf  
m'è stato  
tra forte d  
no men pio  
che mi fass  
la prego, ch  
ro frate  
dissimo, com  
fer Nicolò  
essere io re  
questo primo  
innanzi mi  
Signoria, com  
d'essere acc  
mente me la

D. V.



rirlo . Et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte  
 le mie forze , non dico per celebrarlo , ma per lassare , co=  
 munque io podrò , qualche testimonianza à gli huomini  
 del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtù ; dell' obli=  
 go , ch'io tengo alla sua liberalità ; & della deuotione , ch'io  
 porto anchora à quell'ossa . Et per ciò fare , la intention  
 mia è quella , che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio :  
 la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria , &  
 gli altri suoi , non hauendo massimamente le sue scrittu=  
 re , non m'affido di poter condurre . & per questo la dif=  
 ferirò infino à quel tempo , che dal Foggino per sua parte  
 m'è stato accennato : ingegnandomi in tanto cò ogni al=  
 tra sorte di dimostratione , di far conoscere , che io non so=  
 no men pio , & costante conseruatore della sua memoria ,  
 che mi fuissi fedele , & amoreuole suo seruitore . Hora io  
 la prego , che come herede della mia seruitù uerso il suo ca=  
 ro fratello , si degni procurare con Monsignor Reueren=  
 tissimo , con l'honorato Messer Antonio , co'l gentil Mes=  
 ser Nicolo , & con tutti gli altri della sua casa , che per  
 essere io restato uedouo d'un tanto Patrone , non resti per  
 questo priuo anchora del patrociniò loro , al quale da qui  
 innanzi mi dedico in perpetuo : & specialmente à uostra  
 Signoria , come alla piu cara parte dell'anima sua , desidero  
 d'essere accetto : & con ogni sorte di riuerenzà humil=  
 mente me le raccomando . Di Roma .

D. V. S.

Affettionato seruitore, Annibale Caro.



\* . . .

La uostra di XI di Nouembre m'ha dato merauiglia,  
& dispiacere assai; dicendomi per quella, che io habbia  
hauuto per male, che uoi u' intromettiate nelli nostri affa-  
ri: cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta,  
ma d'hauer mai pensata. Et come ue la posso io hauere  
scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? & tornan-  
do contra di me medesimo? come uolete uoi, che io habbi  
caro, che non facciate quello, che io desidero, & ui pre-  
go che siate contento di fare? & di che u'ho grandissimo  
obligo, che l'habbiate fatto insino ad hora? & che io so  
che se uoi non l'haueffi fatto, saremmo piu tempo fa rui-  
nati? Ma quando ue l'ho io scritto? ò chi ha interpretate  
le mie lettere in questo senso? Io ui dimando di gratia,  
che mi mandiate la lettera, doue è su questa partita: per-  
che questa mi par la piu strana cosa, che io uidi mai.  
Et da quì innanzi non tanto, ch'io u'habbia à dire, che  
non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi  
par d'hauer detto sempre, & d'hauer predicato ad ogni  
uno, che io u'ho una grande obligatione, che ui siate affan-  
nato per noi & con la robba, & con la persona. Et mi  
dolgo, che io sia tenuto tanto ingrato da uoi, che possa ha-  
uer detto una sì sconcia parola, ò esser caduto in sì brutto  
pensiero. Et non so che mi dire altro, fino attanto, che io  
non ueggo questa lettera; laquale ui prego di nuouo siate  
contento di mandarmi. perche potrebbe essere, che io ha-  
ueffi detto una cosa ad un uerso, che sia stata ò letta, ò in-  
terpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gra-  
tia non mi tegniate per tanto sconoscente, che io sia, ò

possa essere  
i benefici  
tua memor  
sione di mo  
no ad hora  
che non pos  
ui replico  
tanto, che io  
do giudiche  
di che m' a  
sarà presto  
perche so, c  
uiate così in  
sosition pre  
noi, che sen  
simo uerso

AL VES

La partic  
to subita, ch  
n'hebbi gra  
quella me na  
dola l'oneam  
ei; che fan  
gli huomin  
uesse la scia  
commettere  
rienza, com



possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso  
 i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpe-  
 tua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occa-  
 sione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fi-  
 no ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. ben  
 che non posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora  
 ui repplico, che se uoi ui trauaglierete nelle cose nostre; non  
 tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauaglian-  
 do giudicherò che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose,  
 di che m'auertite, ci risolueremo quando sarò da uoi, che  
 sarà presto: & farò quel tanto, che uoi mi consiglierete.  
 perche so, che non sete per mancarmi, anchora che mi scri-  
 uiate così in colera. In tanto ui prego, che con tutta la  
 sospition presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di  
 noi, che sete stato; che io sono, & sarò sempre del mede-  
 simo uerso di uoi. State sano.

#### AL VESCOVO DI FOSSOMBRINO.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tan-  
 to subita, che non fui à tempo à uisitarla. & certo, che  
 n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che  
 quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscen-  
 dola lontana dalle superstitioni della piu parte de' Prela-  
 ti; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de  
 gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'ha-  
 uesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono  
 commettere ad uno di sì picciola fortuna, & di sì poca spe-  
 rienza, come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca,



la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà ,  
senza pigliarsi altra briga di scriuermi , che m'operino in  
quello , che io uoglio in suo seruigio : che , poi che le sono  
seruidore , & obligato , mi uergogno di me medesimo à  
non esserle buono à qualche cosa . lasciamo stare , che ol-  
tre alla seruitù , & all'obligo , che io tengo seco ; per l'al-  
tre sue parti , non solamente da me , ma da chiunque la  
sente ricordare , è degna non pur d'esser seruita , ma tenu-  
ta in effempio , & riuerita . Monsignor Reuerendissimo  
nostro , otto di sono , partì per la Corte alla uolta di Bolo-  
gna . ho pensato , che uostra signoria Reuerendissima potrà  
molto meglio , cioè con manco sospetto di parlare à compia-  
cenza , negotiar seco fuor di Roma , quanto io le ragionai  
auanti ch'ella partisse . la qual cosa parendole ; io le ne  
ricordo , come quello , che desidero di ueder questi due fra-  
telli d'accordo ; & che so , che uostra Signoria Reueren-  
dissima puo molto con l'uno , & cò l'altro . L'informar-  
la de' particolari , che sono tra loro , mi par troppo lunga  
cosa , & forse non necessaria per hora . solo le dico , che  
di tutti quei carichi , che sua Signoria Reuerendissima da-  
rà al nostro amico , potrà liberamente difenderlo in quel  
modo , che si puo , senza sapere il particolare . perche la  
uerita è , che sono tutte calumnie . & io posso farne fede ,  
perche lo so . Quando uostra Signoria sarà seco , potrà in  
questo primo tentar dalla larga con quella prudenza , &  
cò quella destrezza del negoziare , che mi par sua propria ;  
non potendo uenire alle strette , senza scoprirsi informato :  
poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto . Di Ro-  
ma non ho da scriuerle cosa notabile . & per l'auenire ,  
occorrendo , non mancherò di tenerla auisata di tutto , che

segue . Di  
no preso .  
seruidore ,

10 Manetto  
amico mio  
gnoria gli  
uorrei , che  
che io tenga  
senza prepa-  
ragione uol-  
to , quanto  
sero miei pro-  
tione gli sia  
modo dell'an-  
pro tal grado  
rarnela . Et

A' N.

11 Io non mi  
ta per più  
dagno , che  
lo , ma io mi



segue . Desidero, che questa sua gita sia felice , e'l ritor=  
no presto . In tanto quella si degni ricordarsi , che le son  
seruidore, & di comandarmi.

Seruitore Annibale Caro.

\* . . .

10 Manetto Manetti mercante a' Rauenna, è familiare et  
amico mio grandissimo . fammi intendere, che uostra Si=  
gnoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. & perche  
uorrei, che l'amicitia, che tien meco , per mezzo di quella ,  
che io tengo con uostra Signoria , li fusse di giouamento ,  
senza pregiudicio però del douere ; la prego, che nelle cose  
ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccomanda=  
to, quanto harebbe me stesso, & come se li suoi affari fus=  
sero miei proprij. che se intèderò, che questa raccomanda=  
tione gli sia stata di profitto appresso di quella ; per com=  
modo dell'amico n'harò grandissimo piacere; et a' lei ne sa=  
prò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di risto=  
rarnela. Et a' uostra Signoria m'offerò, & raccomando .

Annibale Caro.

A' M. V GOLLINO MARTELLI.

11 Io nō ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata gra=  
ta per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un gua=  
dagno , che non che uoi m'habbiate a' pregar d'accettar=  
lo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi a gran uen=  
-



rura, che uoi me l'offeriate . Et quest' è l'amicitia uostra .  
se harete fatta buona elezione, ò nò ; il pensier sia uostro ;  
à me basta di far piacere à me , Et à uoi in questo caso .  
Et perche io sono una certa figura, come douete hauere in  
teso dal Varchi, senza troppo stare in su conuenenoli mi  
ui dò , Et dono per amicissimo . Et se bene io u'era per  
prima, da che intesi , che uoi eri amico del Varchi ; hora  
ue ne fo carta, Et mi ui obbligo : Et uoi pigliatene la posses  
sione co'l commandarmi. State sano .

Annibale Caro.

\* . . .

12 Come io nò ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di  
me ; così sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mette  
reste in opera . Ringratioui di quanto hauete fatto insino  
ad hora: Et pregoui, che per l'auuenire siate contento per  
seuerare in quella buona disposizione , che hauete uerso le  
mie cose; et che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che  
io di uoi ; come si richiede all'amicitia nostra antica, Et  
all'obbligo, che uoi mi date : Et resio tanto uostro , quanto  
piu non posso essere. State sano , Et comandatemi .

A' M. ANTONSIMONE  
NOTTURNO .

13 Io ui sono stato, Et sarò sempre amico ad un modo, che  
la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi di  
menticare una amicitia, com'è la uostra . Di uoi credo, et

son certo d  
piu tosto d  
stati con le  
che noi far  
il mio dogm  
porta ò all  
io io non m  
n'amerò sem  
quanto mi  
state sano.

A'

14 Prefen  
rentino : con  
Padova chie  
merà di cost  
esser uostro :  
comandato p  
mo sommame  
notciate, ch  
che sia letter  
molto amore  
nelle compo  
piaceuole d  
gli, prima  
accettatelo p



son certo del medesimo : & che hora me lo scriuiate, m'è  
 piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del nō esserci ui  
 sitati con lettere, io accetto dal canto uostro tutte le scuse,  
 che uoi fate . dal mio , mi scuso con questo ; che secondo  
 il mio dogma non è articolo d'amicitia, se non quando im  
 porta d'all'uno d'all'altro, che si scriva . & in questo ca  
 so io non mancherò mai . Et siate certo, che io u'amo, &  
 u'amerò sempre : & tanto terrò d'essere amato da uoi,  
 quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata.  
 State sano.

Annibale Caro.

A' M. PAOLO MANVITIO.

14 Presentator di questa sarà Messer Mattio Francesi Fio  
 rentino : come dire , un Vinitiano da Bergamo . Viene à  
 Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi : & credo si fer  
 merà di costa . Egli è mio grandissimo amico : desidera di  
 esser uostro : & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia ri  
 comandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'a  
 mo sommamente, et ch'io sono amato da lui: ma perche co  
 nosciate, ch'egli n'è degno per se , bisogna dirui , che oltre  
 che sia letterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, &  
 molto amoreuole ; bello scrittore , bellissimo dettatore , &  
 nelle compositioni, alla Bernesca spetialmente , arguto, &  
 piaceuole assai . Quando uerrà per uisitarui , offeritene  
 gli , prima per suo merito , & poi per mio amore : &  
 accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze , che ui



dettera' la uostra gentilezza, & che fareste à me proprio,  
dò se io fusse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

A' M. ANNIBALE CARO.

15 M. Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il paragone, di quanto io ui sia anchora tenuto. Potete ben stare à buona speranza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de uostri concetti, ne renderui così fina testura, come fu la uostra; ch'io m'ingegnerò di superarui co'l numero; & far sì, che ui chiamiate sodisfatto del debito; nel quale la uostra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'haueua posto. Et quando pure d'è per mancamento di uena, d'è di soggetto io no'l faceffi; à chi debbo io piu uolontieri essere obligato, che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo, che da me? ilquale à niuna altra cosa piu efficacemente penso, che à renderui pari gratitudine in questo; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, & delle cose poetiche, che delle graui: ma per la uostra de XIII. del passato, nellaquale mostrate piacerui la mia solitudine per lo fructo, che sperate de miei studi, ho sentito in un certo modo muouermi, non dico à confermare la speranza uostra, laquale si lascia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conuenue; ma

uenenole;  
mia, & d  
go, quant  
di chi può  
questo hom  
che non fa  
che mi ser  
& ne serui  
molti mesi  
to dello sta  
della mori  
lo, che ha  
desideri, a  
no al uiver  
re è per esse  
sapere uoi  
cazioni, che  
messo in tar  
son morti  
alla modera  
quel buon p  
affermo per  
io ui porto,  
di; ch'io ma  
piu piacer  
à gli hom  
Signore, e  
huomini;  
anni alla  
questi Otta



ueneuole ; ma à dimostrarui qual sia ueramente la uita mia, & che io son forse degno di tante lode in questo luogo , quante io meritaua riprensioni altroue . fusse piacere di chi pud in me piu ; che io stesso , che potessi godermi questo honestissimo otio ; ch'io mi riputerei da molto piu , che non farei , se io arriuassi à quella meta de gli honori, che mi scriuete . Sono horamai consumato ne uiaggi , & ne seruigi , & per quelli , & per l'acqua , ch'io beuui molti mesi per timor della podagra, son talmente indebolito dello stomaco ; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che con isperanza della uita . io ho piu di quello , che basta à uiuer modestamente . conuien por fine à desideri , auanti che essi con perdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro . Et perche ho io da desiderare la corte ? per esser bersaglio della inuidia, & delle fraudi ? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute ? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che ho domandati felici quei, che son morti ? l'hauere piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio : & forse mi faria mutar quei buon pensieri, li quali hora mi tengono allegro . Io u' affermo per la mia fede , & per la beneuolentia, la quale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi ; ch'io non so se l'hauer altri gradi, & rendite mi fusse piu piacer, che noia . E' il uero, che io sono tanto obligato à gli honori , & à benefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore , & anco in qualche particella all'opinion de gli huomini ; che non posso mancare di non dar questi pochi anni alla dispositione della sua uolotà ; et però me ne uerrò quest'Ottobre à Roma con animo di star piu ch'io podrò

C



quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra : la quale mi fu gratissima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Mōsignor uostro ; molto meglio dipinto dalla uostra ingeniosa lettera , che dalla eccellente mano di fra' Bastiano : il quale fu tanto cortese , che non si lasciò pregare a' mandarmi il disegno di quella del Senese : si come quello di Monsignor uostro , dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello uostro ; il quale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile a' darlo ad intendere per lettere. mi piace, ch'egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica , si come ui prego , che a nome mio ringratiate lui della sua pittura : ilquale , secondo che mi scriue l'huomo mio , hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauer ricevuta : la quale , percioche conteneua l'effecutione dell'opera , ch'io hauena promessa di fare co'l Cardinale, m'incresce fin all'anima che sia mal capitata . Cadeua , come uedrete, molto in proposito d'hauerla allhora : & dubito , che m'abbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'opere le parole, in tanto , che, per liberar me di questo dubio, & uoi forse della mala impressione , ue ne mando la copia ; laquale riserbò il mio Lorenzo , quando io ui scrissi . uiuete con la gratia di Dio , & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano .

10 Ho udito in Lucca pochi di sono fra' Bernardino da Siena, ueramente rarissimo huomo: & mi piacque tanto, che

gli ho indr  
l'altro che

A' M

Reuer  
ua, & fu  
biare risol  
Prospero Sa  
li per debito  
ne: molto m  
porre uno, ch  
tanto più q  
seruizio mio  
sol per quel  
di questo ha  
pre m'hauere  
noi, non foll  
mene prima  
questo era q  
role, & con  
la cosa è me  
la uada più  
to questo a  
conto non s  
seruizio mio



gli ho indirizzati doi Sonetti, de' quali ue ne mando uno:  
l'altro che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo  
di Fossombruno .

A' M. PIERIO VALERIANO .

Reuerendo M. Pierio : mi è stato cosa ueramente nuo-  
ua, & fuori d'ogni mia opinione, intendere, che uoi hab-  
biate risoluto di rinuntiare la capella dello studio à messer  
Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli qua-  
li per debito d'amore, & di natura sete obligato di far be-  
ne: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate lor ante-  
porre uno, che di sangue, e di patria sia da uoi lontano : e  
tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al  
seruitio mio ; & che ogni beneficio, che uoi gli faceste,  
sol per quel rispetto sarebbe benissimo collocato . Oltra  
di questo hauerei creduto, che per la deuotione, che sem-  
pre m'hauete mostrato, & per l'amore, che io porto à  
uoi, non foste mai uenuto à risegna alcuna senza hauer-  
mene prima fatto intendere qualche cosa . perche, oltre che  
questo era quasi debito uostro, hauerei potuto & con le pa-  
role, & con l'opere in qualche parte aiutarui . ma, poi che  
la cosa è uenuta tanto inanzi, à me pare, che prima ch'el-  
la uada piu oltre, si debba ripararui . Lascio il dirui, quan-  
to questo à me debbe essere grato ; mostrando uoi di tener  
conto non solo de' nipoti uostri, ma di quelli, che stanno al  
seruitio mio, & di continuo studiano di seruirmi, et, quan-

C ij



to essi possano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordinate, che questa capella si rinuntij à Lorenzo uostro nipote; il quale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi così bene ne' seruitij miei, è degno di questa gratia: & io ne rimarrò ben sodisfatto da uoi; & oltre la mia prima inclinatione di giouarui, si aggu- gnerà un' altro nuouo desiderio di farui piacere; come con l'opere sono per mostrar sempre et à uoi, et à nipoti uostri. ne mi stenderò in questa cosa più à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obbligo uostro, & l'ufficio, che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

18 Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fusse stato di bisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeno almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo sarà grā piacere, che non segua un così fatto errore: & nell'uno, et nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.



## AL MEDESIMO.

18 Reuerendo M. Pierio, io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruadoui l'amor suo, & gratia mia; ui consiglierete bene: se nò, così hauerete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri.  
Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

## A' M. LODOVICO CANIGIANI.

20 Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie; & insieme una non celata, ma aperta querela còtra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. & però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me; & poi ragionerò di uoi: non già ch'io stimi, che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua còscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi

C iiij



in casa mia ; & non solo feci questo , ma per l'opinione ,  
ch'io haueuo, che uoi amaste il bene , & l'honor mio , ui  
posi in mano tutte le facultà , e tutto lo stato mio ; confi=  
dandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, cosi  
uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia cō=  
fidentia : & per questo ui honorai , & procurai che da  
tutti gli altri molto maggiormente fusse honorato. ne que=  
sto mi bastò fare , che m'ingegnai con benefici fattiui far  
chiaro , che al buono animo mio corrispondeuano i buo=  
ni effetti . la qual cosa non ui ricordo già per rim=  
prouerarlaui ; ma perche mi sforzate con la querela uo=  
stra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi . Et in que=  
sta opinione continuai infin tanto , che mi costringeste co'  
modi uostri à partirmene: che se uoi non mi haueste chia=  
rito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di  
hauerui caro, & di honorarui, & beneficiarui . Se adun=  
que mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incol=  
pate uoi, che ne sete stato cagione ; non me, ch'ero obliga=  
to à riconoscere me stesso , & lo stato mio . se io n'habbi  
hauuto ragione , ò nò , non uoglio per hora entrare in  
molti particolari, li quali forse scoprirebbero il proceder uo=  
stro , & la mia troppa facilità nel crederui : ma questo  
basti , che l'effetto del uostro procedere mi è stato danno=  
sissimo , ritrouandomi alle uostre mani creato un debito  
grandissimo , & impegnate tutte le mie entrate . & cer=  
to , uolendo uoi uiuere da signore, & far tauole magnifi=  
che, & dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri pa=  
renti , & seruitori , & uestire , & donare , & fare il  
grande ; non si poteuà fare senza impegnarmi l'entra=  
te, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamen

ce ui ho  
modo uo  
cosa in m  
stire le co  
damari in  
me ad in  
no, & no  
tosto tacer  
chor che  
c'habbia  
che dite,  
non scer  
scere per  
prima uer  
re i uostri  
che non m  
mi sia uol  
troppo ne  
mio dan  
u'ho chian  
sia mia co  
to indugio  
l'ho fatto  
i loro con  
& per gli  
come sia  
che sono  
hauete se  
honesto  
rimerciar



te ui ho per iscusato : perche hauete prima à pensar al cō-  
 modo uostro, che al mio: & poi che io haueno riposta ogni  
 cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uo-  
 stre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti miei  
 danari in mano, & nondimeno presone sempre sopra di  
 me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti à mio dan-  
 no, & uostro beneficio, e molte altre cose, ch'io uoglio piu-  
 tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, an-  
 chor che tardi, caduto in grauissimo disordine, non credo  
 c'habbiate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore,  
 che dite, ch'io non habbi uoluto perseverarci. Questo, per  
 non scendere alle particolarità, credo che basti à far cono-  
 scere perche io non habbi continuato in quella opinione di  
 prima uerso di uoi. Che dipoi non habbi uoluto far uede-  
 re i uostri conti, mi merauiglio assai che crediate cosi: per-  
 che non mi hauete lasciata sì leggier puntura, che io non  
 mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli  
 troppo ueduti: perche n'hò conosciuto dentro un'estremo  
 mio danno, forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non  
 u'ho chiamato sin hora à saldarli, non douete uoi di que-  
 sta mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che tan-  
 to indugio à ridomandarui il mio. ma sappiate però, ch'io  
 l'ho fatto per saldar prima co' gli Altouiti, liquali hanno  
 i loro conti complicati co i uostri; & accio che per gli uni,  
 & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno, &  
 come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli  
 che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi  
 hauete scritti, & mi hauete lasciati. questo ricordo è  
 honesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per  
 rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sapere, se



ui resto debitore di cosa alcuna ; perche uorrei pagarla . et  
se fusse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello , che  
cercate dare à me : e tanto piu , quanto quel debito , ch'io  
trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uo  
stre , forse non necessario , forse non utile , forse indebito :  
Et era bene , che lo stato mio fusse lasciato di altra sorte ,  
per non incorrere prima nel debito, Et poi nella difficoltà  
di pagarlo . per tanto non siate cosi geloso di uolermi striz  
zare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi : Et pensate,  
che'l mio honore m'è à cuore , piu che à nissuno altr'huo  
mo del mondo . Vi merauigliate , Et dolete finalmente ,  
che alli di passati , dopò la partita uostra di Roma , ui  
fusse mandato dietro per farui arrestare . di che non ui  
merauigliareste , se uoi ui ricordaste , che non solamente  
hauete fatto debito con me , ma con altri anchora , Et  
particolarmente con qualch'uno de miei : il quale douen  
do hauere per giustitia il suo , Et in quel tanto parten  
do uoi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe giu  
sta cagione di farui ritenere le robbe , Et cercare anchora  
di fermar uoi : che certo, se ben pensate, questo non acca  
deua à me : perche non conosco me cosi uil persona, ne uoi  
cosi grande , che non mi basti l'animo, in qualunque luo  
go uoi siate , costringerui à render conto del mio . e pur  
quando haueffi cercato di farui arrestare , uorrei mi fus  
se detto , s'io n'haueffi hauuto giusta cagione , essendoui  
uoi partito di Roma senza una minima parola , ha  
uendo massimamente con me un'interesse di tanta im  
portantia ; Et non solo partitoui senza parlarmi , ma  
con modi secreti , e straordinarij . Et se non mi par  
laste per non farmi dispiacere , come dite : ui doue

uare ricor  
inuiluppa  
pur non  
sapere la  
hauerse  
maggior  
te adunq  
non ho u  
gioneuol  
io non h  
forse si  
ta . D  
stato ser  
mio padre  
siate stato  
to tale il  
quale è q  
caso Et  
io per l'u  
ne . Non  
nouare ho  
basti per  
accò non  
Di Roma



uate ricordare, che non haueste questo rispetto quando mi inuilupaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo . ma se pur non uoleuate uenirmi inanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona ; dalla quale hauereste inteso l'animo mio , & hauereste trouato in me maggior cortesia , che forse uoi non sperauate . Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che infin à qui non ho usati termini uerso di uoi , di che ui possiate ragioneuolmente dolere : anzi mi douereste ringratiare, che io non habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse si conueniua , & che forse un'altro haurebbe usata . Di uoi hora non dirò altro , se non che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre , & dipoi mio ; penso , che della seruitù uostra siate stato largamente ricompensato : se gia forse non è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo ) quale è quello , che hauete fatto à me : perche in questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo ; & io per l'uno & per l'altro resterei obligato à rimeritarue . Non uoglio entrare in altri particolari , per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno : ma questo basti per farui essaminar meglio la conscientia uostra, & accid non ui dogliate di me , non hauendo ragione .

Di Roma .

Il Cardinal de' Medici.



AL MAGNIFICO MESSER  
FEDERIGO BADOARO.

20

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragiona-  
mento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora  
solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia;  
Et per aggiugnervi non so che di piu soauità, mi son mes-  
sa a scriuervi, quasi continuando nel proposito nostro. ben  
è uero, ch'io penso che meglio saria, che l' difetto mio sepolto  
fusse nella gratitudine dell' amore, che mi portate, che uiuo  
io nel testimonio delle carte che io imbratto: tanto piu, che  
uoi medesimo sapete, che io non scriuo, ò ragiono con al-  
tri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, Et  
corretti dall' uso migliore di quella fauella, nella quale io  
son nato: sì perche à me non piace, come uccello indiano,  
usar l' altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico,  
doue altre parole non uagliano, che le comuni: sì per-  
che non ui ho posto molta cura, ò diligenza, se non per un  
certo piacere, Et alleuiamento di pensieri; come quelli,  
che non fanno dipingere, ò sonare, Et pure alcuna uolta  
con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menādo le dita su-  
per gli instrumenti musicali, si diletmano nell' arte non co-  
nosciuta; Et se per caso sono laudati da i maestri della  
prontezza, Et facilità, che haueriano, se uoleessero esserci-  
tarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che  
facilmente potrebbero acquistare. così intrauiene à me stes-  
so, Messer Federico mio caro, circa lo scriuere; e tātō piu di-  
uento rosso, quātō alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale,  
quale io non mi conosco essere. Et se non fusse, che non è  
meno uanità il rallegrarsi delle false lodi; che poco sape-

re, il con-  
giouand  
no indiz  
re più pre  
riti di effa  
de i tesori  
ria, il che la  
per mezza  
li ci acqui  
nemica,  
più cura  
tudine de  
do il ragi  
noi con la  
con il par  
di sapere p  
gionā, è si  
diano di a  
po loro. a  
Et inuati  
mente se  
Et fermez  
no i A ch  
Et tanti  
cera l' al  
qualche  
tro non d  
cera, Et  
senso de g  
filo, tutta



re, il contrastar con chi tropppo ama : ui risponderai, che  
 giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si dan-  
 no inanzi la illustre possessione della uirtu, si deueno usa-  
 re piu presto per isproni alle fatiche uirtuose, che per me-  
 riti di essa uirtu ; & che prima, che l'huomo sia arricchito  
 de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera glo-  
 ria, ilche la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio  
 per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & nobi-  
 li ci acquista, la aspettatione, che di lui si ha, è la maggior  
 nemica, che hauer si possa . per ilche non si deue hauer  
 piu cura delle parole, che diletano le orecchie, che sollec-  
 tudine delle cose, che nodriscono l'animo . onde seguitan-  
 do il ragionamento fatto, egli è certo, che tutto quello, che  
 noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo,  
 con il parlare si dissegna, & si esprime ; doue chi cerca  
 di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò, che ra-  
 giona, è simile à coloro, che con belle, & ornate uesti stu-  
 diano di coprire la contrafatta, & brutta figura del cor-  
 po loro . che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose,  
 & inutili parole ? lequali, come haueffero l'ali, presta-  
 mente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità,  
 & fermezza delle sentenze ò ritardate, ò stabilite non so-  
 no ? A' che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire,  
 & tanti sughi de idiomi senza poi farne ( dirò cosi ) la  
 cera d'alcuna utile, & dotta compositione, ò il mele di  
 qualche dolce, & diletteuole ragionamento ? però che al-  
 tro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una  
 cera, & uno mele utile, & soaue all'animo, & al  
 senso de gli huomini . ella è cera, per esser tutta d'un  
 filo, tutta di un tenore, tutta unita, & composta, & à



se medesima somigliante . E' mele , per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole , che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare . Non prima harebbe potuto quel grande oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti , se ouero del gran Platone stato non fusse diligente discepolo , ò di qualche illustre maestro sollecito imitatore . Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli ( cosi uoglio chiamare i ueri oratori ) Tullio , Crasso, Hortensio , Antonio, se da primi loro anni , & del continuo in ogni età non haueffero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere . ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole , & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme . Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, cosi grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa; & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose ; & uoi ne conoscete alquanti , i quali , benche fuggono l'esser tenuti dottori, & intelligenti , pure si comprende , che'l grido , & l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere; senza ilquale nissuno puo essere eloquente . Puo ben essere , che l'uso, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne questa faranno un'huomo differente, & singulare . Perche l'uso senza cognitione è come un cieco nato , che per ogni loco camina . & io almeno biasimo quella imitatione , che s'acquista co'l furto, & quel furto , che non uiene dall'arte ; perche l'arte è madre della somiglianza . ha ueramente ciascuno da natura il suo genio separato da gli altri , come la uoce , la faccia , la scrittura ,

et mole  
conuenie  
re non so  
de gli  
ad uno isti  
ne imitare  
le faccie,  
poeti, &  
poeti, non  
no, alcuni  
ser natura  
Oro non  
nosce l'or  
gionar con  
sono, man  
& se l'arte  
rimane spe  
rabil cosa  
briue spaz  
tempo, &  
rito, come  
& a pena  
le cose, che  
miracoli d  
ristigne q  
cosa è più  
ingegni pr  
uerità, da  
adunque h  
li, che posso



Et molte altre cose, le quali in uirtu dell'artificio non pur  
 conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'ar-  
 te non solamente le uoci humane, ma i fischi de gli uccelli,  
 Et de gli animali si fanno somiglianti: scriuesi per arte  
 ad uno istesso modo da molti; Et alcuni usano di cosi be-  
 ne imitare, che come pittori rappresentano gli atti altrui,  
 le faccie, Et i mouimenti. Perù quelli, che credono esser  
 poeti, Et oratori, perche rubbano Et gli oratori, Et i  
 poeti, non fanno, che nella infinità delle cose alcune paio-  
 no, alcune ueramente sono. la bellezza del corpo puo es-  
 ser naturale, Et puo anchora dallo inganno procedere.  
 Oro non è cid, che risplende, ne gemma cid che riluce: co-  
 noscesi l'oro alla proua, et la gemma nel paragone. il ra-  
 gionar come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quali essi  
 sono. manca alcuna uolta la natura, d uero s'indebolisce,  
 Et se l'arte non le da uigore, d il giudicio ualore, d che si  
 rimane spenta, d che si resta fredda. Grande, Et mi-  
 rabil cosa è, Et non senza gratia di natura singulare, in  
 brieue spatio conseguire cid, che da se stesso è tale, che con  
 tempo, Et fatica s'acquista. E' quel giouine pieno di spi-  
 rito, come un nuouo uasello di feruido, Et fumoso mosto,  
 Et à pena si contiene, che non si rompa, per il feruore del-  
 le cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mondo aspetti  
 miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si  
 ristrigne quella natura, Et mancandoui l'arte, niuna  
 cosa è piu agghiacciata, Et morta di quella, che da tali  
 ingegni procede. In troppo spatiofo campo mi conduce la  
 uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami  
 adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei fal-  
 li, che possono essere corretti dal uulgo: benche altrimèti il



uulgo sia giudice de gli oratori . Et questo dico , perche la  
moltitudine potrà bene accettare, ò recusare la lingua, &  
le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiua-  
ce, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mor-  
dente, dirò così, ò'l piccante de i ragionamenti. dee coltiua-  
re adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buo-  
ne arti, seminandoui le sacre & sante semenze delle dot-  
trine, acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frut-  
ti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della pa-  
tria, & della famiglia sua. Amatevi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

21 Doueuanò molto prima , Reuerendissimo Signor mio ,  
le preclare , & singolari uirtù uostre hauerui inalzato à  
questo sì degno grado, se forse Iddio non hauesse egli altra-  
mente disposto , accioche i bellissimi, & diuini frutti , che  
doueano da uoi nascere , non fussero per alcun' accidente  
impediti . hora, prodotti quelli, forse à maggiori u'indriz-  
za: & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santis-  
simo à fare così degna elettione: di che ciascuno ringratian-  
done esso Iddio , sommamente lodano così saggio , & pio  
giudicio : ne meno commendano l'ubbidientia di uostra  
Signoria , che facendo uita , alla quale ne più tranquil-  
lità, ne più uera gloria si poteua aggiugnere , non dime-  
no ne l'uno, ne l'altro habbia curato , in seruitio di Dio ,  
& commune utilità, ricordenole più d'altri, che di se mede-  
sima. Veramente questa generosa pietà ultimamente con-



ueniua à quella bella anima di tante altre uirtu adorna,  
 & uestita. Questo era il fine, alquale tante altre gratie  
 erano indirizzate. per ilche uniuersalmente ci douemo ral  
 legrare, & congratularci non meno con la Christiana  
 Republica, che con uoi: ma specialmente piu con quelli,  
 che piu internamente conoscendo le uirtu uostre, posso=  
 no piu drittamente giudicare, quanto meritamente si de=  
 gna electione sia fatta. tra i quali & io ardisco anco di  
 pormi: alquale uostra benignità di continuo ha fatto gra  
 tia di domestica familiarità. Vostza Signoria adunque,  
 in luogo di quel debito, che era presentialmente uenire à  
 basciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa  
 mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuferà per  
 le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età  
 mia. Dio, che è stato l'autore, prosperi lei ne gli altri suc  
 cessi, & insieme con noi le presti tanto di uita, che pos  
 siamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui  
 bona gratia con ogni debita riuerenza mi raccomando,  
 & le bascio la mano.

Il Fracastoro.

★ . . .

**22** Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodifatto alle  
 honeste dimāde di ogn'uno: impercioche reputo il giouare  
 essere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il pote  
 re: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, nō potendo  
 giouare à uoi, che sete forestiero, giouane, & per quello



ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccomandato feruientemente dal mio carissimo Maggio: à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi scioglia il nodo, che siate seruito, sia quello, che mi isculi appresso di uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio. à i quali & all'uno, & all'altro sempre mi raccomando, & offero.

\* ...

A' MESSER IACOPO NARDI.

23 Se io negassi, magnifico, & honoratissimo Messer Iacopo, che la subita, & cosi strana, & suntuosa morte del mio nipote non m'hauesse commosso grandissimamente, e perturbato, certo io negarei la uerita: percioche, percosso impensatamente da si nuouo, & reo, & atroce caso, mi si rappresentarono in un tratto molte, & diuerse cose nella mente, lequali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. lequali per non hauere à raccontarui, (ilche non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, iquali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente



mente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buono huomo, & amico, come sete, quanto da uero, & amoreuole padre, nelqual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre ui terrò anchora, & tanto maggiormente per l'auenire. & la prima cosa, della quale mi ricordai, et che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, ilquale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, conciosiacosa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente, & senza dolore ad immortale, & sempiterna trappassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte haueua et letto, & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che uno erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto ha uerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, & tempestose onde del mare essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno. ne poco anchora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura, & continua diligenza mia, che mai da me no'l partiu. ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua percio non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de i danni miei; parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimasto priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, delquale haueua cōcepto, dopò molte fatiche, & spese, opinione gran-

D



diffima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambizioso ne' mali, ne mi gioua d'accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro à tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, & tranquilla: per non dir nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come fanno molti; i quali à me, che fingeva di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio, che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: alle quai cose (come se fussero state d poche, d picciole) se n'era, per uerificare quel proverbio, che dice, che le disgratie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu sirana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme: & questa era quella, che mi facea, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato & scritto, & riferito da piu nostri amici comuni; i quali non sapendo piu oltra, pensauano forse, ch'ogni cosa uenisse da una cagion medesima: & nel uero s'ingannauano, come intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non che la scriua; & quando pure fusse (come è) homai le uostre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamente la sopportard con pazienza, ma etiandio uolontieri insieme con tan-

te altre  
per dir  
cissime  
chi della  
quelle mi  
chiezza  
mo anche  
primo non  
uostri, n  
tutti gli  
& fra  
credere  
non solo  
della forte  
dolore, c  
te, & di  
ni in otio  
rio, fati  
giouare c  
sceranno  
nifesta fed  
Tito Livio  
rentina,  
io non po  
ma ricchi  
rando d  
za uostre  
all'auue  
quanto p  
tissimi co



te altre fortune mie . alche fare non mi muoueno tanto ,  
 per dirui il uero , le parole uostre , anchor che siano effica=  
 cissime , quanto l'essempio ; proponendomi dianzi à gli oc=  
 chi della mente uoi , ilquale pieno già molti anni di tutte  
 quelle miserie , che n'arrecano estrema pouertà , & uec=  
 chiezza , sofferite non solo patientemente , ma con lieto ani=  
 mo anchora l'indegnità del uostro esilio uolontario : & priuo non pur della patria , casa , & charissimi figliuoli  
 uostri , ma abbandonato nel maggiore bisogno quasi da  
 tutti gli amici , ritenete per l'altrui case quella grauità ,  
 & franchezza d'animo , che malageuolmente potrebbe  
 credere , chi ueduta non l'hauesse : & quello che è piu ,  
 non solo dopò tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie  
 della fortuna , dandoui in preda alla disperatione , & al  
 dolore , come farebbono molti altri ; ma hora , che di quie=  
 te , & di riposo haureste il bisogno maggiore , & che lo star  
 ui in otio ui sarebbe non solo non disdiceuole , ma necessa=  
 rio , faticate ogni giorno piu , disideroso sopra modo di  
 giouare così alla nostra fauella , come à quelli , che na=  
 sceranno dopò noi : dellaqual cosa farà piena , & ma=  
 nifesta fede , oltre l'altre belle , & lodeuoli opere uostre , il  
 Tito Liuiο tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fio=  
 rentina , nel mezo di tanti fastidi , & trauagli . perche  
 io non pouero , come molti altri , & infelicissimo ui tengo ,  
 ma ricchissimo , & fortunato ui giudico . la onde deside=  
 rando d'imitare in qualche parte la fortezza , & costan=  
 za uostre , trouandomi quasi nel medesimo stato , quanto  
 all'auuersità , di uoi , sono del tutto fermato di seguire ,  
 quanto per me si potrà , i fedelissimi ricordi , & pruden=  
 tissimi consigli uostri in tutte le cose : de' quali tãto ui rin=

D ij



gratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne  
renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi meri-  
tano : & senza altro dire, à uoi m'offerò tutto, & ractò-  
mando; ilche fanno anchora messer Lorenzo, messer Car-  
lo, & messer Battista . State sano, & salutate à mio  
nome messer Antonio da Barberino, messer Anton Bruc-  
cioli, il Zeffo, & tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri

Benedetto Varchi .

AL REVERENDISSIMO  
CARDINAL BEMBO.

24 Non so, s'io erri, che così rare uolte scriuo à uostra Si-  
gnoria Reuerendissima . certo è, che questo non pro-  
cede da negligentia . messer Cola Bruno, con cui spesso ne  
parlo, & m'escuso, ne può far fede. è un certo rispetto in  
me, che mi ritiene, pieno di fede, & d'offeruantia, & di  
quella humiltà, che à me cōuiene, et il tacer mio è riuerire.  
mi persuado dunque, che uostra Signoria Reuerendissima  
non mi riprenderà nel pensier suo, ne mi sminuirà punto  
del giudicio suo, ne della gratia . à gli altri ufficij, &  
debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me serà  
possibile; & oso dire, che la uolontà mia agguaglia il desi-  
derio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita,



che mi resta : l'uno, ingegnarmi di dispiacere à Dio men,  
 ch'io posso : l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria Re=  
 uerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni, che  
 da quelle procedono, non uagliano tanto, che mi possino  
 guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere,  
 & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi ten=  
 go, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di  
 quì nasce, che, bench'io sia huomo di poca fortuna, uiuo cō  
 molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Ba=  
 scio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quāto  
 piu humilmente posso mi raccomando in gratia sua.  
 N. S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO  
 CARDINAL BEMBO.

**21** Hieri alle uentitre hore passate M. Cola Bruno parti' di  
 questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il qua=  
 le ci si raddoppia, quādo pensiamo al dolore, che uostra Si=  
 gnoria Reuerendissima sentirà di tal nuoua. perche, an=  
 chor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de  
 ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, &  
 casi aduersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi  
 dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che  
 questo dolore le habbia à penetrare, & sia per darle  
 molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di

D iij



casa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli  
piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra  
Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauar  
il cuor suo de pensieri, che le diano molestia . Potrei qui  
ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in si-  
mili casi si sogliono usare : ma il nobilissimo animo di uo-  
stra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar  
medicina, & cid, ch'io diceffi , sarebbe come un'ombra in  
comparatione della luce del saper suo . è piacciuto cosi à  
Dio, dalla cui uolontà nō può procedere altro che bene: &  
egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al  
letto, predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua . Messer  
Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reueren-  
dissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio hono-  
ratamente se n'è partito, & partendo salito ad una placi-  
dissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù et  
bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Si-  
gnoria nella uolontà d'Iddio si consoli. Questo modo è una  
ualle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di  
fango. beato, chi cosi felicemente n'esce. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio .

A' M O N S I G N O R C A R  
N E S E C C H I .

26 Ho inteso per lettere di M. Marc'Antonio Flaminio ,  
che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima ,



la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che anchora non è fuor del letto, benché sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: & considerando frà me stesso, come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuere si governi, non so trouare altra causa delle tante infirmità sue, se non che è di troppo nobile complessione. ilche ben dimostra l'animo suo diuino. Deueria Iddio, come i Romani cōseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, così cōseruar la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciò che così per tempo non s'estingua in terra uno de i primi lumi della uirtù di Toscana. Vostra Signoria dunque co'l presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. così ci fuissimò hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirar quel paese, & spesse uolte ricordar Chidia co'l bel Pusilipo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nondimeno quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primavera, mostrano un più alto grado d'eccellenzia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamente s'allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fusse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatiofo seno di quel ridente mare, mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita sua uostra Signoria più uolte disse di uolerci tornare, & mi ci

D iij



inuitò piu uolte. piacesse à Iddio, che ci tornaſſimo: benchè,  
penſando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Si-  
gnor Valdes è morto? è ſtata queſta certo gran perdita et  
à noi, & al mondo: perche'l Signor Valdes era un de' ra-  
ri huomini d'Europa, & quei ſcritti, ch'egli ha laſciato ſo-  
pra le epistoſe di ſan Paolo, & i ſalmi di Dauid, ne faran-  
no pieniffima fede. Era ſenza dubbio ne i fatti, nelle pa-  
role, & in tutti i ſuoi conſigli un compiuto huomo. regge-  
ua con una particella dell'animo il corpo ſuo debole, &  
magro: con la maggior parte poi, & co'l puro intelletto,  
quaſi come fuor del corpo, ſtana ſempre ſolleuato alla  
contemplatione della uerità, & delle coſe diuine. Mi con-  
doglio con meſſer Marc' Antonio, perche' egli piu che ogni  
altro l'amaua, & ammiraua. A' me par Signor, quan-  
do tanti beni, & tante lettere, & uirtù ſono unite in un'  
animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino quanto  
piu toſto poſſano, di ſalire inſieme cò l'animo alla ſtan-  
za, ond'egli è ſceſo. però à me non increſce hauerne poche,  
perche dubiterei qualche uolta, che non s'ammutinàſſero,  
& mi laſciaſſero in terra come un goſſo. Vorrei uiuere,  
s'io poteſſi: coſi eſorto uoſtra Signoria che faccia. le baſcio  
la mano. Noſtro Signore le dia quella proſperità di uita,  
ch'ella deſidera. Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.



A' M. PAOLO MANV TIO.

27 Non mi occorrerà materia di scriuere questo uerno ,  
 cosi stimo: onde rare uolte ui scriuerò : & uoi , che sape-  
 rete la causa, non ui scandalizzarete mai . alle occasionì  
 non mancherò, & mi piacerà di farne nascere alle uolte,  
 se non s'offeriranno da se . anche in questa parte mi per-  
 donarete , s'io sarò molesto . Voi sapete qual sia hora il  
 maggior desiderio mio . in uostra mano è la parte maggio-  
 re della cosa desiderata . meco foste sempre cortese . questa  
 cortesia, credo, uorrete , che sempre cresca , perche cresca  
 insieme & la uirtu uostra , & l'obligo mio . Vi supplico  
 dunque, quando non ui serà molto incommodo, à stringe-  
 re la mano, della maniera dico , come io la stringo hora .  
 amate mi , ricordate ui di me , & comandate mi .  
 Di Vinegia .

Giacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANV TIO.

28 Già s'auicina il tempo di ridursi . son stato al lago fin'  
 hora . ho hauuto piaceri , & dispiaceri anchora . non è  
 merauiglia : l'estremo dell'uno è attaccato con l'altro . bel  
 lago, bei monti, & bel paese in tutto, non si puo negare ,  
 ne per adietro tanto lo gustai anchora: benche carpioni nò,  
 che non se ne piglia piu . ci sono delle malatie & d'amici,  
 & di parenti . Messer Virgilio è in cielo : dico che uiue là  
 con somma laude , cioè con quanta ne puo capere un let-



tore . guadagna assai, spende molto, con un splendor non di maestro, ma di cortegiano ricco . Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace uigore d'animo: non è punto mutato . ha fatto questione con uno de' primi di Salò . braua, & è superiore . ogni cosa li riesce . per Salò non è mastro Virgilio , ne Messer Virgilio , ma Signor Virgilio . Dio li faccia bene : io per me non so se non lodarlo , & amarlo . Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò à ueder uostra Signoria . stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano, & d'altro, s'altro fusse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi . uide ne quid emanet . hora uiene il tempo . è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare . me le raccomando . Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi : uostra Signoria li legga . Di Verona.

Giacomo Bonfadio.

A' MESSER MARC' ANTONIO  
FLAMINIO.

2/ So, come si dipingono le gratie : ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, ne pure il pari ; & le gratie di uostra Signoria ogni di moltiplicheranno . ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio . qual sia stata la cōtentezza mia, uostra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo stimerà . hauea dissegna to ( come le dissi ) uisitar il Conte di Consa, alquale molto debbo, & per uia del mare passar à Vinetia ; ma il consi-



glio di uostra Signoria è migliore : quel dunque seguirò .  
 ella non potea procurarmi ne presidio maggiore, ne piu si-  
 curo riposo , ne io perauentura desiderarlo . Monsignor  
 Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri, & rari Signo-  
 ri, che hoggi di uiuono . uerrò dunque co'l primo procac-  
 cio à basciargli la mano , & uerrò nascosto nell'auttorità  
 del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero)  
 non mi conosco ualer molto . l'andare à Padoa non mi  
 spiace, poi ch'ella l'approua : che poi che non posso hauere  
 le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia : & uiuen-  
 do in quieti studi, uiuerò insieme quasi come in porto, con  
 quieti , & tranquilli pensieri . in questa parte non dirò  
 altro per hora : à bocca ragioneremo à lungo . In una  
 cosa uostra Signoria mi fa arrossire , che nelle lettere sue  
 troppo m'honora . uorrei, come ueramente mi ama , così  
 mi trattasse familiarmente . ogni honore è di uostra Si-  
 gnoria, et à lei meritamente si deue, che con la uera uirtù,  
 & santa dottrina sua è passato la oltre, oue mente huma-  
 na può arriuare . della bontà nō faccio mentione , perche  
 quella non ha limite . di questo honore assai partecipo io ,  
 poi che tanto partecipo dell'amor suo , & uostra Signoria  
 quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodo mio,  
 & quel, che in me non è , ella fa parer che sia . Io uorrei  
 hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di  
 lei, & del grande obbligo, ch'io le tengo . ma poi che questo  
 non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uolontà,  
 & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, &  
 com'io possi in qualche tempo seruirla . Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.



30

s'io uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria, come, s'io uolessi con sillogismi prouare, che luce il Sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à Messer Camillo, non ne feci mentione. non è così: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta, poi, perche non era necessario. posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal sospicione, segno è che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale. non è così del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & benche gia cinque anni io sia stato quasi in continuo moto, egli non è però smosso mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto, ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, d, per dir meglio, ne i tesori della memoria: che così ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno. & anchora, ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi: & ui dico, che poscia che ci lasciammo, mi è occorso in molti luoghi ueder molti gioueni, & ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, & chi uede il nero si ricorda del bianco; così la imperfettione loro facea, ch'io tornaua sempre à uoi co'l pensiero, come à quel gentilhuomo, che è da ogni parte perfetto. così fusse uiuo il Cardinal di Bari, & tornasse quel tempo adietro, che passò. d che felice tempo, d che tempo beato. I signori nostri erano amicissimi, le

habita  
uerfau  
do, in  
ma, &  
rire, se  
la, che m  
re, & cor  
to, dico  
indusse  
che fu  
mutato  
biato uo  
& conf  
do, com  
una, con  
nuato in  
preso uo  
d'esser q  
Di Colog

31 Se del  
ser Paolo  
senza far  
ca questa  
uero, d m



habitationi quasi comuni, ogni giorno ci uedeuamo, con  
uersauamo insieme, in dolcissima familiarità ragionan-  
do, i ragionamenti erano uarij, & piaceuoli, eramo in Ro-  
ma, & Roma era bella. uolete ch'io ui dica: poss'io mo-  
rire, se dall' hora in poi questa uita mi è parsa uita: quel-  
la, che mi resta, piaccia à Iddio che sia & cò maggior quie-  
te, & con miglior fortuna. Ma, per non uscìr di proposi-  
to, dico concludendo, che poi che il ualore, ilquale già mi  
indusse all'amicitia uostra, hora è quel medesimo in uoi,  
che fu sempre, non douete creder mai che quell'animo sia  
mutato, che sempre in me conofceste: ma io dubito, che hab-  
biate uoluto cò una uostra delicata maniera motteggiarmi,  
& consapenole del felice stato uostro, ui burliate del mon-  
do. comunque sia, nella mia uaria, & trauagliata for-  
tuna, con costantia eguale, & immutabile uolontà conti-  
nuarò in amarui, & honorarui, mentre ch'io uiuo: & piu  
presto uoi lasciarete d'esser gentile, et galant'huomo, che io  
d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, & tutto uostro.  
Di Colognola.

Iacopo Bonfadio.

A<sup>M</sup>. PAOLO MANV TIO.

**34** Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia, Mes-  
ser Paolo io son à cauallo, & caminerò speditamente, &  
senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huomini cir-  
ca questa consideratione, che è molto difficile accertar il  
uero. à me piace di seguir il uostro iudicio per l'auenire:



onde spererò potermi accrescer laude : benche difficilmente  
puo crescere quel che non è anchor nato . Quei lunghi  
periodi in fatto hanno troppo gran campo, & l'huom ci si  
perde dentro : oltre che in lettere famigliari par che non  
conuenghino . è molto piu bello , & piu sicuro quel breue  
giro,oue uoi cosi felicemente u'aggirate , senza punto mai  
aggirarui; & uolteggiate lo scriuer uostro con una leggiera  
mirabile, senza mai cadere . Seguirò dunque uoi : et  
mi parrà hauer fatto assai , s'io potrò appressarmi, che di  
giugnerui pochissimi posson sperare , di passarui nissuno .  
Hauete un'apparato di parole ricchissimo : & le parole  
sono illustri, significanti, & scelte . i sensi ò sono nuoui, ò se  
pur comuni , gli spiegate con una certa uaga maniera ,  
propria di uoi solo, che paion uostri ; & fate dubbio a' chi  
legge, se quelle pigliano ornamento da questi , ò questi da  
quelle . Qua spargete un fiore , la scoprite un lume , &  
si acconciamente, che par che siano nati per adornare, &  
illustrar quel luogo, oue uoi li ponete . ne ci si uede ombra  
d'affettatione . il principio guarda il fine : il fine pende  
dal principio : il mezzo è conforme all'uno , & all'altro,  
con una conformità uaria, che sempre diletta, & mai non  
satia . lequai cose danno altrui piu presto causa di mara-  
uigliarsi, che ardire di poterle imitare . Signor mio sono  
molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui : ho-  
ra s'io diceffi, ch'io u'amo, non isprimerei il mio concetto .  
son innamorato di uoi, ne so come ui possi mai a' bastanza  
honorare : & sò qui, nò so in che modo : come in Padoa,  
uolontieri : come in casa di Monsignor Reuerendissimo  
Bembo, molto piu uolontieri : ma come lontano da uoi ,  
certo contra mia uoglia . Vorrei esser con uoi , & godere

le letter  
simate  
C. na  
nissun E  
alcun C.  
si chiama  
discorso,  
giorno m  
finiscono  
anco A  
noi non  
tere uo  
gusto .  
so la ma

2 M. Ro  
ne, me ne  
stro, per leg  
der sempre  
sa in uero  
arricchire  
ze con la  
condo i d  
te sono di  
per hauer



le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra . hora che  
stimare uoi, che io faccia ? sia A in ogni B, & B in alcun  
C. necessario è , che A sia in alcun C. & se A non è in  
nessun B, & B è in alcun C, è necessario che A non sia in  
alcun C. cose d'assassinare, & stroppiare ogni ceruello .  
si chiamano libri resolutori, ma a' me non sciolgono già il  
discorso, anzi lo intricano, & legano . oltre che tutto il  
giorno mi bisogna udir questioni, & far questioni, che non  
finiscono mai : & fabricare certi edifici di chimere, che n'  
anco Archimede non gli hauerebbe potuto assestare . Se  
uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle let-  
tere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon  
gusto . Qui fo fine, perche uuo andar a' desinare . ui ba-  
so la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui sentite be-  
ne. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incòmodo uo-  
stro, per leggier che sia, a' me è grauissimo; & ui uorrei ue-  
der sempre & sano, & lieto. Troppo occupata, & fatico-  
sa in uero è la uita uostra: ne so a' che fine ciò facciate. per  
arricchire ? nò credo: perche uoi non misurate le ricchez-  
ze con la storta regola del uolgo, & de i beni di fortuna se-  
condo i desiderij uostri hauete assai : & se le cose ueramen-  
te sono di chi le usa bene, siete un gran signore . forse  
per hauere honori ecclesiastici ? ne questo credo: perche so,



che sempre piu stimaſte l'eſſer degno de gli honori , che gli honori iſteſſi, & gia ogn' honore ui ſi deue . Veggo lo ſtimolo, che ui ſprona, & che giorno, & notte ui tien deſto , il deſiderio di gloria . Giuſta è certo la cagione , & quaſi neceſſaria: perche hauendo uoi gia fatto conoſcere al mondo il ualor uoſtro, ui ſiete poſto in un grande obbligo. et poi che hauete indrizzato il coſo della nobile induſtria uoſtra à ſi bel fine , non biſogna che piegate punto . benche per giudicio mio horamai potrete talhor ripoſare . Andaua gli anni paſſati la lingua latina rozza , & , come foreſtieria, ſmarrita . il padre uoſtro la raccolſe in ſua caſa, & la riduſſe à politezza , principiandole un bellifſimo edificio ; intorno alquale ſi ſono poi affaticati molti ; ma uoi hora l'hauete coſi bene adornata , & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoſcono , u'ammirano di lontano : ne alcuno è, che ui conoſca, che non ui ami ; ne che faccia mentione di uoi , che non ui lodi . Però anchor che ſcemiare delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar ſempre nuoua materia , non douete dubitare , che habbia à ſcemar punto della laude . perche gia l'hauete poſta in coſi alto , & illuſtre loco , che ſi uederà ſempre . Contenateui di tanto : ne ſi u'accenda l'amor della gloria , che ui ſcordiate della ſalute . Hora ſiamo nel fondo del uerno , & uanno per l'aria uenti & nebbie crudeli . gli elementi fra ſe ſono nimici l'uno all'altro : ma nell'eſſere nimici à noi, tutti inſieme s'accordano . mentre che dura queſto tempo, non uſcite, non dirò di caſa , ma non uſcite di letto . ponete nel conſeruarui maggior cura , che ſin hora non hauete poſto . Hauete troppo grand'animo.  
l'ingegno

l'ingegno  
meſſer

AL

33 Rir  
è piacci  
compoſi  
ſcrittore  
che mi la  
ra. ſe uo  
glio deſir  
turla, lo  
un pari  
to. lo a  
ria, &  
bo: &  
ſignoria  
altifſime  
& ſem  
bile, cio  
& di m  
qualità  
per hora  
non ſapr



33  
l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo  
messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FOR-  
TUNATO MARTINENGO.

33 Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. mi  
è piaciuta sommamente, perche di uero è bella, & ben  
composta, & ben scritta anchora, per non defraudar lo  
scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta anchora, per-  
che mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil manie-  
ra. se uostra Signoria ha tale opinione di me, non la uo-  
glio desingannare, che questo suo errore mi piace: se mi  
burla, lo sopporto uolentieri; che l'esser così burlato dà  
un pari di uostra Signoria, è un modo d'essere honora-  
to. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signo-  
ria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di piom-  
bo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In uostra  
Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con  
altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi,  
& sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo no-  
bile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù  
& di natura, & d'industria, & tutte quelle honorate  
qualità, che si possono desiderare. Non uoglio dire altro  
per hora, per non auilupparmi in un labirinthe, onde  
non saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desi-

E



derata . imaginifi che tutti gli scolari ( parlo di quelli che hanno giudicio) siano un corpo solo, dalquale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta : questa chiama uo-  
stra Signoria di continuo : tutta Padoua à questa uoce è theatro, oue Echo le risuona . Venga adunque V. S. & uenga tosto . Di Genoua, & di messer Nicolò passerò: qui poi ragioneremo à bocca . Di nuouo , niente , se non che l'Academia impouerisce . m'era uenuto capriccio d'entrar ui anch'io, per inserirmi ne gli eterni monumenti della fama : non u'entrerò piu , per non seccare . Bascio la mano à uostra Signoria. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio .

AL VESCOVO DI BRESCIA .

— 34 —  
Scrivo rare uolte à uostra Signoria , perche non uorrei dispiacerle , sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione . hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca , come uostra Signoria è arriuata in Vinegia , mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia , & basciarle la mano , con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sanità . Certo Signore i piaceri , & i dispiaceri di uostra Signoria sono comuni à me anchora, come à fedel seruitore , ch'io le sono : che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore , mi persuaderò sempre d'hauerci luogo ; il quale s'io non potrò occupare con la persona , occuperò con la uolontà . Intesi in Verona della grauissima infirmità di uo-



stra Signoria, anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte. s'io mi dolsi, lo sa Dio, che uide il cuor mio; & fallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde si comprese la uita di uostra Signoria esser generalmente à tutti cara, di che ella si deue allegrar molto. & è da credere anchora, ch'ella sia cara à Dio, poi ch'egli l'ha in così estremo pericolo conseruata, & consequentemente che l'habbia conseruata per qualche segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora: questo solo replicherò, che quella seruitù, che già le obligai, anchor che non habbia hauuto l'effetto suo, pur sarà seruitù: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio offeruerò sempre il nome suo. & questa offeruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bacio humilmente la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

3 Signor mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna consolatione, lo haueria senza dubbio dato à quella delle graui, & amorenoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici, & signori: ma io prouo hora in me il senso così forte, & la ragione così debile, che non spero altro conforto, che quello, che suol portare il tempo: ne posso fissar

E ij



gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima  
gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo à go-  
dere i beni dell'altro: ne chiuderli alla mia gran perdi-  
ta, dico così grande, che non mi par che sia chi possa per-  
dere ne più cose, ne maggiori di me: il quale, dopò quel-  
la di quegli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato  
soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, & città  
nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto  
non solo zio, ma padre, fratello, & compagno, &  
quello tanto amato dalla natura, & così amabile da gli  
huomini, che non era possibile conoscerlo, & non amar-  
lo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo, & di  
qualche cosa, ch'io per inanzi apparea per la reflession  
del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo bene,  
quando il dolor mi dà qualche tregua, & la ragione un  
poco di lume, che questo è più tosto uno amar me stesso,  
che la persona non perduta, ma à tempo sparita; & che  
per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à  
dolermi del commodo eterno di lei; uerso la quale mi mo-  
stro crudele per la troppa pietà, che ho à me medesimo,  
offendendo Dio, e turbando la quiete di quell'anima; la  
quale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insie-  
me con gli altri suoi cari, che non uoleffi honorar con la  
grime la morte sua, che saria principio à miglior uita: &  
conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei  
hauerle honesta inuidia; la quale mi accendesse, mentre  
dura il mio esilio, à uiuer di maniera, ch'io meritassi di  
goderla poi, senza più temer di perderla nella nostra ue-  
ra patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco  
lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso

che no  
mia n  
che ha  
amici  
me nel  
io alle  
rare uo  
ne, si  
fare io  
ringra  
ficio,  
che se  
instrum  
Marc'A  
lumi di  
modo d  
spirito e  
così am  
indegno  
della qua  
restando  
Di Vero

A  
36 Ma  
stra, e



che non son stoico, & sono imperfettissimo christiano: la mia natura troppo tenera mi combatte, & non ho uirtù, che basti à resistere: il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori, che deuia in non so che modo solleuar me nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & arguento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustar la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita, che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambedui; & ad essere instrumento di conseruarmi quello delli Clarissimi, messer Marc' Antonio Cornaro, & messer Nicold Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima Republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, & honorata memoria, parmi non essere indegno ne di quello, ne della protezione, & gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambizioso. & non restandomi altro mi ui raccomandando con tutto l'animo.  
Di Verona.

Francesco della Torre.

A' M. GIACOMO BONFADIO.

36 Magnifico messer Giacomo honorado. Io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata,

E iij



che, che foste, doue sete . Il che tuttauia non mi fu nuouo,  
hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo ;  
come ui haurei detto, s'io hauessi hauuto piu spatio di tro-  
uarmi con uoi, che non hebbi . Spero, che ogni di ne sarete  
piu contento, & con la uostra contentezza farete perseue-  
rar me nella mia ; non uolendo cedere ne al Flaminio, ne  
à messer Carlo in conoscerui, & per cōseguente in amar-  
ui, & stimarui ; anzi presumendo, che in questa parte mi  
sia ceduto da loro , alli quali all'incontro io cedo in tante  
altre . Vi ringratio dell'ufficio fatto con Mōsignor mio da  
San Bonifacio, alla cui Signoria pregoui à raccōmandar-  
mi : & questo seruirà per ricordarle , che non manchi di  
attenere la promessa . State sano: & raccōmandatemi al  
Reuerendo M. Cola & al Signor Torquato , con li miei  
fratelli M. Goro, & M. Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre .

AL VESCOVO DI VITERBO .

37 Molto Reuerendo Monsignor mio offeruandissimo: Se  
io son de gli ultimi à rallegrarmi con uostra Signoria con  
lettere de gli honori, & commodi suoi, non è già, che non  
sia stato de i primi tra gli amici , & seruitori suoi à ralle-  
grarmi con l'animo ; come quello , che per cento cause mi  
par d'esser congiuntissimo con lei, & che cedendo à molti  
in facultà di seruirla, à niuno cedo in uolotà; et in amarla,  
stimarla , honorarla mi persuado esser superiore , non che



pari, à qual si uoglia persona . Ma per dirla come la stà ,  
 io soglio essere molto negligente in così fatti ufficij cerimo-  
 niosi con quelle persone , che guardano al tronco , & alla  
 radice dell' amore , & offeruantia, che uien portata loro,  
 & non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente  
 per usanza . & perch'io tengo uostra Signoria in questo  
 numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrar-  
 mi seco di quello , di che l'huomo si doueria molto piu  
 rallegrare co' Viterbesi; non hauendo ella conseguito gra-  
 do , che non fusse debito alle uirtù sue ; & essi hauendo  
 conseguito un Vescouo tale, qual forse non aspettauano, ne  
 sperauano . Hora preuenuto dall'humanità di uostra Si-  
 gnoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per no-  
 me suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la con-  
 giuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di uederlo  
 uolontieri, & favorirlo: come quel primo ufficio mi è par-  
 so souerchio , & come souerchio anchora questa uolta in-  
 tendo di trappassarlo ; così il secondo di ringratiarla del  
 saluto , & dell' amore , & memoria , che nel mio paren-  
 te si è degnata mostrarmi, mi pare & debito, & necessa-  
 rio . onde non potendo mostrarme, come desidererei ,  
 grato con gli effetti , le rendo almeno con le parole , &  
 con l'animo quelle gratie, che posso maggiori : & prouo-  
 cato da così humano principio del suo cortese ufficio , la  
 supplico , che sia contenta, non solo di perseverare in que-  
 sto proposito, ma di mandar la cosa inanzi , quanto le sia  
 possibile . & perche il detto mio fratello desidera sopra  
 modo di esser adnesso alla lettione di Monsignor Reue-  
 rendissimo , & Illustrissimo, sapendo io, che non potrebbe  
 ottenere questo fauore senza il fauor di uostra Signoria ,

E iij



la prego che sia contenta di sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia : la qual , tengo anchor per certissimo , che ella non uorra che sia l'ultima ; tanto confido nella sua benefica , & uirtuosa natura . & con questa speranza fo fine , & me le raccomando ; & offero , non forze , che in me son poche , ma una pronta uolontà , & desiderio di seruirla .

Il Torre .

A' M. BERNARDINO MAFFEI .

38

Io mi stimo à gran uentura , Signor messer Bernardino mio gentile , che con la prima occasione , che mi è data di scriuerui , mi sia anchor data occasione di obligarui . il che harei ben piu caro che fusse co'l farui seruitio : ma non essendo da tanto , non debbo credere , ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo : che un' animo , come è il uostro , gentile nò si prende meno in questa , che in quella maniera . Douete hauere inteso la morte di messer Camillo Campagna , Capitano de' caualli leggieri di N. S. & perche io credo , che habbiate hauuto conoscentia di lui , come quello , che trahendo origine di qui , si può dire che siate mezzo Veronese , & , come tale , obligato à conoscer quelli di questa Città , che sono degni di esser conosciuti : non starò à farui mentione ne del ualor di lui , ne de i meriti , che hauena con la santa Chiesa , la quale ha lungo tempo seruito , & ben seruito : & dirouì questo solo , che hauendo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue,



facendo un suo fratello herede uniuersale, & legando certe cose particolarmente à certi suoi seruitori, appena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, doue egli infermò, & morì, fece interdire tutte le robbe sue, come confiscate: nō so perche ragione: ma so ben, che il suo lungo seruitio non meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, sì che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato. Non credo già, che'l Tesoriero facesse niuna risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robbe, quali pretendea fusseno della camera, fussero mosse, fin che non ueniva auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi. & anchora ch'io tenga per fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui, che uogliate esser contento di adoperarui co'l Reuerendissimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria doue fusse bisogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdita di così caro, & honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un così espresso torto; ilquale tanto piu gli saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, & la bontà, & la pietà del Signor Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta, pigliando il patrocinio de forestieri, & lontani, & non lassando opprimer la ragione dalla potentia: massimamente doue si tratta dell'interesse de beneme



riti della Chiesa. pregouì quanto posso à mettere innanzi  
à quel Signore questa bella occasione; facendo per me quel  
l'opera, che sarei presto à far per uoi : dico per me, percio-  
che la doppia congiuntione, che haueno co'l Capitan Ca-  
millo, & ho co'l fratello, di amicitia, & di sangue, fa, ch'  
io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. & perche  
Monsignor da Gambara è informato di questa materia,  
pregouì à parlarne con sua Signoria, & dirle, che hauete  
sempre amato il detto Capitano, & hauuto in protettio-  
ne; & offerirui à far quanto à lei parera che sia à propo-  
sito della causa. & non estendendomi piu oltra, mi raccò-  
mando à uostra Signoria cò tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

30 Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima let-  
tera di quatro da Piasenza : laquale, era honesto, che nò  
uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della sede Aposto-  
lica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la  
mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate de cani, non  
essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi del  
le cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui,  
anchor che l'hauessi hauuto per buono, se prima non ne  
facea far proua : la proua fu fatta, & per la uerità non  
fece riuscita, tal che, mandandoloui, potessi assicurar l'ho-  
nor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal tratta-  
to quello, che certo era stimato buono in Verona : quest'



altro hareste fatto morire di morte piu acerba, che piu uer-  
gognosa non è possibile . tanto è , che un cane harete cer-  
to da me, & buono ; & sarò solicator uostro con gli al-  
tri : liquali si scusano sopra la difficultà estrema di tro-  
uar buone bestie da quattro piedi di ogni specie nel nostro  
paese.

Il Torre.

A' M. BLOSIO SECRETARIO.

**T**O Poi che io son in tutto fuor di speranza di meritar mai  
l'amor uostro co'l farui seruitio, per la differēza che è dal-  
la uostra grande alla mia picciola fortuna ; mi sforzard  
da qui innāzi di meritarlo cō chiedermi alcuna uolta qual  
che gratia ; sapendo, che per la uirtu uostra non ui tenete  
meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostrā  
benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio . In Ro-  
ma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano  
nominato messer Pietro, mio fratel cugino, et per amor piu  
che carnale : ilquale hauendo alcuni anni seruito alla ca-  
mera Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo de' Me-  
dici di buona memoria, dal quale è stato & amato, &  
beneficato ; per la morte di sua Signoria Reuerendissima  
si troua hora senz'alcun'appoggio. & perche il detto M.  
P. desidera fermarsi in Roma, ho pensato di fargli un bene-  
ficio, ch'io stimo, & so che da lui sarà stimato grandissi-  
mo, & questo è indirizzarlo sotto il patrocinio di uostra  
Signoria: laqual prego, che si degni consigliarlo, & fauo-



rirlo nelle cose sue : doue da lui ne sarà mostrato il bisogno ; facendoli conoscere , che io non ho ingannato prima me medesimo , et poi lui di quanto gli ho promesso della uostra gentilezza , & dell'amore , che mi portate : ilqual amore s'io non merito per altro , lo merito per l'offeruantia , che io porto à uoi , & per la seruitù , che ho co'l Vescono di Verona uostro fratello ; dalquale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia , per far ben conoscere à uostra Signoria , quãto mi prometta della sua molta cortesia . Et non restandomi altro , mi raccomando quanto piu posso alla sua buona gratia .

Il Torre .

ALLA MARCHESA DI PESCARA .

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel , che intendena che quel seruitore andaua dicendo ; perche io conosco l'huomo : ma hora me ne allegro ; perche ha dato à uostra Signoria occasione di difendermi . & se egli ci pensasse , uedera esser nato effetto contrario all'intention sua : percio che l'arme sue sono tanto deboli , che non mi hanno potuto nuocere ; & lo scudo di uostra Signoria cosi forte , che mi haueria difeso da maggior nimico : & difendendo , honora gli assaltati . la onde in luogo di contristarmi , son costretto à desiderar tali oppugnatori , doue io spero poi cosi fatte protettioni . Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie , per l'argomento , che hanno dato à uostra Signoria di scriuermi cosi humana lettera : & tanto stimo que-



sta continuatione di memoria, & di beneuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, & parmi hauer necessit  di portarmi di maniera, che non sia chi possa stimarmi indegno della gratia di uostra Signoria; laquale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buon padri Cappuccini, nellquali risplende la uera, semplice, & non fucata religione, per questo anchor son felici, che non hanno bisogno di fauore humano: nondimeno, doue io posso, non potendo assimiagliarmi   uostra Signoria in altro, mi sforzo di assimiagliarme in questo, ch'io mostro di conoscere, di qu to honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estendermi in altro, bascio le mani di uostra Signoria; & nella gratia sua, quanto posso, mi raccomando.

Il Vescouo di Verona.

A' L'ARCIVESCOVO DI BARI.

Se Messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauere di Messer Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. ma poi che uostra Signoria (secondo che egli mi riferisce) non riman sodisfatta, uolendo sapere anchora circa le lettere, & il resto; io mi allargher  un poco piu, & le risponder  con la penna; accioche, se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere, possa conuincermi. Io reputo, che Messer



Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuino . Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto, che io non gli do pari in Roma . Et questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane . Ha uno stile graue, & dolce : laqual mistura da M. Tullio è tenuta difficilissima . Ha concetti altissimi ; per liquali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati . Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impossibile , che in quella età si possa hauer tale, che nò se gli possa aggiungere punto di perfettione . non esce cosa inconsiderata dalla sua pēna, ne dalla sua bocca . Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria, & maestà ; & sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio . Le sue prose uolgarì so che uostra Signoria ha uedute, ma non quelle, che io desidererei che uedesse : perche s'ella ha lodate quelle che son facete, loderia maggiormente queste, che sono piene di grauità, & di dottrina . I costumi suoi, & la bontà dell'animo non cedono punto alla sublimità dell'ingegno . è modestissimo oltre al creder d'ogni huomo : è di natura temperato , & rispettoso : ritien perpetua memoria de gli oblighi : è amoreuole uerso gli amici, & fedelissimo uerso il padrone . Ecco Messer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di questo huomo da bene . Non so chi sia quel signore, che desideri d'hauerlo à suoi seruigi . che se me lo direte, lo stimerò tanto, quanto mi merauigliarò di quelli, che l'hanno, se non lo sapranno beneficar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo . So, ch'egli è richiesto da molti grandi : & pur hieri gli fu offerto un gran partito . ma per esser persona, che considera di molte cose ; senza buona gratia

del suo  
modestia  
credo, che  
micio di  
tutta uol  
carissimo  
seruito da  
la procura  
na . che  
fetto; uo  
& io lo

Nipote  
la mia tra  
se così fusse  
gli infanti,  
bero; l'uno  
mo insieme  
me la pertu  
mente; così  
do hauuto  
bito render  
rite di dar  
me possiam  
oppresso dal  
le lusinghe



del suo padrone, & senza mio consiglio (delquale per sua modestia confida molto, anchora che abbondi del suo) non credo, che sia per fare altro mouimento. & io per esser amico di quel Signore, non lo posso consigliare altramente. tutta uolta io desidero l'utile, & l'honor suo, come di mio carissimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui. Imperò mi sara' di sommo piacere, ch'ella procuri da se stessa di farli quel beneficio, che m'accenna. che se di suo consentimento condurra la cosa ad effetto; uostra Signoria sara ringratiata della sua diligeria, & io lodato del mio giudicio. Di palazzo &c.

Il Guidiccione.

\* . . .

Nipote carissimo, il desiderio, che hauete così ardete della mia tranquillita, non è punto diuerso dal mio: ilquale, se così fusse sciolto da' legami di questa seruitù, et degli oblighi infiniti, iquali ho cò sua Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento, et forse uiueremo insieme riposata uita. Percioche ben comprendo, che come la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri della mente; così ne rende ingratiissimi a' Dio: dalquale hauendo hauuto la creatione, & tanti celesti doni; è nostro debito renderli di continuo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. Lequali gratie come possiamo noi renderli compiutamente, stando l'animo oppresso dalle terrestri cure, essendo noi suati dietro alle lusinghe del mondo, & accecati dall'ambitione;



laquale spesso conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose  
uili? & hor co'l fabricare inganni, hor con l'essere aperto  
nimico della uerità, & talhor con l'appetito dell'altrui  
morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, sen-  
za la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho uolu-  
to porui dauanti à gli occhi queste poche parole, accioche  
conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate, che io  
son forzato: & mouiate le uostre preci à Dio, perche la  
forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro.  
Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si  
duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi traspor-  
ti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre  
che io starò seruo, dalle cose meno che honeste: et mediàte le  
uostre feruenti orationi, starò à buona speranza di philoso-  
phare nella uera, et diuina philosophia in altro luogo, ch'in  
questo: oue il uostro spirito, ilqual è meno offeso dalla cōtagio-  
ne del corpo, et piu eleuato, che nō è il mio, haueria grā fati-  
ca di star raccolto in se medesimo; si tirano le cose uisibili i  
nostri sensi: et si è trascorsa l'offeruātia delle diuine leggi, et  
delle humane. Seguitate gli sacri studi, come cominciato ha-  
uete; e cō auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, esē-  
plare, & sant'huomo. Habbiat le opinioni sue, per piu ue-  
re, piu fondate, et piu catoliche, che le nostre: perche, se co-  
si farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine; farete à  
me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano  
esaudite in cielo; & co'l tempo la uostra disciplina, et pru-  
dentia habbia da esser si chiara, che m'habbia da fare scor-  
gere alcun raggio della uera luce. Rimanetevi in  
gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA



ALLA SIGNORA VERO-  
NICA GAMBARA.

Signora mia offeruandissima : messer Mariano Lenzi  
m'ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicen-  
do, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in pre-  
sentia di persone degne di fede. & benche per il medesimo  
M. Mariano io habbi fatto intendere à uostra Signoria,  
quanto mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto non-  
dimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un perpetuo  
testimonio della innocentia, fede, & seruitù mia uerso di  
lei : & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la  
conobbi, così honoratamente, come si possa della piu uir-  
tuosa Signora del mondo ; ne posso parlar altramente per  
le uirtù sue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. & se prima  
nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i  
luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra  
Signoria fin'al cielo, com'ella sa : come uì par ragione-  
uole, ch'io incominci à contradirmi, & mentir me stesso,  
& quasi rimpastarmi di nuouo ? essendo io huomo d'età  
matura, & facendo quella professione di grauità, di  
fede, & di constantia, che sa uostra Signoria ? la qua-  
le, quando le è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha  
detto ad esso messer Mariano, douena molto ben cōsidera-  
re, se d'un mio pari s'hauesse à creder questo, et esaminar  
con diligentia le cause, che poteano indurre quelle persone,  
che hanno ragionato di me sinistramente. ilche se uostra  
Signoria non ha fatto fin qui, la supplico, si degni fare  
al presente, & considerare bene à dentro le qualità mie,  
& di quelli tali, che hanno fatto questo buono ufficio ; &

F



calcolare, se questo s'ha à creder di me, & se loro son  
persone, che sogliono qualche uolta accommodarsi delle  
parole per qualche lor disegno. Ma perche circa à questa  
parte io nõ posso torre la libertà alle lingue di parlar quel,  
che uogliono, ne à uostra Signoria di credere quel, che le  
piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tempo di  
uiuere, ella conoscerà la costantia, & uera seruitù mia,  
& la leggerezza, & simulato amore di que' tali: di-  
co simulato amore, perche non pensano altro, ch' al di-  
letto presente, prendendo piacere delle bellezze, che hora  
fioriscono in lei: le quali quando mancassero (che Dio uo-  
glia sieno sempiternè) ma perche così è ordinato dalla  
natura, che habbino qualche uolta à mancare, se si po-  
tesse uedere in questo tempo (il che non piaccia à Dio)  
conoscereste Signora il poco amore, & poca fede di queste  
persone, che cercano con malignità, & simulatione met-  
tere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra,  
che'l tempo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, &  
sia stato sempre, & che (come ui ho più uolte detto, &  
promesso) io non son mai per mancare di seruirui, ho-  
norarui, & celebrarui: il che, son certo, non fariano  
questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa, che  
mi ha ritenuto fin quì, & anchor ritiene, ch'io non uen-  
ghi à uisitar uostra Signoria, è questa; che ella in tre suoi  
atti m'ha fatto conoscere, che poco le piace la mia conuer-  
satione. Il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto,  
senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto  
suo seruitore, quanto ero, & sono, pareua pur ragioneuole  
ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi  
seruitori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di lo-

ro almen  
il seconde  
allhora de  
sira Signo  
uogliò la m  
grette occup  
ciatirui, i  
cena ingan  
Signoria,  
guente dop  
d'aspettare  
fece intend  
a uisitare mo  
timo atto, c  
sira Signoria  
tanto io mi  
liberati  
farle seruitù  
ferma deliber  
dole in quel se  
uoglio darle a  
me mi obligan  
potria essere, c  
te del mio (siri)  
qualche truan  
tempo il p  
rutione, che  
che si persuad  
ho anchor det  
al Priore di F



ro almeno di seruitù, & affettione uerso uostra Signoria.  
 Il secondo atto fu, che poco dopò il suo ritorno, una sera  
 allhora dell'audientia ordinaria io uenni à uisitar uo=  
 stra Signoria, & non fui riceuuto in casa: ilche mi tra=  
 uagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da se=  
 grete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio  
 chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passione mi fa=  
 ceua ingannare. & così un sabbato sera uisitai uostra  
 Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno se=  
 guente dopò il desinare immediate: & ella mi promise  
 d'attendere in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella  
 fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare  
 à uisitare non so che amalato: e questo fu il terzo, & ul=  
 timo atto, che mi finì di chiarire, & risolvere, che uo=  
 stra Signoria haueua poco cara la mia seruitù: & per  
 tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo de=  
 liberatissimo di non uenir mai più à uisitarla, se non per  
 farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa  
 ferma deliberatione stò, & sempre starò. perche essen=  
 dole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non  
 uoglio darle alcuna molestia; ma si ben farle seruitio, co=  
 me mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso, che  
 potria essere, che essendo io mancato di fauore per la mor=  
 te dell'illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da  
 qualche humore malinconico, io haueffi sinistramente in=  
 terpretato il proceder uostro, di che io mi rimetto alla cor=  
 rettione, che uostra Signoria mi darà: laquale io prego,  
 che si persuadi, che quello ch'io ho scritto per la presente,  
 ho anchor detto à molti amici miei, & in particolare  
 al Priore di Roma, & à qualch'altro gran Signore di



questa corte . Et se pur la passione m'hauesse fatto ragio-  
nare di lei contra l'obbligo della mia seruitù, io hauerei fat-  
to un grand'errore; ma nõ farei già il secondo di negarlo,  
scusandomi con bugie, Et parole simulate, Et poco conue-  
nienti alla mia professione : ma lo confesserei liberamente  
à uostra Signoria ; Et mi scuserei , dicendo hauerlo fatto  
per souerchia passione : ne la conosco tanto dura, d' si po-  
co pietosa , Et di si uile animo , ch'ella non mi perdonas-  
se , Et non mi riceuesse in gratia , quando mi conoscesse  
pentito dell'errore, Et ch'io gliene dimandassi humilmente  
perdono. ilche certamente farei, se hauessi errato . ma cosi  
Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria , come ho  
parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlare altramen-  
te; perche i concetti miei , Et la lingua mia sono in tutto  
auaiati, Et indrizzati à laudarla, Et honorarla : Et è im-  
possibile , che mai per alcun tempo si uolghino ad altro .  
Di nuouo ricordo à uostra Signoria, ch'io le son stato pur  
seruitore qualche tempo , Et che ho sempre cercato recarle  
honore , Et riputatione , quanto ho potuto , ne sono mai  
per mancare di questo bello , Et honoreuole principio .  
A' uostra Signoria humilmente bascio le mani, supplican-  
dola, si degni restituirmi la gratia sua .

Benuenuto Pericci .



ALLA ILLVSTRISSIMA  
VERONICA GAMBA  
RA DA COREGGIO.

Illustrissima Signora . La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione ; nò tanto per uedermi priuato del commodo, che del continuo ne sentiuo, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili ; & il mondo priuato del piu gentil caualliero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni ; ma quel , che sopra ogn'altro rispetto m'afflige , e tormenta , è , che egli non è morto di sua morte , ma di ueleno ; non per uia ordinaria , ma per una scelerata uiolenza ; non tirato da Dio , ma spento dalla fraude . di che io spero ueder presto aspra , & ragioneuol uendetta ; la qual mitigara in parte il dolor , ch'io sento per tanta perdita . Il qual dolore mi punge , mi rode , mi consuma , m'arde ; ne mi uagliano i rimedij ordinarij , che soglio dare ad altri , & prender per me stesso nelle afflittioni . perche questa perdita inaudita , e straordinaria ha bisogno d'altra medicina , che non si troua nella mia bottega ; & quando il male è troppo grande , diuenta incurabile . Ne mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auuezzo ad obedire à tempi ; & l'utile , & le speranze piu tosto alquanto diminuite , che spente ; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori , commodi ; & speranze da non farne poco conto : ma le sopradette ragioni mi tormentano , e tormentaranno , mentre ch'io uiuo : & uoglio in questo dolore essere per elettione : che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore

F ij



di tutti gli altri cauallieri. Et non estendendomi piu oltre,  
à V. S. bacio le mani.

Gabriel Cesano .

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta à confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, et cosi uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quãto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'illustriss. uostro padrone, effempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giù mandare il cielo; confortateui; che forse, non essendo il mondo degno d'hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Gambara .



A' M. V G O L I N O M A R T E L L I .

Se Virgilio padre, & maestro de' Poeti Latini, introdu-  
ce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro del-  
la sua morale, & ueramente diuina opera, Enea, ilquale,  
hauendo in animo d'edificare anch'egli una città, chiamò,  
quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le  
mura nõ erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia:  
che debbo fare io di uoi carissimo, & honorando il mio M.  
Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? ilquale, dopò  
l'utilissime fatiche di molt'anni, forniti felicemente li stu-  
di uostri, ue ne sete tornato à goderui la patria, & la casa  
uostre, non meno d'honore, & uera gloria, che d'ottime  
lettere, & di bellissimi costumi ripieno. ò ueramente fe-  
lice, anzi pur felicissimo, & piu tosto beato uoi, il quale  
in quegli anni, che gli altri sogliono appena incominciare,  
hauete si può dire compita l'opera uostre; & ui tro-  
uate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue  
piu belle, ma abbondeuole anchora, & ornato di tutti  
i precetti, & ammaestramenti filosofici: i quali ui po-  
tranno & nella speculatione delle cose diuine, & nel-  
l'attioni dell'humane guidare securissimamente: onde à uoi  
lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete ac-  
quistare nell'una uita, & nell'altra: ilquale, se non m'in-  
ganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono  
degni, come uoi sete. dellequal cose tante, & tali non posso  
non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia; & me ne  
ralliegro tanto con esso uoi, quãto richiede l'amistà, & scã-  
bieuole beniuolenza nostra: laqual, come penso, che per  
questa lontananza nõ habbia a' scemare dal canto uostro

F iij



in alcuna parte, così son certo, che dal mio crescerà in molte . M. Benedetto, il quale u'ha scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissimamente, & di questa ultima si ride . Egli ua seguitando quelli studi, che cominciò quando era uate qui uoi, & credo che tosto ue gli potrò mandare : ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbandomi à supplire à tutto quello haueffi mancato, per questo altro procaccio . M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo .      State sano .      Da Casaglia .

A' piaceri uostri

Carlo Strozzi .

AL MOLTO MAGNIFICO  
MESSER MARINO  
GEORGIO .

Hauendo hoggimai, cō l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, non mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, esprimendoui il cor mio, quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, & così nell'auenire conoscerò, douersi per me fare . Io fermamente credendo, & chiaramente uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; & potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indirizzare al camino, ch'al cielo do-



pò un qualche tempo gli conduce ; emmi parso douere li-  
 beramente, & senza altro rispetto abbādonare per suo a-  
 more la patria, e parenti, gli amici, gli honori, & quelle  
 poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua ; & alle-  
 gramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire  
 il mio dolce creatore, dolce rendentore, dolce saluatore Gie-  
 su ; per potere piu sicura, & ageuolmente, dopò questa  
 breue, incerta, & misera nostra peregrinatione, ritrouare,  
 nella sola misericordia del mio Signore fermandomi,  
 la uera patria mia celeste ; gli miei cari, & non ben co-  
 nosciuti parenti ; gli amici, che sono gia di questa uita pas-  
 sati in gratia del Signore, & che per lo inanzi passeran-  
 no ; gli honori non d'uno picciolo Senato, non d'uno  
 terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, & di tutte le  
 ordinate schiere de i spiriti beati ; i quali tutti insieme in-  
 sieme sogliono sempre (così piacendo al loro Signore Gie-  
 su Christo) rendere un tale honore à coloro, che di seguirlo  
 in tutto non si schifano ; quale qua giuso in terra gli huom-  
 ini tutti non sono unitamente bastanti d'ottenere : &  
 accioche in una sola parola io esprima il uero, per potere et-  
 ternamente godermi quella infinita bellezza, quello immen-  
 so splendore di Giesu benedetto ; ilquale (sua dolce mercè)  
 non risguardando punto alle sceleratezze mie passate, mi  
 ha con sì chiare, & manifeste uoci gridato nel cuore, ch'io  
 d'uno inuechiato sonno svegliandomi, mi son pure dietro  
 à que' santi gridi con l'aiuto di sopra indirizzato . & per  
 che da loro m'ho sempre sentito chiamare alla religione, à  
 questo solitario bosco, alla dolce, & quieta uita, che  
 in esso si ritrouaua ; sappiatelo uoi insieme cogli altri  
 amici miei, che io mi sono, à guisa di pouero romito,



per raffermare in lui ; & menare questo poco di uiuere ,  
che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori, lon-  
tano da quelle perturbationi, ch'io ho pure negli honori del-  
la patria mia sentito, et che tutto di per gli infortunij suoi,  
mentre ch'io u'era, si sentiua ; & uoglia Iddio che non si  
senta anchora, & iui, & per tutta questa misera Italia ,  
preda hoggimai de gli inimici suoi . & benche tra questi  
abeti , tra queste ualli i mi creda sentire le perturbationi  
del mondo , pure sperando in colui solo , che ad esso m'ha  
si uiuamente chiamato, penso piu ageuolmente poterle sen-  
za offension del mio signore tollerare : ne posso fare, ch'io  
non spero , & fermamente creda , che'l mio dolce salua-  
tore habbia, mentre ch'io sarò qui giuso in terra, ad essere  
della salute mia cosi geloso, come suole essere il uero, & buo-  
no amante della cosa amata: che se noi uogliamo con l'oc-  
chio diritto della mente bene considerare , siamo noi tutti ,  
& maggiormente quelli , che abbandonano il mondo per  
seguirlo , cosi teneramente amati da lui, che pure à ripen-  
sarlo è merauiglia . con questo aiuto del geloso amante  
mio, & infinitamente misericordioso Iddio , come posso io  
temere d'essere, non dico perturbato , & dall'inimico no-  
stro tentato, ( che pure io sono in carne, & in terra à gui-  
sa d'huomo uiuo ) ma nelle perturbationi , nelle tenta-  
zioni cosi ageuolmente suffocato , come io temer doueua  
nel mondo ? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto  
pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo so-  
litario luogo per fermare , & con l'animo sempre driz-  
zato à Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita ,  
meno aspera, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pen-  
sua, & che è dal mondo creduta . uoi da me piu hora ,

che n  
& non  
è punto  
sodisfatti  
comata  
sto, che n  
bile, io so  
pare. di  
tal'hor pe  
altro sim  
gratie, ch  
rete ogn  
di noi (se  
stro, pen  
splendore  
dermi, &  
tiero, che  
inprati  
sto cond  
la nostra  
sempre con  
amore, non  
re passano  
ni sarà tra  
cena, & na  
sa. & più  
go sono del  
mia; & pe  
& se non sa  
go tuer per



che'n uerun' altro tempo, amato Messer Marino, se'l mio,  
 & non il picciolo uostro contento del conuersare meco uè  
 è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale  
 sodisfattione uè, come essere deue, grata; rallegrateni;  
 cōtentateni della mia futura uita; ringratiare Giesu Chri-  
 sto, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de' quali io de-  
 bile, io superbo, & uano giamai non harei potuto scap-  
 pare. drizzate l'animo uostro nella uita, che sete, à lui,  
 tal' hor pensando à beneficij riceuuti, forse piu, che alcun'  
 altro simile à uoi; & non uì mostrate ingrato di quelle  
 gratie, ch'egli uì ha sopra molt' altri donate: & questo fa-  
 rete ogn' hora, che ritrahendoui à guisa di lumaca drento  
 di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uo-  
 stro, pentendoui de' passati errori; accioche poi il diuino  
 splendore in esso rilucendo, possa insieme si raccen-  
 derui, & illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sen-  
 tiero, che in quella uita, doue hora sete, uì possa senza  
 ingratitudine alcuna à lieto fine, coll' amore di Giesu Chri-  
 sto condurre. State allegro, & contento; & salutate  
 la uostra buona consorte, la madre, & le figliuole uostre: et  
 sempre confortatele, come ben sapete, & tenuto sete, all'  
 amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pu-  
 re passano come ombra, ma di quella celeste patria, do-  
 ue sarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilu-  
 cente, & uaga, che'n questa uita piu humile, piu ca-  
 sta, & piu pretiosa si harà tra molte dimostrata. Va-  
 go sono della salute di tutte loro, come della propria  
 mia; & per questo rispetto à simil ufficio uì conforto:  
 & se non sarete tale, che à farlo uì mettiare; io le pre-  
 go tutte per l'amore di Giesu Christo, che esse uogli-



no almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete entrato, che no'l credo, dalla mala ambitione . raccomandatemi al uostro da ben cognato; & al uostro Leze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Rhamusio; Ne ui sia graue, andando à uisitare il nostro Reuerendo frate Francesco Zorgi raccomandarmi molto alle calde orationi sue; & dirli che questa uita, in ch'io mi tro= uo, non è tale in asprezza, quale ho sempre esistimato essere la sua . & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando, ch'egli, si per il continuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore, s' à lui, & non ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare . & se con qualche dotto, fedele, & buono ricordo egli penserà d' essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, & di metterlo poi in quel construtto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore delquale, io ui prego, che sempre uogliate stare . l'istesso dico al uostro fedele, & da me grandemente amato Bartholomeo, & al nostro Messer Nicolo Tiepolo, liquali tutti non u'incresca per nome mio salutare . Tutte le cose dette à uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno anchora per nome del nostro Messer Sebastiano dette: ilquale, con animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforteraui . ilche facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pensare al suiscerato amore, che Giesu

crisfo  
nita sua  
rori, più  
ghe richia  
do gli ecce  
gliamo rim  
te passare  
morte.

Ne

AL M

Odo Mag  
tutta uolta d  
ze uostro nella  
ro seruo di Gi  
promesso, per  
Republica, da  
fiani: sento  
tempo in Ro  
nostra refirmi



Christo ci porta ; & come patientemente egli , per l'infinita sua misericordia, ua tollerando i nostri cosi graui errori, piu tosto sempre, à guisa di pietoso padre , con lusinghe richiamandoci à lui ; che, come severo giudice, punendo gli eccessi nostri . & pure noi cosi ciechi, questo non uogliamo rimirare , ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita , anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu tosto in un piaceuole monasterio .

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro,  
uostro come prima .

AL MAGNIFICO GIULIANO.  
DE' MEDICI.

Odo Magnifico generoso, che la gia dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differenza co'l mezzo uostro nelle mani del nostro Signore : odo , che uoi uero seruo di Giesu Christo , ui sete , come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra Christiani : sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi gia buo tempo in Roma. delle quai cose tutte (si ami la conscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatio-



ne, che à me già Venitiano, uero amico uostro, & seruo di  
Giesu Christo, si conuiene . niuna cosa à quella hoggimai  
da Christiani troppo cōbattuta patria potrà essere di mag-  
giore giouamento , che questa : niuna , che piu laude ap-  
porti al nostro Santissimo Padre : niuna, che piu fermi la  
pace tra Principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro  
in questa uita , & dopò morte anchora ; ne che nella ce-  
leste, & uera patria nostra ui possa un tanto merito dona-  
re . seguite questa santa, & generosa impresa . abbracciate  
quel Senato con tutto il cuore . che se un tratto ui strin-  
gerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, & in ogni  
uostza fortuna uno aiuto tale , che forse à gli altri non lo  
potrete appareggiare . Del Magnifico , sopra quant' altri  
conosco al mondo, caro, svegliateui questo tratto ; scaccia-  
te ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi pe-  
rò sempre furono in uoi ; & stringete l' animo, & il cuo-  
re del uostro santissimo fratello , che in questa da Giesu  
Christo portagli occasione non manchi di condurla à fine .  
Vederete, rassettati che seranno Venitiani , una soda, una  
fermissima concordia dell' Italia tutta, & de' Signor Chri-  
stiani, che si trouauano in guerra : sentirete in breue tem-  
po l' impresa , tanto da uoi desiderata, contra infideli esse-  
re ben fondata, esser ridotta à termini , che altramente po-  
co potete sperare che si riduca . O' buon Giesu, come sono,  
& sempre seranno le marauiglie tue grandi . & chi l' ha-  
rebbe mai creduto questi passati giorni , che nelle mani del  
buon Leone, co' l mezzo del suo Magnifico fratello , fusse  
la pace, & la guerra ? fusseno quelle discordie tutte , che  
hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in scompiglio?  
sempre sij tu benedetto, sempre lodato, sempre glorificato .

ricono,  
le grazie  
ta occasi  
mentale  
di fare op  
peratore di  
la che mer  
dare Repu  
che già tar  
dell' i cità  
sti tempi e  
santa sede  
che più sia  
tra infideli  
tazione , no  
gite le uener  
uno : siate  
Crucifisso . e  
solita pruden  
sua à pace, co  
altro fine, non  
le . perdonate  
to . & porto,  
uere . amate  
causa sua .

F. P.



riconoscete Magnifico di giorno in giorno, d' hora in hora  
 le gratie immense, che'l signor ui porge; & subito, riceuu  
 ta occasione di piacerli, non ui mostrate pigro, non lento in  
 menarla à fine. & qual piu grande, piu bella occasione  
 di fare opera grata al Signore, che'l ponere in pace l'Im=  
 peratore de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quel=  
 la, che meritamente s'ha potuto, & puo tra l'altre diman=  
 dare Republica Christiana, per il molto, & molto sangue,  
 che gia tanti, & tant'anni han sempre sparto contra infi=  
 deli i cittadin di quella? certo io per me non uedo à que=  
 sti tempi cosa, che possa piu lode, piu merito apportare alla  
 santa sede di Pietro, & al nostro Beatissimo Padre, ne  
 che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni impresa con=  
 tra infideli à termini desiderato. Vostra sia questa trat=  
 tatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene, fug=  
 gite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate di ogni  
 uno: siate ritenuto con questo hoggimai tanto nominato  
 Crucense. cognosco ingenium hominis, & uoi usando la  
 solita prudentia lo conoscerete. & se indrizzerà l'opera  
 sua à pace, come è tenuto, uditelo uolontieri: tendendo ad  
 altro fine, non ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di me=  
 le. perdonate al troppo amore, che io ui ho sempre porta=  
 to, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi ha=  
 uete. amate Giesu Christo, & siaui raccomandata la  
 causa sua. Dell'Eremo.

F. P. gia Vincenzo Quirino.



AL REVEREN. MONS.  
BEMBO.

Molto Reuerendo Signore: Messer Giouanmatheo Bē-  
bo nipote di uostra Signoria con la sua ufficiosissima hu-  
manità è uenuto à ritrouarmi ; & di sua mano mi ha  
appresentato il dotto Sonetto di uostra Signoria non potrei  
esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarfi  
tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio  
Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. &  
benche questo fusse a' bastanza a' tenermi contento, pure  
il dono di uostra Signoria è stato tale, che meritaua piu ho-  
norato soggetto del mio ; ma in piu nobile, forse il ualore,  
& cortesia di uostra Signoria, non dimostraua cosi aper-  
tamente la forza sua ; perciò che quella è singular uirtu,  
che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso  
ben dire, che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien  
prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciutto,  
colto da uoi ; & il pregio è uostro in tutto. A' quella par-  
te, che uostra Signoria mi conforta a' non turbarmi per le  
repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auenire  
uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sem-  
pre riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra Si-  
gnoria con la forza della penna, & de suoi inchiostri fatto  
per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono ; hora  
arrecomi tutto a' bene, poscia che nel male, io ritrouo me-  
dicina, che mi accresce la uita ; & tenendo si honorata  
memoria di me un tanthuomo, poco conto debbo far'io, se  
molti altri se ne scordano : per la morte de' quali il tempo  
annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà al-  
hora,



lhora, quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il poco sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V. S. dice, che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo pensatamente; non potendo ne à uostra Signoria, ne à me stesso promettere tanto. Altro non ho, che dire à V. S. se non pregare Iddio, che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia, ch'io hora con semplici parole sia sufficiente à ringratiarla d'uno obligo eterno. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccomandato. Signor M. Cola attendete à uiuer sano, & amarmi.

Di Vinegia

Girolamo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARC'  
ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & offeruando Signore: In tante cose V. S. mi mostra lo amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di far per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scrue farsi mio conoscente, & familiare, & anco Napolitano; che saria impossibile. Deue essere uscito da qualche uil Proscenca, d' di Calabria, d' di loco piu ignoto, & per imbellirsi su fa

G



di Napoli, & mio amico ; che posso io giurare ( & non pecco per memoria ) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiuu bestia : & siane questo lo argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi disconuerto à tanta ribalderia, nõ potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione : & qualunque sa li modi, & la uita mia, ò mi ha sol uisto una uolta , non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi . allego in questo V. S. istessa, e Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia ; ne sapea nuoua di loro gran tempo è ; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso . Ma M. Pietro Summontio, pochi di sono, era stato auertito di quanto V. S. li scrivea : & credo le rispose quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono scuerti in pioggia ; & ho ueduto , come ha ben trattato il nome mio . mi rincresce hauere à combattere co'l uento ; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri, che perauentura non ci passarono mai . Io non mi ricordo , infino à questa età , hauere dispiacciuto mai à persona, ne grande, ne picciola : & priego Dio mi togli questa uolontà ; non dirò piu . ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua . non expectato uulnus ab hoste tuli . che altro è questo, che un libello famoso ? in ogni terra , & massime nelle Republiche , tal delitto si punisce . se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea esso ( poi che mi era tanto familiare ) farlo senza farmelo prima sapere . se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua . si scusa farlo per uiuere , uada à zappare , ò à guardar porci , come

forse è più  
de. se si è  
rili falsi, p  
le cose mie  
ma che dicit  
gli ricordo  
che mi fari  
gere clamo  
nosce si uol  
prete, dica  
la uoglio pe  
neria, à chi  
che, per loro  
ma non sono  
se si può, pre  
se, che certo  
sotto tal clip  
fessione, che  
rileuazione, &  
mio . Raccor  
Naudigiero, a  
mi. Di Na

Molto N  
gnor segret.



forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che non inten-  
de. se si è guidato con quella grossera astutia, mandar fuo-  
ri li falsi, perche io facci seguire gli altri, resta ingannato.  
Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bi-  
ogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso.  
gli ricordo sia sauiò: che tante spronate mi potria dare,  
che mi faria estendere il braccio infin là. melius non tan-  
gere clamo. se pur è uero, che esso mi conosca, non mi co-  
nosce si uile, ch'io habbia à comportare queste corna. se è  
prete, dica la messa, & me lasci stare senza fama, che non  
la uoglio per tal mano. ben ho signori & amici in Ve-  
netia, à chi potrei ben securamente commetterla; & so  
che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me.  
ma non sono à quello anchora. Restami supplicare V. S.  
se si puo, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percos-  
se, che certo non le merito; & massime che mi siano date  
sotto tal clipeo da quella illustr. Sig. dalla quale per l'af-  
fettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore,  
rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome  
mio. Raccommandomi alla S. V. al S. messer Andrea  
Nauagiero, à Guido, & à qualunque altro mostra amar-  
mi. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

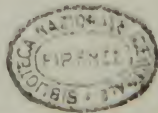
A<sup>M</sup>. MARC' ANTONIO  
MICHIELE.

Molto Magnifico, & honorando Signore. Il si-  
gnor segretario M. Girolamo Dedo con la sua ufficioss.

G ij



humanità è uenuto à casa mia, et di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. co'l bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me si adempia, *sim carus amicis*. & benche questo solo bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia: ilche quãto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nascöderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar à tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho pur raffrenato co'l freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai sì caro, quanto queste delicatezze: & per uenirmi da V. S. nò lo cambiaria con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosus. & uirtuoso M. Marc' Antonio. Son stato un poco tardo à responderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco; casso, che à pena mi lascia respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. darà uenia per sua uirtu: & si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di commandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine.





V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

A' M. MARC' ANTONIO  
MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V. S. rispondo piu tardo, che quella aspettaua, la prego non me lo ascriua à negligenzia, ò à tepidezza di amicitia, uitiij da me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, son stato affittato, & anchora sono da diuerse infirmitati: lequali mi son fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo abituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficiofo, cosi in scriuerli nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: & questo, perche giudico la uera amicitia tra buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta cõtenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dingermi, la prego, per cortesia, & generosita di animo me la conceda. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

G ij



A<sup>l</sup>M. BERNARDO CAPELLO.

Magnifico cōpare, & fratello, Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà m'auisate, mi sono state gratissime: ma, doue cō tãto affetto della perdita di così nobil patria, & di così cari amici uì dolete, nō poco di noia esse mi hanno data . Percioche hauendouì io sempre per l'adietro ne casi auuenuti a' uoi ueduto sì fatta mente armato, che con lo scudo della uostra prudentia era uate atto a' difenderuì da qualunque colpo della fortuna; hora uì ueggio da questa ueramente acerba puntura così traffitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, a' metteruì dinanzi a' gli occhi quelle cose, che uoi inãzi a' questa uostra sciagura così chiaramente haureste uedute, come esse hora uì sono dal uelo del uostro dolore cōtese . Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di così nobil patria : & io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tanti anni, & tãti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina . Grandissima è la perdita de gli amici : iquali al presente sperauano di dar a' uoi il premio delle uostre uirtù, & a' se acquistare honore della uostra amicitia . & so ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una grã perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auenire . Ma di tutto ciò, che fin' hora uì pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauere, se anche uoi stesso uì perdetes: che mi pare che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante & prudente : colquale nō solamente uoi, & la uo-



stra famiglia, ma anche molti de' uostri amici solete regge-  
 re, & consigliare. Non uogliate adunque tanto ricordar-  
 ui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: & ue-  
 drete quello, ch'io ui dico esser uero: che se ui dolete per de-  
 siderio del passato bene, uedrete che niente, ò poco di bene  
 fin qui hauete perduto: uedrete che niète di nuouo, & in-  
 usitato è à uoi auuenuto: & che la fortuna incontro à  
 uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura muta-  
 ta. ella è sempre instabile, inconstante, & cieca. anzi piu-  
 tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella  
 habbia usata la sua propria, & natural constantia: ch'è  
 d'esser sempre inconstante, & di non stare mai in un me-  
 desimo stato. Ella era tale, & non altramente ella era,  
 quando ella ui daua speranza di qualche gran bene, &  
 mostraua di uolermi esaltare. & s'ella u'ha così à mez-  
 zo'l corso abbandonato, ditemi un poco, chi è quello così fe-  
 lice, che sicuro sia, che ella un di non sia per abbandonarlo?  
 Volete uoi uedere che niente del uostro hauete perduto?  
 considerate che se uostre fussero state quelle cose, delle quali  
 ui dolete, in niuna guisa perderle nō haureste potuto. pen-  
 sate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene, il-  
 quale sempre su l'ale per dipartirsi, & fuggirsene si sia?  
 ilquale à noi co'l suo fuggire sia per arrecare una infini-  
 ta noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non  
 possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci debba la-  
 sciare; che cosa si puo dire che ella sia, quādo à noi ne uie-  
 ne, senon una certissima arra di douerne fare infelici? per  
 cioche colui è ueramente infelice, che à qualche tempo è sta-  
 to felice: & ueramente intende, che cosa sia il male, colui,  
 che ha prouato il bene. & però consiglio è il fare con la



patientia leggiere quelle cose, che dalla forza costretti, nostro mal grado, conuenimo patire. che cosa è altro l'esser impatiente di cio, che mutarsi, ò altramente essere non puo di quello, che stato è, se non esacerbare, & accrescere il suo proprio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che si? non mi confermerete appresso, che da questo intelletto sieno & le grandi, & le picciole cose ordinate, & rette? & che niuna cosa non si fa quaggiù, che da lui colasu non sia uoluta, & permessa? non credete appresso, che non essendo dal finito allo infinito proportione alcuna, la uista de' mortali, che è picciola, debole, & inferma, non puo nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, ò scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da questa mente del mondo, che è una bontà infinita; possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non so che uì dorrete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui d'atorno questa passione, & sanamente giudicando il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo, si faccia co'l gouerno d'un solo, ilquale con cause à uoi incognite sempre fa bene, & mai nò fa male; uogliate anche credere che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa, che per questa uia ò piu che mai grato non siate per ritornare à gouernar con gli altri la uostra nobil patria, & à godere i uostri cari amici; ò qualche altro bene à uoi, & alla uostra famiglia non si apparecchi? O' quanti hauemo noi ueduti per mezzi noiosi, & dolorosi essere à somma felicità, & gloria perue-

nuti, &  
reficiu  
lo, Len  
Cimone  
radini d  
moli, &  
si un ad  
re: & b  
operato  
torita?  
lo Zero  
esilio riu  
blica con  
questa uia  
mentre ell  
altramente  
oppresso  
per ferma  
molto piu  
so della uia  
stro Trist  
nell'entra  
re. & la f  
huomo è in  
na uentura  
co ci dura  
bile si uer  
sua nobilit  
co, & nobi  
figliuoli, &



nuti, & dopo simili esili, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria . non sapete uoi quello, che à Camillo, Lentulo, Cicerone, à Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & à tãti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuenne ? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, à quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore ? & hanno, mentre uissero, lodenoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno un'immortal gloria paratorita ? tra questi fu il Magnifico, & Illustrissimo Carlo Zeno : & à nostri di il Serenissimo Grimani fu dall'essilio rinocato, & alla suprema dignità di questa Repubblica condotto . ma che uì debbo io piu dire ? se non che questa uita è come un sogno ; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso . & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui : percioche rarissimi sono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce nò sentino in tutto'l corso della uita loro : si come il dottissimo, & clarissimo nostro Trissino ci dimostra . che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare . & la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuouì pensieri, & sollecitudini : & la buona uentura ouero nò ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura . questi abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna . Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare . Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta . & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo : se gli ha



buoni, teme mai sempre di perdergli. Et chi ha questo, et  
quell'altro, sarà poi d'el corpo, d'el intelletto infermo.  
Onde auuiene, che nō è alcuno, che cō la cōditione del suo  
proprio stato s'accordi. Et non è da credere, che Dio ci  
habbia fatti per hauer molto male, Et poco bene, si come  
in questa brieue Et trista uita habbiamo: perciò è da fer=  
mare le nostre speranze altroue: Et auuenga che puo, è  
da stimare che buono sia tutto quello, che accade. ilche se  
à noi forse par male, giudichiamo che non così sia, ma  
così à noi falsamente appaia, perche non possiamo per la  
nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considera=  
te compare, che colui solamente è misero, che si reputa es=  
ser misero: si come colui ueramente è ricco, che di poco si  
contenta. Et la felicità, Et la buona fortuna non con=  
siste ne i magistrati, Et nelle ricchezze, ma si nell'equalità  
del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la  
sua fortuna buona formarli: ne temere che auuerso ca=  
so, d'estrano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere,  
che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita ac=  
quistarsi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità, d'che  
sa, d'che non sa, che ella sia per mutarsi: se non sa, come  
puo esser felice colui, che sia ignorante? se sa che le rote del  
la Fortuna sono instabili, forza è che tema di perdere il be=  
ne, che possiede, sapendo certo di douerlo, quando che sia,  
perdere. Et à che modo puo esser felice chi in continua  
paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta sti=  
ma di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui ri=  
spondo, che non puo esser fatto felice colui da quel bene, che  
poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si  
cōuenga, nō fa bisogno altro dire, se nō che i colpi inenita =

bili della  
sa di fer  
male. Et  
redano na  
ha dimo  
ndite, Et  
inognate  
noi forse,  
Non sete  
dice, che  
una gran  
per effequ  
fussero par  
dare la lor  
to era l'ine  
con la uita  
tissima Re  
ro, che per  
questi illu  
hauer tutto  
giouamena  
gratissimo,  
d'cui molto  
giouato, no  
con noi rag  
mia Comar



bili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni co-  
 sa disperdono: si come la subita, & à tutta la città lagri-  
 mabile, & à noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lau-  
 redano nostro così amaramente, come chiaramente ce lo  
 ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da voi  
 udite, & approximate, mi son mosso hora à dirleui, non per  
 insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre: che  
 voi forse, dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete.  
 Non sete voi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi  
 diceste, che l'essere soggetto à questi illustrissimi signori era  
 una grandissima, & sicurissima libertà? & che erauate  
 per essequir le loro deliberationi, anchora che più aspre uì  
 fussero parute? & che, non meno che la giustitia, è da lau-  
 dare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quan-  
 to era l'inestimabile uostro desiderio di giouar cō la fatica,  
 con la uita uostira, & de' uostri figliuoli à questa eccellen-  
 tissima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io spe-  
 ro, che perche voi sete huomo da nō essere perduto, et perche  
 questi illustrissimi Signori sono prudentissimi, siate per ri-  
 hauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. se punto di  
 giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi serà  
 gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio  
 à cui molto & debbo, & desidero: se elle non ui haurāno  
 giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza  
 con voi ragionato. Mi raccomandando à voi, alla magnifica  
 mia Comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Compare, & fratello  
 Marc' Ant. da Mula.



MESSER GIOVANBATTISTA.

\* . . .

Messer Giouanbattista mio ualoroso . Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere à Lucca, nō per ch'io sli mi certo di hauermi ui à trouare, ma perche mi sarete piu uicino ; onde io potrò hauere piu fresche nouelle di uoi . Et forse ui sarò io anchora . benchè io non uorrei uenirui , se non per fermarmi ; che tanto desidero io ciò , quanto uoi di uenire à Roma : doue uenuto, spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato : conciosia cosa ch'io non pensi, che l'animo uostro nō sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, Et odia : cioè tante scelleraggini , quante non sono nel resio del mondo : sì che con sopportatione uostra, Et di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio , à me stesso, Et à gli amici : Et godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano . Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad executione . sì che uoi , se uolete che io creda , che ui piaccia di uiuer meco , cioè di philosophare , riuolgete l'animo à uiuere nella patria : doue io uoglio ridurmi , Et rimosso da tutte le passioni uiuere così uirtuosamente, che uoi habiate con molti altri da inuidiarmi ; Et all'hora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, almeno molto aueduto . ne hora douete credere ; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio : percio che potete pensare che non uenga da nō sapere fra tutte le nature de gli huomini accommo-

dare la mia  
uolentieri f  
hauer comp  
che io debbo  
lamente per  
chora credet  
me seruira :  
Et uiuere in  
mente, io ui  
fatto na, cer  
nato, ma so  
posso anchor  
tione che ella  
ne, mi lascio  
si fatta humili  
reste che io non  
za, Et sollicitu  
me io u ho dett  
mente da que  
ma non si pote  
fetiche o di ric  
acquistar per u  
no, Et non es  
per alphabetto  
u delle cortigia  
quelli, che lor p  
fanno trouare  
lamente di acc  
dere li benefice  
se non à quell



dare la mia ; che lo so fare : ne anco , perche io non duri uolontieri fatica ; che uoi potete , & molti altri con uoi , hauer compreso dalle attioni mie, ch'egli è altramente , & che io abhorrisco quelle persone, che uiuono indarno, & solamente pensano al uentre, & à piaceri. Non douete anchora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitu , come seruitu : che lasciamo stare, che horamai potrei farlo , & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente, io uì dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo, che pur sapete che non solamente son nato , ma uint'otto anni senza padre uiuuto libero ; & posso anchor dire senza madre, percio che ella ò per l'affettione che ella mi portaua, ò per la sua piaceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà, io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitu, che direste che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, ne così perfettamente : ma nasce, come io u'ho detto , da uero giudicio : percio che non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere , ma non si puote anchora sferare premio, che sia di lunghe fatiche, ò di rischio di morte ; se l'huomo nõ si riuolge ad acquistar per uie dishoneste ; percio che essi non carezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che fanno per alphabetto le habitationi , le pratiche , & le qualità delle cortigiane : non uogliono uederli auanti , se non quelli, che lor parlano di buon cibi, & di uini ; quelli , che fanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij ; non fanno grate accoglienze , & fatti , se non à quelli, li quali con piu colorate scuse fanno torre



77  
loro dalle spalle li creditori, benche puerissimi; & man-  
car di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro,  
per piacere al signor loro. & perche Messer Giouanbat-  
tista mio la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini  
che habitano qui, ò lasciatisi tirare dallo uso uniuersale,  
senza accorgersene, & senza far resistentia, ò pur perche  
auidi di alzarli, uedono che niuna altra uia è stata lascia-  
ta aperta a' poter farlo, se non questa, si sforzano di fa-  
re quelle cose, le quali uedono esser in uso, & in credito;  
la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui  
ho dipinta, & molto maggiore: però conoscendomi huo-  
mo, non uoglio fare piu esperienza della mia uirtu: ma  
uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi mer-  
uiglio che li barbari habbino saccheggiata, & in molti luo-  
ghi guasta; ma merauiglierei io bene, se hauessero fat-  
to altramente, e merauigliomi hora, che indugi tanto a'  
uenire maggior flagello: percio che, come per li danni,  
che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei, che si ritrouarono  
al sacco, patirono, sia lecito a' loro, & a' gli altri, che  
non ui erano, ne sentirono danno, rubbare, & abbrac-  
ciare tutti gli uitij, ciascuno si sforza di far molto peggio  
di quello, che auanti il saccheggio faceano. & ben-  
che l'animo uostro ( liberamente ui pungerò ) sia stato  
sempre alquanto macchiato dalla auaritia mercatantesca,  
tra la quale siete cresciuto, per non dir nodrito; & per  
questo desiderate d'acquistare infinite ricchezze; non re-  
candoui per la mente, che d'affai meno è la natura con-  
tenta: pure io spero, che darete luogo alle mie uere parole,  
come solete fare: & considererete che le mie facultati con-  
le uostre insieme, ò le uostre con le mie, che le stimo com-

mari, baste  
piu, che il bi  
ni reputo bu  
che questa a  
per accompa  
fimento, &  
spendere nell  
perche Giaco  
dovera' per  
to, che egli ha  
chero di e' for  
siderata da m  
uero a' Luca,  
dere di giouan  
ordo fedele:  
fero abbraccia  
uostri pari; la  
condotta a' m  
ni hanno cura:  
fanno, seguitare  
persi alla notizi  
li strepiti giudi  
che reca, & pe  
ta, è così uile,  
laquale con ran  
ga storia; la q  
re, che mi piace  
ma scusarmi la  
a' mio potere  
ricoue dal far



muni, basteranui : & che per qualche modo ne hauerete  
 piu, che il bisogno : perche Iddio prouede a' i buoni , ch'io  
 ui reputo buono, anchor che io ui habbia detto auaro, per=  
 che questa auaritia la scuso appresso di me , che ui stimoli  
 per accompagnar la giouentu uostra di qualche ornato ue=  
 stimento, & per mantenere il decoro delle lettere , & i=  
 spendere nelle cose honoreuoli , & uirtuose . & anchor  
 perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli ,  
 douera' pensare di uoler porre qualche particella del mol=  
 to, che egli ha , per la esaltatione uostra : & io non man=  
 cherò di esortarlo , parendomi di fare cosa non meno de=  
 siderata da uoi, che honoreuole, & debita a' lui . & s'io  
 uerrò a' Luca, ui consumerò ogni opera : & mi do a' cre=  
 dere di giouarui , & di disporui poi a' prendere il mio ri=  
 cordo fedele : accio che tra uostri uiuendo, ò con ogni pen=  
 siero abbracciate la uostra picciola Republica bisognosa de'  
 uostri pari ; la quale, per quello ch'io ne ueggia , mi pare  
 condotta a' mal termine per lo mal gouerno di coloro, che  
 n'hanno cura : oueramente , come molti saui hanno gia  
 fatto, seguitare la quiete, & dal regimento publico riuol=  
 gersi alla notitia delle cose: uoi aspettate, ch'io dicessi al=  
 li strepiti giudiciali : laqual uita , & per la tranquillita'  
 che reca, & per la soauita' della scientia con che ci dilet=  
 ta, è cosi utile, & piaceruole, ch'io non so se cosa è qua giu,  
 laquale con tanto desiderio cercare dobbiamo. ecco la lun=  
 ga storia ; la quale io ui ho ordita, uolendo solamente di=  
 re, che mi piaceua , che fuste per douere andare a' Lucca :  
 ma scusimi la puzza di tanti peccati : in mezzo de' quali  
 a' mio potere m'ingegno di imitare il Sole , il quale non  
 riceue dal fango , che tocca , bruttura alcuna : & ap=



presso la paura, che io ho, che uoi non diueniate tale, se ui  
conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISS. CARD.  
DI RAVENNA.

Reuerendiss. S. mio colendiss. Quella buona semenza,  
che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reue=  
rendiss. sa ch'io son molto piu obligato à desiderar, & pro=  
curar che si sparga nelli miei. & perche hoggidi ce n'è  
quella carestia, ch'ella sa, io aspettava con gran desiderio  
il Padre Maestro Agostino questa quaresima; sperando che  
N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumen=  
to per produr qualche buon frutto in questa città: ma poi  
che uostra Sig. Reuerend. adopera la forza dell'auttorità  
sua in commandarmi, che mi acqueri, che sua Paternità  
habbia à restare in Ferrara; io m'imaginerò che Ferrara  
sia Verona; & misurerò il debito mio co'l uoler di lei, pen=  
sando che Dio l'habbia mossa a' farmi questo commanda=  
mento per qualche miglior effetto di quello, ch'io dissegna=  
ua. onde rimettendomi intorno accio alla uolontà di V.  
S. Reuerendiss. non mi resta altro, che pregarla che si de=  
gni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nella  
quale mi trouo gia tant'anni. & à lei humilmente, &  
cò tutto l'animo mi raccomandando. Di Roma.

Il Vescouo di Verona.

A<sup>M</sup>. LVIGI



Magnifico Signor mio . Se uostra Signoria crede, che io l'ami sommamente, & offerui, ella non s'inganna punto : perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la offeruassi, et amassi con tutto il core : ma non uoglio già , che restiate ingannato ; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo , pur che mi fusse uenuta l'occasione, & haueffi hauuto qualche buon mezzo di poterli dire il parer mio : perche considerado, che fra una moltitudine di huomini infinita si trouano tanto pochi , che siano atti alla eccellentia delle lettere ; sento un dolor grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri ; & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo co'l lume delli suoi scritti , l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicole, & odiose . Adunque non solamente dall'affettione , ch'io ui porto , fui mosso à scriuerui , ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere , che i tempi nostri fioriscano di buone lettere , & d'ingegni : fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio ; del quale hauendo concetto una bellissima speranza , come potrei fare io , che non mi dolessi sommamente , uedendo , che così nobile pianta , per esser mal coltiuata , degeneri : & d'onde si aspettauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si raccolgano labrusce, & sorbe? Et perche mi doman-

H



date consiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior cōsiglio, ne più sicuro rimedio di quello, che già uī diedi: & mentre quelle mie instructioni furono osservate, gli scritti di Messer Mutio faceano fede, che elle fussero buono, & utili: come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano più ne stimate, ne osservate: benché il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse Messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi, di parole, & locutioni elegantissime, & di numeri, & testure bellissime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue giande siano più soauī, che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nodrisca di così nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (ilche non permetta il Sig. Dio) doue hauuamo concetta certissima speranza, che douesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sareste più cauto, & più diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra cid un poco à longo, mostrandoui chiaramente (come spero) che à questi tempi è quasi più

che necessa  
gli solari co  
& si degnin  
lor ciancie in  
ta. & per p  
condo il cost  
pra li quali fa  
giornamento.  
quello, che no  
no per uia d  
ti, che potan  
mitazione re  
molti piccori  
re cresciuti so  
gelo; ma sono  
pote diede lor  
tanque l'artific  
inazione, com  
lendo far profita  
quasi habbiano  
forma di scrivere  
presentare nel pa  
diceroli una ima  
non quale mira  
aria, & ritrar  
n di quella ecce  
& partorisca  
mile à quella, ch  
che questo breu  
n, che coloro



che necessario, che gli maestri si astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & si degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle lor ciancie inette, & plebeie, & piene di corrotta latiniz-  
 tà. & per procedere con qualche ordine, uoglio prima se-  
 condo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti, so-  
 pra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ra-  
 gionamento. Dico Signor mio, che niuno puo insegnare quello, che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegna-  
 no per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & mol-  
 ti, che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della i-  
 mitatione restano ignobili & oscuri; come seria à dire,  
 molti pittori hoggidi seriano famosi, & illustri, se fusse-  
 ro cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di Michel An-  
 gelo; ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala  
 sorte diede lor per maestro il Moro da Sauignano. Se a-  
 dunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella  
 imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uo-  
 lendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi; li-  
 quali habbiano concetta nella mente sua una bellissima  
 forma di scriuere; & poi la sappiano esprimere, & rap-  
 presentare nel parlare, & nel scriuere, proponendo alli  
 discepoli una imagine bella, & stupenda di eloquentia;  
 nella quale mirando loro, & ponendo ogni studio ad imi-  
 tarla, & ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamo-  
 ri di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca,  
 & partorisca una forma, & una idea di scriuere si-  
 mile à quella, che è loro proposta dal maestro. Credo,  
 che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramen-  
 te, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriue-



re, & ci propongono le compositioni fatte di proprio inge-  
gno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrit-  
tori eccellenti: & questo è tanto uero, che uediamo hog-  
gidi pochissimi giouani uscire delle comuni scole con fa-  
ma di buone lettere, & di eloquentia: perche nel uero  
gli scrittori buoni furono à tutti i tempi rarissimi: di ma-  
niera, che non ci deue parer cosa strana, che hoggidi ne  
sia tanta carestia, considerando la miseria di questi seco-  
li, nelli quali la lingua latina si acquista con tanti sudo-  
ri; doue anticamente era à tutti commune, & naturale:  
& gli maestri sono ignorantissimi, doue allhora erano pe-  
ritissimi: & gli premij di tante fatiche sono picciolissimi,  
doue in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la elo-  
quentia menaua per strada sicura, & espedita gli huo-  
mini infimi alla sublimità del Consolato. queste, & al-  
tre cause fanno, che il scriuere bene, massime nella lingua  
latina, è tanto difficile, che doueremmo mirar quasi come  
cosa miracolosa un buon scrittore: ma siamo tanto igno-  
ranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei.  
& subito che l'huomo nelle sue compositioni schiua i uoca-  
boli barbari, & frateschi, pensiamo, che egli scriua ben la-  
tino: & di qui nasce, che non solamente il uulgo, ma e-  
tiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottri-  
na, & di buon giudicio, ammirano il stile di Erasmo, del  
Melantone, & di certi nostri Italiani: li quali non seppe-  
ro mai, ne forse sapranno cio che sia la bellezza, la proprie-  
tà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina:  
& la disgratia uuole, che coloro, che di questa cosa diuina  
hàno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomi-  
ni grandi, & nobili; & quelli, che costretti dalla pouertà,

fanno prof  
da saperla  
improprietà  
ra gli poueri  
male, che il  
nere uersi.  
non hauesse  
neneriamo f  
re la indu  
farsi uergo  
Adunque pe  
gliamo impa  
mo ottimi ma  
diligentia, &  
della lingua la  
uere; che hab  
ificio di dispo  
uolare gli stili  
locationi, le figu  
sono diuerse, co  
come uediamo c  
delle persone rice  
namenti: perche  
il corpo picciolo  
di huomo prima  
nostri tempi mi  
cellentia; resta, c  
modesti, & disc  
& la sufficien  
& conoscendo



fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla : & come essi sono inetti scrittori , & pieni di improprietà, et di sciocchezze, così fanno diuentare anchora gli poveri scolari ; liquali piu facilmente imparano il male, che il bene ; & spendono la sua giouentu in comporre uersi, & prose tanto plebeie, & uili , che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica : perche non diuentariano fauola del mōdo ; & hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli ; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti . Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri , li quali habbiano offeruato con somma diligentia, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina ; che si siano essercitati molti anni in scriuere ; che habbiano grande inuentione, che sappiano l'artificio di disporla, & trattarla con dignità ; che sappiano uariare gli stili, & la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie : lequali, come sono diuerse, così richiedono il stile, & la locutione diuersa ; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti : perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo picciolo ; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato . Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia ; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tãto modesti, & discreti, che conoscano la propria insufficiencia, & la sufficietia, anzi perfettione, & diuinità di Cicerone ; & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro



quello, che essi non fanno fare ; cioè che esso dia le theme  
à gli scholari, & le corregga . ilche seguirà, se loro saprà-  
no, con buon giudicio , & desirezza tradurre in uolgare  
quelle prose tanto belle , stupende, & miracolose , che non  
si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue  
lode agguagliare la loro quasi incomprendibile eccellentia,  
& perfettissima perfettione . Io Signor mio uì ho detto il  
parer mio ; ilquale se è buono , resta che preghiamo il Si-  
gnor Dio, che uì conceda un maestro, che sappia, & uoglia  
esseguirlo , & offerui nell' insegnare, & leggere quelli al-  
tri auisi, che io già diedi à uostra Signoria, alla quale bascio  
la mano. In Verona.

Marc' Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE IL  
SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era cōueniente ne al pio, & santo istituto di Pa-  
pa Paolo, ne à i grādissimi meriti di uostra Signoria Re-  
uerendiss. che già gran tempo è stata & Reuerendiss. &  
digniss. di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo  
ingannati della gran speranza, la quale & dal costume ,  
che sua santità ha offeruato per lo adietro nel dispensare  
questa dignità, & dalle rare , & diuine conditioni di uo-  
stra Signoria ne era stata data . Et perciò io non dubitai  
mai, che alcuna altra causa potesse far, che uostra Signoria  
non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche  
suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo . Ho-



ra da così grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua  
 Santità ha creato Cardinale uostra Signoria Reuerendiss.  
 & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto  
 di cuore, quāto alla mia offeruanza et deuotione uerso lei,  
 all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di  
 quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tutte queste  
 cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza:  
 laquale non potendo io con la mia presentia, si come è mio  
 debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi pre-  
 sente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io, tra  
 molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; in-  
 chinandomele, & baciandole la mano. Così piaccia alla  
 maestà di Dio di fare, che quello, che più tardo, che noi non  
 desiderauamo, è stato à uenire, più lungamente ad utile  
 della Chiesa santa, & honore della nostra patria, & à  
 consolatione de suoi seruitori, & di me, duri, & perman-  
 ga; & quel tempo, che à questa dignità Reuerendissima,  
 laquale già molti anni aspettaua di esser honorata da uo-  
 stra Signoria, è stato tolto per lo adietro, le sia hora restitui-  
 to, & prolungato per lo auuenire. & alla buona gratia  
 di uostra Signoria Reuerendissima senza fine mi raccom-  
 mando. Di Padoua.

Marc' Antonio da Mula.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io haueffi guardato alla discretione del-  
 la mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose

H iij



mie, uoi ne sete pienamente informato; non hauerei ne  
scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra soa=  
uissima lettera. Perciò che hieri, quando pensai di uoler  
scriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che  
sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui sforzato  
à differir questo mio ufficio à questa mattina: & così,  
non sendo anchora pienamente uscito il giorno, mi sono  
messo à scriuere pieno di sonno, & di fastidio: di che ui  
darà argomento la scrittura istessa, se ponete mente al ua=  
cillare delle lettere: lequali, quando non ui fussero così  
conte come sono, ui potrebbero parere scritte per altra ma=  
no. hauerei mille cose da dirui, ma la speranza ch'io ho  
del uostro ritorno, fa ch'io mi taccia per questa uolta: &  
uoglio che mi basti il farui sapere, che le cose mie tutte stã=  
no nel medesimo termine, che uoi le lasciaste; & tan=  
to peggiore, quanto che il non darle fine è cagione, che o=  
gni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi:  
si che serà forza far quella bella mostra di che mi scriue=  
te. Ma se uoi mi amate, non ui lasciate pigliare da que=  
ste sirene Napolitane, tanto, che non ritorniate tosto à Ro=  
ma: accio che la fortuna non si possa uantare di ha=  
uer finalmente ritrouato un mezzo, colquale mi faccia  
disperare à fatto. State sano, & salutate Messer Cam=  
pagna: col quale mi doglio della sua disauentura.  
Di Roma.

il Molza uostro.



## A' M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico, à richiesta del quale io uì scriuo, si crede che io possa; mi riputerei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezzo. L'amico è quel M. Giulio Spìriti da Monte Santo; del quale mi ricordo hauermi parlato altre uolte. Sappiate ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero quanto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera d'essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, & ue ne dico il buon prò. Nelle faccende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe che uì seruiste qualche uolta di lui, così nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. Et perche io l'amo, quanto me stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa; perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa gratia; ne tanta poca fede in uoi, che non pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in questo nō meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io uì prometto, che ue ne terrete benissimo seruito. del resto, non so che uì pregiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non puo esser maggiore: imperò con la maggio-



re efficacia, che io posso, ui prego, che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io heb-  
bi da uoi, ue ne scriuerei nella uostra lingua: ma spero che  
m'intenderete anchora in questa. Et mi ui raccoman-  
do. Di Faenza.

Annibale Caro.

AL MOLTO HONORATO .  
M. PAOLO MANV TIO

Honoratissimo Signor mio. Il Tramezzino mi die-  
de la lettera uostra, & per uentura mi ci trouai, che a-  
priua il plico. mi è stata grata, quanto uoi potete pensa-  
re; & ui ringratio di cuore. risponderò confusamente,  
come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, & pia-  
cere; & comincerò da quella parte, che piu mi preme.  
Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Vene-  
tia, co'l quale io era in obbligo della uita, conuenendogli  
per cosa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma,  
ne hauendo danari pur da montare in barca, io ricerca-  
to da lui co i piu efficaci, & ardenti prieghi, ch'io sentissi  
mai, & non potendo per altra uia souuenirlo, diedi al  
Giunta quelle correctioni, che gia quattro anni fece pa-  
dre Ottauio sopra alcune orationi di M. Tullio, quelle,  
che haueste uoi da me gia in casa Colonna. come io glie-  
le dessi, & con quale animo, pensatelo uoi, che ben mi  
conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la  
natura, & l'istituto mio. Et benche la cagione, che à



cid m'indusse, sia di humanità, & di ufficio, come uede-  
 te: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere  
 giustamente biasimato, perche ho disseruito uoi. & però sia  
 te certo, che dall'hora in poi sempre ne ho portato l'animo  
 scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non  
 uuo stendermi in narrare altro, che cō uoi non mi pare ne-  
 cessario: ma (come ho detto) fu gran bisogno, & gran  
 necessita, alla quale io non potea, ne deuea mancare, che  
 mi sforzò. che, come sapete, l'huomo in simili casi talhor  
 è astretto à far cose, che per ordinario non farebbe per la  
 uita. se perdono è al mondo concesso & dalla natura, et  
 dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe.  
 ò quanto dolsimi allhora, quanto me ne son doluto poi, &  
 dorro sempre. Potea la fortuna indurmi à far cosa, in  
 che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo,  
 uolse che insieme offendessi i due piu cari amici, ch'io m'=  
 haueffi, uoi, & padre Ottauio. Messer Paolo per gra-  
 tia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi,  
 ch'io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiu-  
 sta; ma non ui feci già ingiuria: perche quel ch'io feci,  
 fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu  
 à quel fine. benchè di uero non parlate di uoi: scriuete,  
 ch'io ho fatto ingiuria à padre Ottauio, & che in gran  
 maniera è sdegnato meco. Già me n'era auueduto: che  
 non ha uoluto far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à  
 di passati. Se padre Ottauio pensa, ch'io lo facessi per  
 fargli dispiacere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria, fa u-  
 na grande ingiuria à me: & se non pensa, che qualche  
 causa straordinaria mi fece incorrere à tal termine,  
 mostra non hauer creduto mai, che io l'habbi amato.



Et io so, Et fallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore,  
quãto huom ch'io possi amare; Et honorato, Et celebrato:  
Et cosi pur farò fin ch'io uiuo . ne pur mostra questo, ma  
mostra anchora, di che mi doglio, nõ hauermi amato mai:  
che un giusto, Et dolce amico ne peccati dell'amico (ben-  
che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che  
peccato) piglia le bilancie in mano, Et inchina alla par-  
te migliore; ilche esso non fa; Et non diuenta amaro cosi  
di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo,  
che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolentia, Et  
quel, che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre  
Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san  
Paolo? hor mi perdonerà padre Ottauio, s'io dirò, che uoi  
sete miglior amico, Et molto piu gentil di lui: che, se ben  
si considera, ho offeso solo uoi; Et uoi mi perdonate; Et  
perdonate prima, ch'io uì chiegga perdono, occorrendo con  
la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben hauete pen-  
sato, che io non ne possi star se non con dispiacere, Et do-  
lor grandissimo: anchor che nelle altre prime mie habbia  
scritto dissimulandolo. Bello artificio, che usate meco nella  
lettera uostra: artificio di cortesia, Et di amoreuolezza.  
nel principio uì rallegrate meco del ritorno mio: mi scriue-  
te gli studi uostri: appresso communicate meco famiglia-  
rissimamente della lite uostra, delli caratteri trouati: nel  
fine amoreuolissimamente uì offerite faticarui per amor  
mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, Et  
cio fate con efficacia: Et per piu affidarmi, la lettera è  
lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lettera la-  
tina, ch'io stimo assai. dell'error mio, di che douea esser  
piena la lettera, appena mi scriuete quattro uersi, Et cid



fate nel mezzo, quasi uolendolo nascondere & coprire :  
 & nel riprendermi, mi honorate . in fine per tutte le uie  
 mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauer  
 mi caro, & amarmi come prima , anzi quasi piu che pri-  
 ma ; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza  
 uostra è maggiore : di maniera ch'io non so se in tutto mi  
 debbo dolere della fortuna , che par quasi che habbia uo-  
 luto che io erri , perche errando conoscessi la finezza del-  
 la bontà, & dell'amor uostro uerso di me . ma tanto piu  
 mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che  
 mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingra-  
 to . & forse piacerà à Dio un dì , che io possi in qualche  
 maniera dimostrarui à quanta gratia ricena questa gra-  
 tia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori . Mi  
 raccomando à uostra Signoria . risponderò all'altre par-  
 ti in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu , ch'io non  
 pensaua. Di Roma.

Iacomo Bonfadio .

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo , & da me offer-  
 uandis. M. Triphone : Gia forse dieci, ouer dodici gior-  
 ni il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera  
 di V. S. scritta al nostro gētilissimo M. Aluise Priuli ; per  
 laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual  
 differentia fusse fra mente, & intelletto ; & à lei ne scri-  
 uessi la mia opinione . il quale ufficio M. Aluise non heb-



be modo di fare, perche era gia partito da noi . donde il  
Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che à me pa  
resse à V. S. quando mi ritrouassi otioso : peroche inuero  
questo presente mese di Decembre, ritrouandomi Capo de i  
dieci, sono stato sempre, & fino hoggidi sono occupatissi  
mo . ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Na  
tale, senza alcun negotio, ho pensato fra me , che bene sia  
scriuere alquanti uersi in tal materia, & ragionando con  
V. S. pigliar un poco di recreatione, & di piacere ; sendo  
specialmente questa meditatione non del tutto lötana dal  
la solennità di questo giorno . Dico adunque à uostra Si  
gnoria, chë se uoleissimo ragionare dell' ampia significatio  
ne di questi due nomi, cioè mente, & intelletto ; saria grã  
de difficultà di poterne trouar differenza fra loro : impe  
rò che si dice la mente humana, le menti angeliche, & e  
tiandio la mente diuina : & similmente è consueto dirsi  
l'intelletto diuino, & l'intelletto de gli angeli, ò uero delle  
intelligentie, & l'intelletto humano . Ne solamente si chia  
ma intelletto la potentia, & uirtu , per laquale intendia  
mo ; ma etiandio lo habito , per loquale comprendiamo i  
primi principij delle scienze, si chiama intelletto . Per tanto  
lasceremo da parte questa così ampia significazione ; &  
alla propria significazione di questi due nomi, mente et in  
telletto, ci ristringeremo . Mente è uocabolo latino : ilqua  
le à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell' ani  
mo nostro, laquale noi Latini chiamiamo *commiscentia* .  
Io credo, che à questo latino risfòda il greco nome *διάνοια* .  
Intelletto è uocabolo anco egli latino , significante quella  
sustantia, ouer potentia, per laquale s'intende . Questa co  
tale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci mol



to meglio esplicata, che da noi Latini, per questo uocabolo  
 voeiv; lo quale qualche fiata usano etiandio per lo uedere;  
 donde chiamiamo anche la sustantia, ouer uirtu, che è  
 principio di questa operatione, voûs. Noi (come ho predet-  
 to) la chiamiamo intelletto, & intendere. hor fatta que-  
 sta poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel di-  
 scorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle histo-  
 rie degli animali; cioè che la sapienza diuina così bene  
 ha congiunto insieme tutte le cose, & sustanze naturali,  
 che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è con-  
 giunta con la infima dell'ordine superiore: talmente, che  
 tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; le-  
 quali non sappiamo bene à quale delli due ordini siano  
 pertinenti. Fra li metalli, & fra le piante sono certe na-  
 ture, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se sieno radi-  
 ci, che si spargono per le uiscere della terra. fra gli ucelli,  
 & animali terrestri ui è il struccio, lo quale non sappiamo  
 bene se ucello sia, ouero altro animale, che uiui in terra.  
 Così sono i uituli marini, le lontre, le testudini, & le rane.  
 Adunque ha la natura congiunti strettamente insieme gli  
 ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori.  
 Per tanto sendo alcune sustanze del tutto incorporee (chia-  
 mo sustanza qui la essentia, la natura, ouer forma, & lo  
 atto sustantiale delle cose) & alcune altre corporee: fra  
 queste sustanze, & fra questi ordini ha posto la natura un  
 certo mezzo: ilquale, benchè sia senza corpo, (per quan-  
 to io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima  
 congiuntione con le sustanze corporee. Le sustanze del tut-  
 to incorporee sono quelle, lequali propriamente si chiama-  
 no intelletti: la operatione delle qualità, per le grande



capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, ne disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose: & questo è propriamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi di sopra, che i greci, massime i poeti, usano l'intendere per lo uedere: & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de nostri latini. Quelle sustanze adunque, le quali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua à questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo: la quale non si puo propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, ne tanto lume, che subito, & senza quel discorso, che bisogna, comprendi la uerità; ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al latino, si chiama *comminiscencia*: la qual uoce non si ritroua nel nome latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la uirtu di ricordarci, propriamente si dimanda mente; & quelle incorporee sustanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sustanze, mente, & intelletto, addurrò questo essemplio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che  
gli



gli uenga posto un libro inanzi, senza pensarui su lo legge,  
 & intende, & lo fa declinare: il fanciullino ne leggerlo,  
 ne intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non  
 combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro  
 assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione,  
 ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sap  
 pia leggere, ma che impari grammatica, non lo saprà  
 intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ri  
 trouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & ap  
 positi à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sen  
 timento. Eccoui Monsignor il modo del discorso della men  
 te humana: laquale ua caminando, & costruendo nel  
 le cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità  
 imperfettamente. & questo è il uerbo latino comminisci:  
 & la potentia, che è principio di questa operatione, è la  
 mente. Quella dell'huomo dotto è intelligentia; & co  
 stui è simile à gli intelletti in comparatione del fanciullo.  
 Tale è la differenza, per quanto pare à me, tra mente,  
 & intelletto; ma bene è uero, che nella mente humana  
 quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sustanza  
 ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale  
 fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra  
 si fa dotta, & sapiente, d'indotta, & ignorante, che  
 si truoua. Se è sustanza, certamente è un de gli intel  
 letti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro A  
 phrodisèo; ouero l'ultimo, come uole Auicenna. Se  
 è accidente, non è altro, se non una deriuatione da quelli  
 intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il  
 lume altro non è, che deriuatione dalla luce del Sole. Que  
 sto adunque è intelletto, ouer sustanza, ouero come deriuat



79  
tione da gli intelletti, che sono sustanze : dalche etandio l'habito per loquale la nostra mente conosce i primi principij delle sciēze, si chiama intelletto: come poco di sopra habbiamo detto: percio che li principij si conoscono senza discorso, ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è Signor mio quello che mi è potuto così all'improuista uenirui detto intorno à quello, che mi ricercate ; sendo tutto di inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studi, solo conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con uostra Signoria cō sommo mio piacer per questa uia; poi che quell'altra di usar la uiua uoce mi uiene interdetta . Se à questo poco, che mi è uenuto à mente, uostra Signoria aggiungerà alcūa cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnerà di correggere ; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia; tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando à nome mio quei spiriti diuini, che costì philosophano seco. Di Venetia.

Gasparo Contarini .

AL MAGNIFICO MESSER MARC' ANTONIO \*

Molto Mag. M. Marc' Antonio, Voi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si puo dire, da che cominciai à praticare con quel traditore dell' A b c : et doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per



accidente ; io ci sono stato, & farouui mi dubito conden=  
nato in perpetuo, & per destino . Voi dello stratio, che ui  
fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne manda=  
te al Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ri=  
torno : ma io (poi che non si può fare, che questa peste non  
sia) non ci ho rimedio alcuno : ne posso sfogar la colera,  
ch'io n'ho, con altro, che co'l maledir Cadmo, et chiunque  
si fusse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa  
maledittione : che à punto non mancua altro à Ma=  
donna Pandora per colmare à fatto il suo bossolotto . Ma  
poi che mi truouo scioperato, & doue uoi ui sapete, per  
fuggir la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il  
giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male  
di questa tristitia . Costoro, che uogliono, che sia una  
bella inuentione, debbono scriuere molto di rado : che se  
prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di  
stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgre=  
garsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (co=  
me uoi dite) di cader di sonno, d'affiderarsi di freddo, di  
morrirs di fame, di priuarsi delle lor consolationi, & di  
star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schicchear  
fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani ; par=  
lerebbono forse d'un' altro suono . A' quegli altri, che di=  
cono, che non si potria fare senza esso, biogneria doman=  
dare, come si faceua auanti che fusse trouato, & come  
fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli dell'In=  
die nuoue, che non ne hanno notitia . Se credono che sia  
necessario per dare auiso di lontano, & per far ricor=  
do delle cose, che occorrono : io dico, quanto al ricordo,  
che non fanno che cosa sia la prouidentia, & l'ordine del



la natura : laquale, doue manca una cosa , supplisce con un'altra : e doue supplisce l'una , fa che l'altra non ha luogo . Così fa medesimamente l'arte, la quale in ogni cosa è scimia della Natura : donde si dice , che Domenedio manda il freddo secondo i panni, & li panni si fanno anchora secondo il freddo . Voglio dir per questo , che se non fusse lo scriuere , sarebbe un modo di uiuere , che non ne harremmo bisogno , & in sua uece seruirebbe il tenere à mente : conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. che se le memorie fussero esercitate, & non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non si leggerebbono , & non s'intenderebbono, se non fusse lo scriuere ; per quelle , che ordinariamente occorressero, harremmo tutti certe memorione grandi ; le quali haurebbono piu buchi , piu ripostigli , & piu succerebbono, & piu terrebbono, che le sfugne ; & come piu adoperate , piu perfette ce le troueremmo . percio che sono à guisa delle uestiche , che quanto piu son tramenate, piu s'empiono, & piu tengono . Vedete che i contadini, & quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memorie , che i cittadini , & i letterati . Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere : perche diceua , che scriuendo haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi : conciosia che confidandosi nella scrittura , si sarebbero distolti dalla esercitatione della memoria . ma diranno forse costoro : lo scriuere ci fa pur ricordar le cose , quando le leggemo : si ; ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriuemo : la onde Platone in una sua lettera , esortando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti , li dice , che'l miglior modo di rammentarsene, è di non iscruerli ,



perche non puo essere, che le cose scritte non si dimentichino . Et per questo ; dice egli , non si truoua , Et non si trouera mai nissuna di queste cose di mano di Platone . et queste, che ui dico hora, l'hebbi io gia dal buon Socrate , quando era giouane . et perche non si trouino scritte in questa ; letta, Et riletta che haurete la lettera, abbrucciatela . Et per questo gloriandosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria ; gli si fa rispondere , che la memoria non ha egli aiutata , ma si bene la reminiscencia , ò la rammemorazione che noi la chiamiamo . Questo è bene assai , diranno eglino : certamente, che è qualche cosa , ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si puo saper grado d'un beneficio cosi canaheroso ; tanto piu , che in questa parte non è anche necessario ; sendoui dell'altre cose , che ci seruirebbono in suo scambio, quanto al ramentarci . percio che lasciando stare, che nò trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta, Et che la locale sarebbe piu uniuersale, Et piu ricca ; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano à i popoli tutte le leggi , Et tutti i misterij loro . Voi uedete hoggi , che con le taglie , con le dita, co i segni su per le mura, Et con molti altri contrasegni si da notitia, Et si fa memoria d'ogni cosa . Et nella Magna con certe pallottole fino alle donne fanno, Et tengono ogni sorte di conti . Ciascuno di questi modi , mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello dello scriuere : onde che rammentandoci poche cose, saremmo forzati à far poche facende . Et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo . capocchi che sono , che non s'auengono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche , Et



li comercij con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se non fusse lo scriuere, harremmo notizia di poco paese: ci ristringeremmo à poche conuersationi: harremmo, & desidereremmo poche cose, & di poche harremmo bisogno: darremmo, & ci farebbono date poche brighe: & così, secondo me, sarebbe un bel uiuere. & quanto all'auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, dè de gli amici, anderemmo in persona: & ci saria piu consolatione di riuederci piu spesso: intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi: & non manderemmo le cose à rouescio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la lingua à star cheta: non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere: le quali non possiamo mai sì bene ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ui rieschino sempre scimunita, & fredde; non sapendo ne replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo. & nel tornare, dè quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano dè piu, dè meno; dè non ci neghino, dè non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in presentia colui, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono: non fanno doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue son mandate, ne ritornano doue sono aspettate: & così bene spesso non ci fanno il seruigio: doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio: non piglieremmo mol-



i granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scriuere; & effercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O, non saremmo anche tanto dotti: perche se non fusse lo scriuere, non sarebbero le scientie. questo che importa: la prima cosa noi non sapremmo di non saperle: & non potremmo dire d'esser priuati di quel, che non fusse: dipoi, se sapessimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori: perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a sopraffar quelli, che fanno meno, & a lambicarci tutto giorno il cervello dietro alle dottrine: della maggior parte delle quali non si da certezza, che ne acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gli ignoranti. è ben uero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quiete dell'huomo: & queste si saprebbero ad ogni modo senza lo scriuere: perche si uede, che dalle sferienze de gli huomini son nate le scienze; & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sferienze si farebbe una pratica; la quale bastaria che, a guisa della Cabala, si stendesse per bocca de gli antecessori di mano in mano alli discendenti. Et questa, per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe a mente senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'esempio delli Druidi, gia sacerdoti della Gallia: li quali non iscriveano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnaano per mezzo delle scritture: erano nondimeno sapientissimi, & teneuano a mente, & si lasciavano l'uno all'altro molte migliaia di uersi: nelli qua-



la si cōteneuano le scienze, & le cerimonie de i lor sacrifici  
ci . Hora considerate per uostra fe , che sbracata uita  
saria la nostra, se non sapeissimo, & non ci curassimo , se  
non di quel, che ueggiamo , & che ti bisogna : & dall'  
altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi ,  
tante chimere, di quante è cagione lo scriuere à i Principi,  
à i Mercanti, à i Compositori, à i Segretari, à i Procacci .  
Che spedita giustitia si faria , se non si trouassero Dotto-  
ri , Procuratori , Notari , Copisti , & cotali altre Arpie  
de pueri huomini . Quanti manco pericoli , & quanta  
piu sanità ci resulterebbe del mancamento de Galeni ,  
de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginate-  
ui che bella purgatione del mōdo sarebbe, se si potesse eua-  
cuare in un tratto de Registri, de Recettari, di tanti libri,  
libracci, libretti, leggende , scartafacci, cifere, caratteri,  
numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trap-  
pole, che ci assassnano , & ci impacciano il ceruello tutto  
giorno . Ma come faremmo de' pistolotti d' Amore, di-  
rete uoi, che sete innamorato ? O' questo si, che ci pri-  
uerebbe d'una commodità , & d'una consolatione gran-  
dissima : non potendosi con piu facilità , & con manco  
pericolo negotiar per altra uia le cose amorose . Tutta-  
uolta uoi sapete, che l'amor supera maggior difficoltà, che  
questa : & che la piu parte de gli innamorati fanno sen-  
za scriuere : & noi , quando lo scriuer ne mancasse , sa-  
remmo piu industriosi à trouare altri modi da conferire le  
nostre occorrenze ; oltre à quelli delle imbasciate , & de  
cenni . & quando piu non se ne trouassero ; assai mi pa-  
re, che gli innamorati si parlino con le mani , con gli oc-  
chi, si intendino in ispirito , si ritrouino in sogno , si uisi-

rino co'l  
fino ad  
na in nec  
mane . e  
do di far  
Non si dir  
foglio inter  
co i gesti,  
morata da  
bono dire  
dello scriu  
rio : ma è  
se à quella  
sta che la ou  
mo, la inter  
credo, che q  
mondo, che  
mo stare tut  
na da lui, &  
egli ci prima  
mo una cosa  
nogliamo una  
scritta che l  
arla scritta,  
giudicio, se be  
nati, & che  
che noi faccia  
che uogliamo  
gano anchor  
ramenti ,



tino co'l pensiero, & si auisino con infiniti contrafegni. Fino ad un teschio d'Asino serui' già à una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. & per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe à pena con lingua, ne si scriuerebbe in un foglio intero le cose, che negotiò di lontano à questi giorni co i gesti, & con le mani una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbero dire anche mille altre cose in difesa, & in lode dello scriuere; & io ne risponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la pazienza à uoler persuader le cose à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto. basta che la uerità stia così, & che uoi, che sete galant'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, che io credo, che questa bestia della scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uengono da lui, & diciamo per una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. percioche se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, uadi che possiamo non habuerla scritta, & non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadi la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano anchora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dell'altro



canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose  
si fanno, & si trattano per suo mezzo: quante sorti di  
ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante sforcherie,  
quante heresie ci si insegnano con esso: quante bugie ci si  
dicono, & quante carote ci si cacciano: sì che ne anche  
in questa parte si sta in capitale co'l fatto suo. Io mi  
sento da fare una lunga intemerata de suoi mancamenti,  
ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: percioche non  
lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scrit-  
to questo poco, se non mosso dalle cagioni di sopra, &  
oltre à quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle vostre let-  
tere, che io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro  
canto dicendomi che uorresti, che io ui scrueffi qualche uol-  
ta, mi fate dubitare, che uoi non siate così ben risoluto de  
casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia  
scritto, il dire che uolentieri scriueresti à gli amici, & lo  
scusarmi che lo facciate di rado; mi date à credere, che  
uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che  
l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario, che uoi  
giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'a-  
micitia: laqual cosa è contra il mio dogma: & se non  
speraessi, che'l buon giudicio uostro ue ne facesse discredere;  
ue ne farei sì fatto romore, che perauuentura non mi  
scriueresti mai più. Il che io non uorrei perd per amor uo-  
stro, quando uoi uolesti pure essere di cotesa opinione:  
che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per nò parer di quel-  
li, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasfor-  
tare à questa cattina usanza, anchora che gli uoglia ma-  
le, & lo faccia sopra stomaco. Non dico già così dello  
scriuere in borra: che così chiamò l'empietura di quelle let-

nte, le qu  
scriuerle:  
mal uolontà  
così borreno  
per uendica  
re; per fare  
dispetto dell  
un Marchia  
& non sap  
re, che io lo  
dimenticari  
le male cose,  
nò hauer tem  
re, che non po  
borra: perche  
& bisognanda  
l'uomo fare  
tute hora: &  
quione. Deg  
Reuten. Gome  
& bota alla ge  
larmi. Dalla

A M

così è, com



tere, le quali ( come disse il Manzano ) si puo far senza  
 scriuerle : perciocche in questa sorte scriuo non solamente  
 mal uolontieri , ma con dispetto . Et se ui rispondo hora  
 cosi borreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta,  
 per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriue-  
 re ; per farne piacere à uoi , del quale sono innamorato à  
 dispetto della uostra barba; & perche uoi non mi tegniate  
 un Marchiano à fatto: auuenga che non ui rispondendo,  
 & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste sospetta-  
 re, che io lo facessi per asinaggine, per insingardaggine, per  
 dimenticanza, per superbia, ò per qualche un'altra di quel-  
 le male cose, che si dicono . Hora se nella uostra lettera il  
 nō hauer tempo da perdere dietro alli uostri amici, uol di-  
 re, che non potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta  
 borra : perche non solamente non potendo , ma potendo ,  
 & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galan-  
 t'huomo sarete . Dio ui scampi dal farlo per forza , come  
 fate hora : & à me, che non ci ho scampo, habbiatene cō-  
 passione . Degnateui per mia parte d'inchinarui à Mons.  
 Reueren. Gouvernatore, & al Diserto, quando sarà tonato,  
 & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccoman-  
 darmi . Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A' MESSER FRANCESCO  
 DALLA TORRE.

Così è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi.



Sono di gran creanza, & amabilissimi : onde reputo ha-  
uer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia  
loro. rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'im-  
pone, perche i commandamenti suoi m'apportano hono-  
re. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche han-  
no preso casa qui uicino, & far loro seruigio, se del serui-  
gio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, su-  
bito che io il uidi, mi rappresento M. Guido di bo. me. di  
maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fra-  
tello. grandissimo piacer in uero senti in quella prima co-  
noscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordāza di gra-  
ue dolore. Sia certa uostra Signoria, ch'io non ho hauuto  
in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Gui-  
do Bagno, ne che con maggiore amore, & studio, & uffi-  
cio il ben mio procurasse : & se fusse uisso fin hora, son  
certo, ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra  
speranza. Signor Torre uostra Signoria sa, gia alcuni an-  
ni adietro qual sia stato il corso della mia uita : & perche  
in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che  
le deue increscere assai, ch'io habbia hauuto la sorte si po-  
co fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Ba-  
ri in grado honoratissimo ; (ch'io era secretario suo) &  
quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano de-  
siderare, tutti da quel signor hebbi io. & senza, ch'io gli  
chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni  
anno, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole,  
che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io cio do-  
uessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia,  
ma come premio debito à me : ma giunto che fu il tempo  
buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le



speranze, & tutti i frutti della seruitù mia se ne portò uia.  
 Serui poi pur nel medesimo grado il Card. Ghinucci, &  
 benche un ministro suo, huomo nato in uilla, & cresciuto  
 in montagna, uenuto affumicato in Roma, & affamato,  
 con uecchia ferità d'animo, & con auidità nuoua, benche  
 dico costui, che potea molto, per dare il luogo mio ad uno  
 amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea  
 sperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Gia-  
 como Gallo, ilquale successe à me. ma, per mia disauen-  
 tura, una graue, & lunga infermità da quella seruitù mi  
 tolse. M. Guido Bagno appresso, ilquale aspiraua sempre  
 à cose grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore,  
 douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua  
 all'Imperadore in Hispania, mi pregò, ch'io gli facessi cō-  
 pagnia: & oltre, che io deuea esser partecipe de gli ho-  
 nori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto;  
 mi rassegnaua una certa sua buona pensione. uenni alla  
 corte per ritrouarlo, doue arriuato (d'acerbo, & strano  
 caso) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uen-  
 ne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato  
 da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno, che io  
 prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando  
 per il Regno di Napoli: & anchor che ci sij uisso cō mol-  
 to honore, & habbi cercato con mia satisfattione molti luo-  
 ghi illustri, & d'antica memoria, nōdimeno ne son tornato  
 senza profitto alcuno. Hora io son qui, con che conditio-  
 ne uostra Signoria il fa: & perche il sostegno, doue s'ap-  
 poggia questo uiuer mio, non è molto sicuro, (non perche il  
 Signor, che qui mi tiene, non sia di sua natura liberalissi-  
 mo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uen-



ga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affliggo, pur mi solleva, con ricordarmi, che io son amato da molti, & principalmente da uostra Signoria, & da M. Marc' Antonio Flaminio. et perche uoi due nō amate se nō uirtu, o quell'honesto, che di uirtu fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare anchor me stesso: & co'l lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, lequali il piu delle uolte mal mio grado se gli spargono intorno. benche s'io possedessi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & a me stesso, & ad altrui serei piu caro. M. Marc' Antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'amicissimo desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio a sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è gran signore, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i grandi spettano a persone di gran merito: & se ben in conferirli nō si muoue punto per affectione humana, nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Signoria illustr. che non è senza uolontà d'iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouanbattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria: credibile è, che l'amor, che quel signor portaua a quelli due diuini huomini, hor tutto sia riposto in lei sola: oltre il proprio, che à



lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che co'l soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero, ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto afflige. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellissimo animo: et si chiara è la uirtù sua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede, è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale à generosi animi, & à quelli huomini, à i quali è amico Iddio. Però, quando anchora io non haueffi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei à lei: tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor, che sono. Di me, & delle qualità mie non posso dir molto: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è poco, la gratia sua uerso di me apparirà maggiore. questo ben dirò, che di beneficio, ch'io haueffi per mezzo suo, non sarei mai ne ingrato riceuitore, ne possessore inutile. l'obbligo, che ne le haurei, saria quanto ella può stimare, cioè quasi infinito: perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe l'animo, & seco insieme i beni suoi: crescerebbe anche l'ingegno, & così farebbesi piu habile à dire un giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu, mi si darebbe la uita, perche quella, che uiuo hora, quasi non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue son nato; & assicurato del uiuer mio seguir tràquillamēte quei studi, che sono del genio mio, senza entrar mai in su la rota di mille molesti pe-



sieri : doue hora suspeso infelicamente m'aggiro . Breuissi-  
ma è la uita nostra, come uostra Signoria uede : onde par-  
mi, che ad un gentil animo gran contenzza sia lasciare  
impresso nella memoria de gli huomini qualche bel segno  
di se, & della bontà sua, che così tosto non possi dal tem-  
po essere cancellato . Io sono horamai per la Italia cono-  
sciuto, se non per letterato ( che questo non m'attribuisco )  
almeno per trauagliato . Il beneficio, che mi si facesse, per-  
che il bene uuol esser posto in chiara luce, non potrebbe es-  
sere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio  
ch'io potessi . ma io già m'aueggio, che son troppo lungo,  
& perauentura troppo ardito . per gratia, uostra Signo-  
ria mi perdoni . Vn non so che mi ha trapportato piu,  
ch'io non hauea dissegnato quando presi la penna in ma-  
no . tornando al primo proposito, & qui facendo fine,  
se i nipoti di V. S. mi commanderanno, che già me li so-  
no offerto di cuore, non mancherò di seruirli. Bascio la ma-  
no à V. S. & me le raccomando. Di Padoua .

Iacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOERO .

Nel legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federi-  
go, l'una latina, l'altra uolgare ; quella alquanto à die-  
tro scritta all'Egnatio dottissimo, e facondissimo ; & que-  
sta, pochi di sono, mandata al nostro buono, & uirtuo-  
so Marmita ; io trouo hauermi posto addosso inaueduta-  
mente il



mente il carico di due oblihi uerso di uoi. L'uno è di rin= gratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di farmi par= tecipe di quello, che io sommamente desideraua. L'al= tro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io non sa= prei come così di facile potermene alleggerire: se io non co= noscessi, che la uostra natura, la quale è nel uero huma= nissima, & gentilissima, in cambio del non potere ricue= rà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debolez= za delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di por= tarlo. che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene; è appresso me grandissi= mo argomento dell'amore, che mi portate: così all'incon= tro, non compiacendo io alla honestà della uostra diman= da, darei segno chiarissimo, non pure di poca amoreuo= lezza uerso di uoi, ma d'ingratitude. Se ne uerrà adun= que chiaro, & palese in questa carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & pene= treuole, tanto piu ornato di buono, & di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri de i proemi, con uoi non necessari, da parte; dico, che ambedue le uostre lettere dimostrano, che i frutti di questa anchor tenera, & imma= tura età; nella quale, non altramente, che nella prima= uera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanza= no di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi matura estate, si colgono di molti no= bili & eleuati intelletti. & che cotesto non sia adulatio= ne; ecco ui da quelle il primo testimonio: ilquale è la in= uentione, bella, & conforme alla cosa, che uolete scrive= re; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuo=

K



lo, ma padre . Il secondo è l'ordine ; con che dando forma à i uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine parimente s'incontrano ; & dimostrano con giusta proportion, che i piedi si conuengono co'l capo, & il corpo con amendue . Il terzo sono le parole ; le quali proprie, & eleganti ; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colori ; esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro disegno parer non pur naturale, ma uiuo ; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira . V'è la grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo, che non offende ; & s'una diletta, l'altra gioua . Le argutie sono temperate, le metaphore rare, ma artificiosamente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza . Lo stile è piano, familiare, & sempre uguale . Le sentenze non sono troppo seueri, ne discendono alla bassezza : & nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone . nel uolgare, si conosce un certo temperato disprezzamento usato nelle troppo ornate parole : ilquale porge à tutto il corpo delle composition uostre non minor gratia di quello, che foglia in una donna, senz'altro ornamento, la purità della semplice, & natural bellezza . Tali adunque, & così fatte io giudico le uostre lettere : & se non fusse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna ; di più direi . benché io non posso di più dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate . Vi conforterò solamente à nō uenire à uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa : stimando, quanto di tempo si toglie alla uirtù, per isfenderlo in quelle altre ò fatiche, o piaceri, che uengono più amati, &



hauuti cari dal vulgo; ilquale tenendo il cuore sepolto nel-  
 le ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se me-  
 desimo; tanto esser consumato con irrecuperabile perdita.  
 Appresso habbate sempre nell'animo, che ne la chiarezz-  
 za del sangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del  
 Clarissimo Padre ui possono render tanto nobile appresso  
 gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostra il-  
 lustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & li stu-  
 di della uirtù. Perciò che la nobiltà della famiglia, lo  
 splendor de' maggiori, & quelle cose, che non habbiam  
 fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre à  
 ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti  
 al uoler di lei; che essendo cieca & mutabile, così gli con-  
 cede à quelli, che non gli meritano, come à coloro, che ne  
 son degni, senza niuna distinction fare: & il più delle  
 uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù,  
 à chi l'abbraccia, tiene perpetua compagnia: & come  
 quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, &  
 satio di celeste ambrosia; & ridendo de' gli amari giuo-  
 chi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, & sempre fer-  
 ma. nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prospe-  
 rità, lo lega co'l freno della modestia: intanto, che non lo  
 lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi uele-  
 ni delle menti. Da lei non ramarichi, non pentimenti, non  
 disperationi, ma perpetui dilette, perpetue contentezze,  
 perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huo-  
 mo à conoscere Iddio, & se medesimo: & preponendo  
 sempre all'utile l'honesto, più oltre non trappassando, ap-  
 porta comunemente beneficio alla patria, & à gli ami-  
 ci; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle



genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori ; à i quali la uirtu è ferma scala ; uiue felice , & immortale uita . Questo & sapete uoi, & lo essemplio hauete non pure nella uostra città , ma nella propria casa . Ne picciola fiamma puo aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del Magnifico Veniero : ilquale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore . Ben so io, che à uoi non fa bisogno di effortatione in quella cosa , che amate , seguitate, & honorate al pari di ciascuno . ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auctorità ; concederete ancho questa parte allo amore, che io porto alla uostra uirtu ; & all'obbligo , che io tengo con la uostra humanità : rendendoui certo , che è molto piu lo spatio , che hauete corso , di quello , che ui resta à correre ; & , che al colmo de gli honori , & delle glorie , al qual caminate à gran passi , ò potete in breue giunger uoi , ò niuno . State sano . Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO .

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani , comincierebbe à ridere , senza che io le dicessi altro . & certo , che non poteua uenir piu à tempo , ne in luogo , doue io haueffi piu bisogno , & manco commo- dità d'un poco di passatempo , che fra tanti fastidi . & perche n'habbino piacere anchor gli altri , & massima-



mente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama ; & per quel saggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtu : non mi son potuto tenere di non iscriuerne à uostra Signoria, pensando, che ne debba far parte à tutta la camera : laquale harrei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io haueffi tempo d'attendere à baie, come non ho ; ò haueffi almeno uno scrittore otioso : perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni . Crederebbe mai la Signoria V. che mi fusse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma co'l Sellaro di Borgo ? quel Cardinale Fernese, che donò quella commendatoria, & fece quei cauallieri in Vinetia ? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani ? quel Satrapo mandato al gran Turco ? quel Vescono di Cornouaglia ? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli ? quel Vertunno, che si muta in tante persone ? che ha tanti nomi, tanti titoli ? che s'è trouato in tante dignità ? che sa tante cose, è tante n'ha fatte ? quell'huomo inuisibile, che è per tutto ? che per tutte le prigioni è libero ? in tutte le case è messere ? quel, che si morse, per non esser fatto morire : & che dopo morte risuscitò ? quel, che è ogni altro huomo, che lui ? quel cifferista, scrittor di bolle, maestro di piombo ; quel philosopho, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo ? cioè quel M. Antonio Santa Croce, che mandò in poste à N. S. il Prete del Friuli, per fare quel esito di quella farina che gli era restata ; & perche tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di ueluto, & quell'altre cosette, che gli man-



cauano ? quello stesso , in persona sua propria , la quale è  
Messer Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & com=  
patriota del Probo , è capitato qui : hauendo lasciato à  
Tremiti un certo altro Vescono , si portaua ultimamente  
addosso . l'opere, che egli ha fatte con quei frati, mi fece=  
ro ambasciata , che egli era uenuto in Rauenna per ritrar  
certi danari dal prior di Porto, per una speditione da far=  
si à Roma . & imaginandomi, che non poteua essere al=  
tro personaggio , che'l suo , gli mandai il Bargello incon=  
tro, & così lo fece alloggiar seco . & per sua uentura, ol=  
tre all'esser uenuto , doue il suo nome è famoso , ha tro=  
uato qui chi lo conosce di uista . hor pensi la S. V. l'=  
allegrezza, che n'habbiamo hauuta . egli è un huomo di  
piu di settanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affu=  
micato . pare ad una gambetta falsa , che si strassica die=  
tro, un Vulcano ; à certi suoi occhi ruginosi, un Charon=  
te ; al pelame, un Licadone , & à certe scaglie , che ha per  
lo dosso, un uecchio marino . al parlare , & all'humiltà  
rappresenta un Hilarione ; al uiso , un Malagigi : & à  
tante trasfigurationi , che ua facendo , potrebbe essere che  
fusse un Protheo . percioche non è huomo , ne bestia : &  
è l'uno, & l'altro : e tutto insieme è composto di uenera=  
bile , & di mostruoso . sa tutte l'arti , tutte le lingue : è  
stato per tutti i paesi: conosce ogn'uno, & non è conosciu=  
to da persona . ha un'ingegno diabolico , & pronto , un  
proceder tardo, un parlar graue , un'auiso subito, un ri=  
trattarsi in su'l fatto : che nō gli è prima messo un fascio  
inanzi, che u'ha truouata la sua ritortola . ha esca , &  
zimbello per ogni sorte d'uccelli : & non ha prima squa=  
drato uno , che gli truoua il suono secondo la sua taran=



tola . ha un uolto fatto ad un modo , che non si conosce  
 ne uergogna , ne paura , ne qual si uoglia altro affetto .  
 la bugia li diuenta in bocca uerità . le parole , che dice ,  
 son tutte perle ; & ogni atto , che fa , rappresenta un' A=  
 gnus Dei . nella prima giunta , con quelle sue moine , con  
 quel collo torto , & con l'arte della sua Cabalà , fece qua=  
 si credere à chi il conosceua , che egli non fusse lui : ma e=  
 gli è pur desso . nel uenirmi inanzi la prima uolta , con  
 tutto che facesse il sordo , & lo smemorato ; feci per mo=  
 do che m'intese , & si ricordò d'alcune cosette : ma la  
 paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di  
 bello . ò Monsignor , che cose dice , & che cose ha fatte quest'  
 huomo . che Simone , che Margutto , che Brunello ? tut=  
 ti sono state bestie à petto à lui . A' raccontare le sue attio=  
 ni , per uia d'historia sarebbe impossibile : per uia d'inter=  
 rogatione ue ne diremo qualch'una . & perche uediate ,  
 che il campo è largo , proponete uoi stesso sopra qual ma=  
 teria uolete chiarirui dell'industria , & della uirtu sua ,  
 che à tutte le uostre proposte , ui si risponderà , come sole=  
 ua Gorgia : & manderauuisi al piu lungo ogni quinde=  
 ci giorni il caso in termine . Risolueteni sopra qual  
 Principe uolete una burla : immaginateui di quante sorti  
 se ne fanno : entrate su la materia delle donne , de i frati ,  
 d'ogni sorte de genti : di tutte u'habbiamo à dir cose incre=  
 dibili . pensate , che comincio l'arte per sino dal tempo di  
 Papa Alessandro , & ha continuato sempre , fino al no=  
 stro Santissimo . Eccì , chi harebbe capriccio di scriuer la  
 sua uita , ma il tempo non lo serue , & la grandezza  
 del soggetto lo spauenta . farassi un processetto d'una  
 particella delle sue prodezze : & per hauerne un po=

K iij



co di spasso, & per darne a' cotesti Signori, lo manterrò uiuo tutta questa state, anchora che io gli habbia a' far le spese; & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. & con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di ueder tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezzo di tanti corrispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corrutioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimunito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. già comincia a' uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & offerendomi, che anchora qui, doue si fa che egli è prigioniero, et barro, farà stare ogn'uno, che io uoglia: & li basta l'animo di contrafar Papa Paolo non manco hora, che lo contrafacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete: perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desideraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auanti, che tornasse, pure non tornò si presto, che non si fusse preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse anchora una sua uecchia a' tutti gli amici, che hauea, a' ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferischi il caso con gli amici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per laquale si deliberi quel, che io ne debba fare, & di che premio sia degna una cosi uertuosa persona: perche l'eccellen-



tia del suo artificio non richiede, che uada in dozina con gli altri. A' uostra Signoria, & a' tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccomando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi a' compaire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi a' dolerci? gia è apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo de i giorni, giorno ineuitabile, certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo affanno a' chi da sua propria conscientia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, ò troppo teme la miseria de gli infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza della humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, con alcuna fedele ammonitione, poi che così familiarmente portano la morte de i suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, & d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo.



si ueramente : quanto però ricerca la debolezza della nostra complessione , che superando le bestie , non è però eguale à quella de gli Angeli . Ma ciò non sia nostra principal cagione . Dogliamoci , & dolgansi con noi tutti i buoni , poi che perduto habbiamo una bontà così fatta . Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia , se io uolessi appareggiarla alle uirtù sue . Cresce la tristitia dell'animo co'l pensier della perdita . A dunque à questo fine si uigila , si suda , si agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti ? à questo fine s'adorna l'animo di costumi , & l'intelletto delle scienze ? perche poi nel tempo , che si ha à giouare altrui , da maligna febre oppressi , eternamente rinchiudiamo gli occhi , & turiamo le orecchie ad ogn'uono ? Vorrei à modo d'oratore riuoltarmi à quel castissimo corpo , & dimostrar à tutte le genti il soggetto di tutte le gratie . Piangerebbono i dotti almeno co'l cuore , se non con gli occhi , il padre delle dottrine , & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto . Io commouerei à lagrime i populi da lui gouernati , riducendoli à mente la giustitia , la prudentia , & la integrità di tale huomo , & la fedeltà usata uerso loro : & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia ; nella quale egli per sue rare condizioni dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto , & chiamato . Ma chi non sente , chi non uede , chi non sa molto piu di quello , che io posso dirui ? questa sia dunque la cagione del dolor nostro . ma perche non douemo imitare quei pittori , & quelli artefici , che perduto alcun bello disegno , & rotta alcuna forma eccellente , donde traherano le lor opre , da doglia di tale perdita somma-



mente occupati, tralasciano l'arte loro : però concesso il debito alla humanità, & all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uoluntà l'incominciato cammino ; hauendo nella memoria anchora l'orme della guida nostra . queste sieno le cerimonie , questi sieno i funerali , questi i marmi , & gli honori , che gli douemo preparare . Beato è colui , come altri dice , che uien dopo la morte sua pianto è lagrimato ; ma piu beato per la uerità , & glorioso è , chi morto uiue , & riluce nella memoria de i buoni , come specchio , nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso , di render minore la fortuna , di gradire i beni dell'animo , di sottoponer gli appetiti ; uincendo l'ambitione , la uoluptà , & il prò , che sono le furie , che tormentano , & affliggono gli animi incomposti . Per tanto mò , che così piace a Dio , piaccia anchora a uoi , & leuiamo l'horrore delle tenebre , in che siamo per l'occasione di tal Sole restati , con la memoria della passata luce , & con speranza , che quella diuina anima non meno in cielo n'habbi ad esser fauoreuole , & benigna , di quello , che in terra ci sia stata : ricordandoci di quelle parole , che'l Clarissimo Aluise Mozenico disse , quando nel gran Consiglio nostro uenne la noua , che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale : ò ( disse egli ) habbiam perduto il miglior cittadino di questa Republica . fugli risposto , che i buoni non si perdono mai , & che non meno utilità si caua da i buoni absenti , che da i medesimi presenti . così uoglio dir io , & però consoliamoci , & aspettiamo , che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile , buona alla fede , & religione Christiana , della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore ,



senza molestia (udite miracolo) de i persecutori di essa .  
Stare sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Sig. mio offeruandis. Non ho uoglia punto di  
ragionar di morte, & di uita meno, ne tanpoco d'altro .  
Son qui hora solo in una casetta in Portia; quanto al cor-  
po, mezzo amalato ; quanto all'animo, tutto infermo : e  
tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio .  
S'io fussi allegro, & sano, non serei sufficiente à porgere  
à uostra Signoria quella cōsolatione, di ch'ella ha bisogno:  
tanto men son' hora . però s'ella ha desiderio, & tanta se-  
te di dolci ragionamenti d'amici, bisogna che d'altri fonti  
beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro : & in uece di  
ricreare, l'affligerei . Ma quai documenti , d quai ricordi  
puo hauere V. Signoria piu efficaci, che da se stessa ? M.  
Paolo Manutio gia mi solea dire, che non hauea consciu-  
to anchora ne ingegno di piu fiorito uigore , ne animo di  
piu bella, & moderata constantia, che in V. S. & cosi è  
senza dubbio : che la ragione, laquale nella maggior par-  
te de gioueni si fa serua, in V. S. fu sempre padrona, &  
per la fallace strada del mondo , con le sue uiue forze da  
se alteramente sostenendosi , cosi felicemente camind , che  
giunse à i termini di perfetta uirtu nella prima giouinez-  
za sua . Da questa dunque chiara sua uirtu ritragga V.



S. i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombra-  
 ta hora, & non gli affetti da me : se gia non uolesse, che  
 in mezzo del Sole io porgeffi un picciolo lume di lucerna.  
 E' morto il Card. Contarini, per questo V. S. s'afflige. Si-  
 gnor mio, perche io non posso darui, se non quel, che ho, in  
 luogo di medicina, che alleggerisca, son per aggrauarui il  
 male. Dirò dunque, che V. S. perseveri nel dolor suo,  
 che ufficiofo, & giusto è questo dolore : perche oltre che  
 egli era à V. S. amico, & padrone, & padre, com'ella  
 scriue ; era un gran padrone, & padre d'ogni bontà, &  
 d'ogni ualore, & sapere. Produce frutti la terra ; ma,  
 per ben colta che sia, & per scielto seme ch'ella riceua, ra-  
 ra è quella, che non produchi insieme lappole, & spini.  
 La Natura così fa de gli huomini, & pochi si ueggono, i  
 quali da ogni parte perfetti siano. questo, Signor, era uo-  
 no di quelli : benche non dirò semplicemente, ch'era huo-  
 mo : era un mortale Iddio. Per tanto, chi ha intero co-  
 noscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che sia  
 ingrato, ma empio. Caduto è alla christiana Republica  
 il piu sublime lume, di che ella tale par che sia rimasa, qual  
 suole, chi camina nella profunda notte ; che se uede un  
 lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel par-  
 tire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo  
 altrimenti di quel, che prima io m'hauea proposto. non  
 uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di do-  
 lore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami  
 dunque V. S. che qui facendo fine, io ritorni à pensier  
 miei. Le bascio la mano. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.



A' SVO PADRE.

M'incresce del dispiacere, che nella lettera uostra dimostrate d'hauere; il quale douerebbe per questa causa ancora increscere à uoi, perche da dispiacer à me. Io nō posso negare, che negli anni passati io nō sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia, che uoi mi mostrauate, & ch'io douea tenere: & confesso ingenuamente essere incorso in qualche errore: ma perche gli errori, che si commettono in quei primi anni giouinili, non sono proprij dell'huomo, ma comuni di quella età, & sono escusabili, & i miei furono leggieri, & raro ò nissuno è che non pecchi, uoi me li perdonasti. Passò quel tempo, col quale era ragione uole che fusse insieme passata la memoria di que' primi fastidi; & intendendo essere altramente, non posso fare, ch'io non ne senta un grandissimo dispiacere: perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non solamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i segni anchora delle già saldate in sanguinar mi: cosa, che non conuiene ne alla natura uostra, che sete humanissimo, ne alla uirtu, che sete saui huomo, ne al paterno affetto, che pur deuresti amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di me conuerità non potete hauer se non buona relatione, così circa li studi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto non hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete causa di dolerui. Pur uoi mi sete padre, & sopra di me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi piace. con tutto ciò ui priego, & supplico ad essermi piu propitio, & à uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & speranza à me. So quale, e



quanto sia l'obbligo, che'l figliuolo tiene al padre . se cer-  
cate da me piena sodisfattione, uolete lo impossibile ; per-  
che à tanto obbligo non si puo sodisfare . se cercate, ch'io ui  
habbia à compiacere , & ubidire con tutta la uolonta &  
desiderio mio in tutte quelle cose, ch'io so, & posso , questo  
hauerete à pieno . & cosi ui prometto di far sempre, men-  
tre che uiuo . Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore \*

A<sup>M</sup>. GIROLAMO QVIRINO.

Della uostra senza fine & cortese , & honorata lette-  
ra , scritta à risposta del Sonetto , che io ui mandai , non  
auiene , il mio M. Girolamo , che io ui risfonda , si come  
à scrittura non men souerchia , che gentile : ma uoglio  
tuttauia dirui questo poco ; & cio è , che ne io mi cono-  
sco da tanto , che io tale sia , quale uoi nella uostra piccio-  
la , & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete  
piu tosto adornare , & illustrare , che ritrar uoluto : ne uoi  
so essere di quel picciol conto , che dite ; anzi di grande , &  
di merauigliosa stima . Nell'uno ingannar ui puo amore ,  
che spesso occhio ben san fa ueder torto : amore dico , che  
à me portiate , stretto per auuentura da quello , che io a'  
uoi & alla uostra uirtu porto : nell'altro la uostra natia  
& dolce modestia ; la quale ui fa à credere , che bene  
sia cosi di uoi medesimo ragionare . Ma come cio  
sia , & del primiero ui ringratio , si come colui , à cui ,



per confessare il uero, piace essere da i buoni, & chiari in-  
gegni & amato, & honorato : & del secondo ui lodo di  
tanto anchor piu, quanto maggiore è il numero di quelli,  
che il contrario adoperano ; uie da piu tenendosi, che essi  
non sono . Haurete con questa un' altro essemplio del me-  
desimo Sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo nò  
fu, che haueste : il quale se d'altra parte con uoi merita-  
re non potrà, se li dourà essere in alcun grado la memo-  
ria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al  
suo rassettamento ripensando . Sarete contento ringratia-  
re il molto Magnifico, & molto Signor mio Messer Gioan  
Moro delle salutationi, che date m'hauete à nome di sua  
Signoria ; & allui senza fine raccomandarmi . State  
sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A' M. LVIGI ALAMANNI.

Molto Magnifico Fratello . Ne la Signora Marchesa  
di Pescara, ne la S. V. che sapete tanto bene tutti due in  
uine uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir ciò, che uole-  
te, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Roma, pre-  
dicandomi l'altezza, & la bellezza dell'animo, & dell'  
ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, & la  
carità ardente della Serenissima Regina di Nauara, me ne  
hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato hie-  
ri, che sua Maestà degnò di fare, che io udisi un pezzo  
quelle



quelle sue rare uoci : ilqual giorno mi ha portato una letitia inenarrabile, & senza dubbio la maggiore, che io habbia hauuto gia molto tempo . Benedetto Dio, & padre del Signor nostro Giesu Christo, ilquale secondo la sua misericordia grande ha suscitato in questa nostra età piena di errori, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno, un spirito, un lume, una uerità così chiara, che possono mostrare altrui, doue tra molte sfine, & molti impedimenti di questo secolo sia il camino espedito, & sicuro di peruenire alla immortal beatitudine, che egli ha preparato à chi lo ama; & che da gli ultimi termini d'Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenir hora, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della Francia, à trouare, & conoscer questo fuoco, che mi disghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lume, che mi tenghi fermo su'l buon sentiero; questa forza di spirito, & di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incontaminata, immarcescibile. Ritornai questa sera à Melun tanto pieno di questa spirital allegrezza, & consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi è stato forza di effunderne una parte con l'instrumento di queste lettere nel seno di V. S. laqual io amo, & stimo tanto; et che tanto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano lungamente.

Il Vergerio.

L



A' M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello : nelle ultime mie, ch'io scriueua à Mon= signor di Pola, nostro fratello, io promisi di fare una parti= colar risposta alla vostra di sette del passato, & hora vi attenderò. Care sopra modo mi sono state le nuoue, che mi scriueste, & farete bene à continuare, & farmi inten= dere ogni minuta cosa, che tutti facciate : che potete ben credere, che essendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo, quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & spiacque insieme ciò che mi scriueste di quel pre= dicatore di Lubiana, che non è già in Sassonia, & pur vi si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene à prenderla contra di lui. A' questo proposito vi dico con gran dolore, che per tutto, doue uado, vi è molta di quel= la merce Sassonica, con tutto che si habbi in molti luogi u= sata una gran seuerità de fuochi per cōsumarla. Et in som= ma le cose in ogni luogo uanno peggiorando, & così non fusse. Ma torno alle vostre lettere. scriueste anche, che un giorno sperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, et forse lo diceste per burla, & io risponderò da douero, che uolendo tenere questa prattica Francese, ella mi potrebbe forse riuscire un giorno. ma, come ho scritto altre fiate, & scriuo hora affermatamente, io non penso di tenerne di que= sta, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco piu di diece uolte, & su una delle bilancie io metteua la età, che anchora mi puo seruire un buon pezzo à faticare questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato : la penuria, che, come intendo dire, si ha di huomini, che siano un poco risuegliati in questo secolo negotio=



so ; gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere . et su quella medesima bilancia io ponea una consideratione tale : se con questi principij, che ho fatti fin hora, io non per feuerò in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo così teneramente, haurò gettate uia tutte le fatiche passate, & non so quando habbia ad accascare, che altri lo debba poi fare : non perche io mi tenga per huomo, che sia di coto, ch'io so bene di essere uolgarissimo ; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascendere un poco à i maneggi delle cose di questo modo : & senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne studiij, nò bastano. Ma quando su l'altra bilancia io hauea posto dodici parolette, che io ho trouate scritte in un certo luogo, nel quale poco si cerca hoggidi, io uedeua incontanente traboccare giu questa bilancia, che hauea sopra quelle poche parole, & contrapesando superare quell'altra, che haueua quelle ragioni, che paiono in uista così graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche essi. Et quali (direte) possono essere queste parole, che piu premiano, che tante altre cose ? Elle sono queste, che qui leggerete. Quid prodest hominì, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentū patiatur ? Et bene non ui pare Vida, che elle pesino ? Sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di Aristotele ? Cōsiderate, che cosa si possa su la bilancia contraporre all'anima ? A dunque tu non pensi (direte) di poter far bene per l'anima tua, seruendo à i Pontefici, & Re ; che sono quelli, che possono liberare, et illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastanti. et aggiungerete, che dourei pēsare di giouare nò alla mia

L ij



Diocesi sola, & ad alcuni pochi pastini, d'è per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del Signore per quel poco, ch'io posso fare. Questo è tutto ciò, che si può dire in contrario della liberatione mia. & me lo dissero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma: ma la risposta, che conuince questo uostro grande, & di quei Cardinali argomento, è in pronto, c'hoggi di si pensa poco di uoler mandare, e zappare questa pouera uigna uniuersale: & ue lo affermo mille uolte d'uida, che poco ui si pensa. Et perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti, ch'io ho su quel confine Tedesco, & uedere di circondarle con un buon siepe, & tenerle difese, per poterne coglier qualche frutto da offerir a Dio; che stare fuori, & otioso ad aspettare, che altri si risoluino à uoler metter in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò ciò, che questo mio spirito buono mi commoue à fare, potrò dire à quel nostro giudice ultimo, e primo Signor Iddio, io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queste poche, & s'io nò le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io nò ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia, con li quali tu mi illuminauì; anzi lasciai gli apparenti splendori delle corti mondane, per correre, doue io discerneua, et mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco uida, che io sono entrato hora con uoi à parlare, non pensando, & quasi nò uolendo, di ciò, che mi importa piu, che tutti i regni, & imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.



## IL VESCOVO VERGERIO.

Molto Reueren. Monsignor . Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V. S. ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano ; per le quali ho inteso non solamente, che ella si truoua sana, & in buon stato , ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi , & tutte le speranze di Re, e Papi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo ouile. Ma perche ella scrine d'hauer sospicato, che io forse burlassi nelle mie lettere , scriuendo di douer uenire a' trouarla fino in Francia: io le raffermauo, ch'io lo scrissi pure percio che hauea pensiero di farlo da douero ; & uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo douereste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto a' uenire al tempo della uostra legatione a' trouarui fino a' Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania; oltre a' gli altri viaggi, che ho fatto con uoi, & co' Monsignor Vescouo di Pola, uostro fratello . Dico adunque, ch'io era disposto di uenire, & l'hauerei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi haueffero ritenuto. ne crediate percio, che questa uenuta douesse esser stata, come fu quella, co' intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio a' cercare con infiniti incomodi, & pericoli di quelle comoda', & riposi, che poi ci tengono in continua soggettione, & seruitu : ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, & della salute di V. S. & della nostra insieme , di uenire a' trouarla per rimouerla da quel fiero pensiero ; il quale n'ha condotti tanti a' perditione , & co' l quale mi pareua ch'ella si fusse partita d'Italia , cio e di uolere inuechiare nelle speranze delle corti . ma hora che ella mi

L ij



scriue d'hauer ben considerato il caso suo, & , poste su le  
bilancie le ragioni dell'una, & l'altra parte, hauer deli-  
berato di al tutto chiuder le orecchie à i canti delle Sirene  
delle corti, & del mondo, & di ridursi nel suo tranquil-  
lo porto; io mi trouo tanto di lei sodisfatto, quanto io mi  
trouai mesto, & sconsolato al suo dipartire, quando ella  
mi lasciò in Ferrara. Et perche molte fiate auuiene, che l'  
huomo si dispone à uoler fare qualche buona opera, &  
poi, da qualche nuouo accidēte disturbato, cessa, et da quel  
buon proponimento si rimoue; però, quantunque non sia  
da temere, che ciò nella constanza di V. S. habbia à ca-  
dere, pur non rimarrò d'anchora ammonirla, & ripre-  
garla, che per l'amor di Giesu Christo uoglia con pronto ef-  
fetto eseguire ciò, che per ispiratione diuina è stato da  
lei saniamente deliberato; & uoglia sopra tutto conside-  
rare, che hauendola il Signor Dio, dal quale uiene ogni  
podestà, et autorità, preposta nella cura di questo suo greg-  
ge, nō si può addurre, ne imaginare ragione alcuna, per la  
quale ella debba, d' possa m̃car da tal ufficio, e contrauenire  
alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere in tutto questo  
mondo negotiosi, & à ciascuno secondo il suo stato ha as-  
segnato l'ufficio suo, & posta dinanzi à gli occhi la uia,  
per la quale habbiamo a' caminare uerso la salute nostra:  
dobbiamo adunque ciascuno di noi esercitarsi nell'ufficio  
nostro, & afforzarne di far bene la parte nostra, & per-  
sister (come dice l'Apostolo) nella uocatione, che Dio ci ha  
chiamati: & chi far uole altramēte, & lasciar il suo, per  
occupar l'altrui ufficio, & uscir del suo proprio sentiero;  
questi perturba l'ordine di sua maestà, & erra fuor di  
strada, come uagabondo, & perduto, ne mai peruenirà

à quel fin  
v. s. (ben  
ella è stata  
no di capo  
te sopra l'an  
chodire da  
gro spirito;  
sua, come ci  
ti i Vesconi  
nō lascia ma  
andare in la  
con loro gior  
nia per loro  
no contagion  
lei, & che si  
nino sempre  
nne acque. &  
ne potrà fare q  
no matina, ne  
l'ufficio, al qua  
ne così il Vescon  
niscun altro per  
pe del fegitral ai  
l'ortzi con ogni  
noria del semm  
la nostri tempi.  
ta, & da l'ambi  
ore di stare alle  
ne à loro corn  
fendere, in e



a' quel fine, alquale è stato da Dio creato . Et, per dire di  
 V. S. (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda)  
 ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vesco-  
 uo di Capo d'Istria . L'ufficio del Vescono è essere uigilan-  
 te sopra l'anime de' suoi Diocesani, & guardarle & ben  
 custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del mali-  
 gno spirito ; oltra che anche egli deue prima custodire la  
 sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò son chiama-  
 ti i Vesconi dal Saluator nostro Pastori . il buon Pastore  
 nō lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per  
 andare in lontani paesi à guardare l'altrui . Egli si sta  
 con loro giorno, è notte, solecito, & uigilante, & mette la  
 uita per loro ne' pericoli, è sempre prouede, ch'elle non sia-  
 no contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da  
 lupi, & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & hab-  
 biano sempre buoni pascoli, & copia di buone herbe, &  
 buone acque, & tutto cid, che fa loro di bisogno . Il che co-  
 me potra fare quel pastore, che non le ama, non le uede  
 ne mattina, ne sera, & non le conosce ? come farà egli  
 l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato ? Bisogna adunque,  
 che cosi il Vescono, come ciascuno altro, anzi piu esso, che  
 ciascun'altro (perche ha da regger anime redente co'l san-  
 gue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, &  
 si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempir la  
 uolontà del sommo fattore, ne si metta à seguir il mal uso  
 de' nostri tempi, & di que' Vesconi, i quali uinti dall'auari-  
 tia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano,  
 che di stare alle residenze, & cercar la salute dell'ani-  
 me a' loro commesse; & poi non potendosi altramente di-  
 fendere, in escusatione allegano la mala consuetudi-

L iij



ne, come faceua quel buon prelato, amico di V. S. Ilqua-  
le, molto in uero accortamente, da questa imputatione si  
difendeva, dicendo, ch'egli non intendeva d'essere obligato  
di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato  
Vescouo, non era questa usanza, che i Vescouì facessero resi-  
denza alle Diocesi, anzi tutti soleuano stare a' Roma, (come  
si fa hoggidi da molti) a' procurare de gli altri honori,  
& beneficij; & che essendo eletto a' quei tempi, & sotto  
quella fede, non gli pareua honesto, che questa (si come e-  
gli diceua) nuoua legge douesse far pregiudicio alla liber-  
ta' sua: & aggiungeua hauer udito, che con questa raz-  
zione alcune buone monache hauenuano similmente otte-  
nuto di poter uiuer a' suo modo, senza pericolo d'essere ri-  
formate, percio che anche esse diceuano d'essere entrate  
ne i monasterij a' tempi che si uiueua in piu liberta'; &  
che non era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua  
qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono, &  
troppo apertamente sciocche (accio che io non dica empie)  
queste escusationi; conciosia, che non si possa chiamar cō-  
suetudine la deprauata usanza, per la quale si contrauie-  
ne all'ordine del sommo opifice; onde cessano similmente  
quelle altre ragioni, che scriuete di quei nostri Cardinali,  
che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti:  
cioè, che sia meglio che V. S. attenda alla reformatione  
di tutta la Chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che alla con-  
seruatione della sua sola Diocese. Ogn'uno sa, che tutte le  
patrie, & Diocesi di Christianita' hanno i suoi Vescouì, i  
quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: han-  
no poi i Vescouì i suoi Metropolitani, l'ufficio de' quali è  
procurare tra le altre cose, che i Vescouì a' loro soggetti se

ne stiam  
se i loro  
di loro il  
universal  
come sup  
regge, &  
ri. & sepa  
suo, & d  
rationi fa  
ne alcuno  
ingerirsi  
to di sopra  
fuer di fa  
solo inconu  
posso, & il  
la mano all  
dicorda s'ero  
tenersi, ne  
uersale apper  
e gran s'oma  
ca da i Tede  
duali al lato  
vedere è tutti  
Ma s'aria ben  
ri del sommo  
uersale della  
diligenti a qu  
ne si sforza  
seruatione  
figare de i



ne stiano alle residenze loro, & custodiscano diligentemen-  
te i loro greggi . I Metropolitanì anche essi hanno sopra  
di loro il sommo Pontefice , l'ufficio , & cura del quale è  
uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio ; la quale poi egli  
come supremo , & sempiterno capo , co'l suo santo spirito  
regge , & gouerna . Questi ufficij si come sono tutti distin-  
ti, & separati l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscer il  
suo, & à quello intendere i spiriti et indrizzar tutte le ope-  
rationi sue; che così l'ordine richiede da Dio instituito: ne de-  
ue alcuno contrauenir à questo ordine, ne lasciar il suo per  
ingerirsi nell'altrui ufficio ; che ciò sarebbe ( come ho det-  
to di sopra ) guastar l'ordine, & riprendere Dio, & pre-  
sumer di saper ordinar le cose meglio di lui . Il che è non  
solo inconueniente, ma abomineuole : che ( come dice l'A-  
postolo ) s'il piede dicesse al capo, io uoglio esser capo , &  
la mano all'occhio, io uoglio esser occhio , così similmente  
discordassero gli altri membri , non potrebbe l'huomo so-  
stentarsi, ne durare in uita . Il gouerno della Chiesa uni-  
uersale appartiene al sommo Pontefice, loquale , perciò che  
è grauissima impresa, è stato ben instituito ( benchè se ne di-  
ca da i Tedeschi in contrario ) che egli habbia tanti Car-  
dinali al lato ; co'l consiglio, & aiuto de' quali possa pro-  
uedere à tutti i bisogni di quella, & adempire l'ufficio suo .  
Ma saria ben necessario, che questi Cardinali, & assisten-  
ti del sommo Pastore, & consiglieri suoi nel gouerno uni-  
uersale della santa Chiesa , fussero anche essi assidui , &  
diligenti à quell'ufficio ; & nelle consultationi quotidia-  
ne si sforzassero di preporre sempre le cose utili alla con-  
seruatione , & augumento della santa fede , & di inue-  
stigare de i remedij contra l'armi d'infideli , contra le he-



resie, & contra le discordie de i Prencipi Christiani; & perciò bisognarebbe, che tutti fussero huomini di santa uita, & di singular dottrina, & non haueſſero ne Vesconati, ne particolar carico d'alcuna Diocese; perciò che hauendolo, bisognarebbe, che anche essi stessero alle ſue residenze, & attendessero a' quella cura. Ma poſto che'l ſommo Paſtore ne per ſe, ne con l'altrui conſiglio poteſſe, d'ſapeſſe fare tutto ciò, che ſi conuerrebbe, & che per tal difetto le coſe della fede, & della Chieſa di Chriſto paſſero delle ſciſme, & de gli incomodi: in tal caſo ſarebbe ben il douere, che ſe per fare una generale prouiſione gli Arcieſcoui, & i Veſcoui, & gli altri prelati fuſſero chiamati, come ad uno Conſilio, doueſſero allhora laſciar le loro Dioceſi al meglio che poteſſero cuſtodite, & prontamente tutti conuenire al luogo deſtinato; doue ſecondo che fuſſero dallo Spirito ſanto aiutati, haueſſero a' prouedere a' quel urgente biſogno: ma altramente non doueriano mai da ſe ſteſſi, & ſenza eſſer chiamati, & con commandamenti coſtretti, abbandonar la cura de' ſuoi popoli. Il Saluator noſtro, il quale ha (come habbiam detto) il gouerno ſempiterno della ſanta Chieſa, ci ha promeſſo di ſua bocca di mai non l'abbandonare, anzi di ſtarſene con lei fino alla conſumatione de' ſecoli: & ſ'egli mantiene la fede, & l'obbligo, ne ceſſa dal ſuo uſſicio, meno deueno i terreni Põtefici m̃acar dal ſuo, per ſopplir alli altrui difetti: che ſe m̃acando il ſommo Pontefice dal ſuo uſſicio, uoleſſero i Metropolitanì aſſumer eſſi il carico del gouerno uniuersale, & laſciare la cura de' Veſcoui, & delle Dioceſi a' loro ſoggette; & i Veſcoui ſimilmente laſciaſſero il gouerno de' ſuoi popoli; & i priuati mancaſſero dalle buone opere;



Et così cessasse ciascheduno dal suo ufficio ; chi non uede ,  
 che ciò sarebbe deformare, nō riformare lo stato della Chie  
 sa uniuersale ? Si come allo incontro se tutti i particolari  
 stessero nel suo ufficio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto ,  
 et nō harrebbe bisogno di altra reformatione. Faciamo ad  
 dunque noi tutto ciò, che possiamo, per adempir quell'uffi  
 cio, al qual Dio ci ha deputati, Et preghiamo nelle oratio  
 ni nostre sua Maesta' ( si come egli ci ha insegnato ) che si  
 milmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua ; per  
 cioche non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo  
 giorno, se non del suo ufficio, Et della sua negociatione .  
 Non haurò io, ne alcun' altro da render conto del Vesco  
 uato di V. S. ne essa haurà da render ragione delle ope  
 rationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben del  
 le sue, Et di quelle de' suoi Diocesani, se per colpa, ò negli  
 gentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche mor  
 bo, Et usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine,  
 mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione  
 uostra, Et non uogliate per fare l'ufficio altrui, lasciar il  
 uostro ; per gionar a' persone strane, offender la patria uo  
 stra ; per seguir i Signori, Et i Re del mondo, abbando  
 nar il Signor del cielo, Et il Re delle anime nostre . La  
 patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di  
 esser stata abbandonata, Et per lunghi interualli di tempo  
 destituta dalla presenza de' suoi Vesconi ; i quali, per cio  
 che erano forestieri, Et di lontani paesi, poteuano pretende  
 re qualche adombrata iscusà, ma non uera . ma noi, al  
 quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che  
 è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i  
 buoni tanto amato, Et stimato ; non hauete cagione, ne



escusatione alcuna di douer stare da lei lontano, anzi do-  
uete, tutto acceso di doppia carità, stare assiduamente al-  
la residenza uostra; & con la presenza, & con la uo-  
stra buona dottrina, & co'l buono effempio, consolare,  
ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle  
buone operationi i uostri compatrioti, à uoi & di sangue,  
& di beneuolentia tanto congiunti, si come cominciaste à  
fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, et  
buone ammonitioni uostre ci empiste tutti di una gran cō-  
solatione, & speranza. & hora perche mancare d Mon-  
signor di quel santo uostro principio? ma spero nel Signo-  
re Iddio che non mancarete piu lungamente, & che esse-  
guirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: &  
io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente pre-  
go uostra Signoria, che così uoglia fare, et che uoglia etian-  
dio prender in buona parte tutto ciò, ch'io ho qui troppo  
presuntuosamente descritto: il che certamente non ho fat-  
to per uolerle dar regola, d perche (come dicono) presu-  
ma il porco d'instruire Minerua; ma perche io uedo, che  
questo medesimo sente, & desidera tutta la Diocesse  
uostrea, & perche uostrea Signoria, per sua humanità,  
mi ha data baldanza di poter in ogni tempo libera-  
mente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humil-  
mente mi raccomando.

Ottone Vida Dot.



87  
A' MONSIEG. VERGERIO VESCOVO  
DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerendo Monsignor, cominciauò à punto questo giorno à dolermi tacitamente di V. S. parendomi che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Proth. si fusse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello . ma sua S. doueria pur lassar parte della uostra à noi altri mendicanti, & pueri di nuoue : & dire, Vergerio mio scrui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo . patientia, poi che io non ho potuto mai acquistarli la sua gratia . Hora che uedo che V. S. s'è mossa à scriuermi, etiam senza suoi preghi, la ringratio quanto io debbo: & spero renderle à qualche tempo il cambio de' li suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino : non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una, & all'altra parte, & accostarsi in questi tempi, ne sospicai in tanto, ch'io lo tenni certo . Con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento produrrà qualche santo frutto di pace : che à Dio piaccia che sia così, per uniuersal salute del popolo Christiano . Io non sapeno che li Vaiuodani non hauessero fatta riueranza à sua Beatitudine. io nō li ho ueduti anchora, & se mi occorrerà uederli, farò che conoschino per bocca mia, non dico le uirtu del Vergerio notissime in quelle parti, ma in che effistimatione ella sia appresso sua Santità, & il conto grande, che tiene di lei ; & quanto io la reputi per sauiò, & per maggiore ; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, che io le porto : la quale non ha permesso, che passassero tre giorni dalla sua partita,



ch'io non facesse quel buono ufficio, che io era tenuto di far per lei, & ch'io le haueua promesso di fare con amen-  
dai questi Signori. cosi fusse io certo di farmi beniuolo l'  
animo di Mons. Proth. come V. S. hauerà qualche frut-  
to de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla ma-  
gnanimità Cesarea. V. S. aspettaua che io dicessi, cosi  
fusse io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io  
non lo desidero tanto, quanto la gratia del Proth. La par-  
tita nostra sarà quando Dio uorra. sua Maestà dice, che  
sarà lunedì; ma io non ne uedo segni. Et à uostra Si-  
gnoria mi raccomando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio Hon. Il dialogo ch'io mandai al Gratia, è  
uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pa-  
ri suoi: per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ue-  
der quasi contra il uostro uolere, & questo non tanto per  
uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete as-  
spettar che'l Gratia il legga, io gli scriuerò che uel dia, &  
che'l legghiate di compagnia, facendo quasi un collegio del  
le sue infermità; lequali, per essere io infermo del giudicio,  
non ho saputo medicare. Ma non uolendo cosi, io ui man-  
darò un certo scartafaccio, non esemplare, che m'è rimasto:  
ilquale è acconcio in maniera, che par ch'egli parli d'odio,  
non d'amore; si è intricata, & fastidiosa la lettera. Ma



in questo modo, ne uoi, ne io non haueremmo il nostro intento . però egli è il meglio, che uoi l'abbiate dal Gratia, ilquale l'ha scritto in lettera assai leggibile . da lui adunque l'hauerete così tosto, come egli se ne sarà espedito . e s'io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, e liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio, d' me felice . Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco . Hor non piu . State sano, & amatemi, & comandatemi col mio Magnifico Ottobono . Di Padoua .

Speron Speroni .

A' M. PIETRO ARETINO .

Se io mi teneffi degno di quelle lodi, delle quali haue-  
te ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegni-  
tà; mi riputerei d'assai piu, che non sono . Ma con tutto  
ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi  
debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'es-  
ser lodato da uoi: considerando, che ne anche d'Achil-  
le furon tante cose, quante ne scrisse Homero: & pur le  
sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle ue-  
re, paruero degne d'inuidia . Ben ui dico, che io trouo mag-  
gior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lo-  
dato . perche in questo mi uergogno di non corrispondere  
all'opinione: & in quello mi compiacchio, perche son cer-  
to di superarui nell'amore . tuttauolta & per l'una cosa,



Et per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, Et di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: Et perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa Et da gli disegni, Et dalla natura mia. ho ubbidito, Et cosi farò sempre. Piaccia hora à Dio che almeno co'l mio nauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi co'l uostro otio giouando al mondo, Et dilettaudo, scriuete, godete, Et amate mi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO  
DALLA TORRE.

Ne li meriti di V. S. che sono grandissimi; ne l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, Et honoratissima: ne manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, Et da uani intertenimenti mi sia superstitosamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certissimo, come quello, che lo misuro da quel, che io porto à lei. Quanto all'offeruantia, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che m'attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità



humanità sua ; & in parte l'auertisco , che non si metta  
 à pericolo d'esser tenuta piu tosto amoreuole, che giudicio=  
 sa . Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto  
 dubitare , che non sia quel Signor gentile , & ualoroso ,  
 ch'ella mi scriue, & che per fama è reputato . perche ol=  
 tre alla nobilità sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi  
 lassarebbe credere, che fusse altramente : & nelle sue co=  
 se, per la raccomandatione di V. S. la quale può in me  
 quel, che io medesimo ; si renda certissima, che douunque il  
 podrò giouare , senza pregiudicio dell'honor mio , m'inge=  
 gnerò di farlo con tutto quel buon animo , che io ho di far  
 piacere, & seruitio à lei . & doue non serà compiaciuta,  
 tenghi per fermo, ò che io non podrò , ò ueramente che non  
 mi sarà lecito . A' Monsignor suo Reuerendo di Verona ,  
 io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da  
 un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si  
 deue alla uirtù, & alla bontà d'un Signor tanto degno ,  
 sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccomand=  
 darmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gra=  
 tia . & , senza altro dire , à V. S. cordialissimamente  
 mi raccomando . D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO .

Le relationi, che Messer Annibale mi porta della corte=  
 sia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli  
 hauete usata per amor mio, & per costume uostro ; e'l te=  
 M



stimonio, ch'egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostira uerso di me, m'hanno cōfermato su quella opinione, ch'io presi di uoi si tosto, come io uì conobbi: che uì giudicai di quel bell'animo, che la uostira nobilità, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho caro d'hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostira beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtu, & gentilezza loro. & si come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte di ufficio di metterla in prattica, & in fede con uoi. imperò rispondendo alla uostira, uì dico, che li ringratiamenti, che mi fate, sono di souerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono à quelli effetti debili, li quali sarebbe biasimo à me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le muse, come uedrete per li due inclusi Sonetti. alli quali quel ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di Messer Domenico uostro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi potesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole, che considerata. State sano. Di Forli.

Il Guidicione.



Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello scriuere, che di commune consenso ci imponemmo da noi medesimi per paura, che le lettere non fussero intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui scriua. Et perche penetrandoui nel pensiero, mi pare di sentirui argumentare, che per questo l'amor uostro sia piu feruente del mio: non potendo in una contesa di tanta importantia lasciar preuallere in uoi questa opinione senza graue offesa dell'animo mio, ui rispondo, che ragioneuolmente uoi douete esser la prima à romper questo proposito. perche se bene io lo desiderauo piu di uoi, non mi poteno lasciar uincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilità nō potesse tornar in pregiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, poteuete esser certa che non tornaua se non in mia contentezza; Et m'assicuraua, che'l pericolo delle lettere fusse cessato, o che la prudētia uostra u'hauesse trouato rimedio. e se uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uostro sia stato cagione in uoi di questa impatiētia: douete ancho pensare, che altro che la infinità del mio nō habbi potuto causare in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia consolatione. non è uero amate colui, che non è geloso della fama della sua donna. Et se uoi sapete, che per questo riguardo io cōsentij contra me medesimo ad una legge sì dura: come potete non credere, che durissimo mi fusse ad offeruarla? Et questa offeruantia cō mio dispiacere, come puo uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da uno amor perfetto, Et continente?

M ij



certo che uoi errate, & fate ingiuria à me, se per alcun tēpo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerso di uoi: ilquale per molte proue uì potrei mostrare che anchora in questo caso è superiore al uostro almeno della costantia. ma perche io non uoglio, che uì tegniate ingiuriato da me; perche io desidero, che così sia; perche mi gioua di crederlo, & perche godo di compiacerue, mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à farui più ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio à farmi più rispettoso di uoi. & da qui innanzi, così per uostro commandamento, come per mio sommo piacere, uì scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora che uì debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, et di nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fossombruno, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome uì chiamo, e di cui uì ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: & per questo l'ho uisitata spesso: & poi che non ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo, così parla la mia donna, così ride, cō questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffigurauo nel uiso parte di quella gratia, con che m'ingaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al



uagheggiare in lei quasi tutte le vostre fattezze, u'honora-  
 no molte delle vostre uirtu: & in tanto u'ho giudicato  
 conformi l'una all'altra cosi d'animo, come di corpo, che  
 mi son doluto con la fortuna, che uì sia disagguaglianza di  
 grado. cosi per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi,  
 che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanar-  
 mi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha  
 condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete: ma  
 questa, perche uì parrà forse nuoua, m'è parso solamente di  
 raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcu-  
 na uolta ueduto, ò parlato (come è ragioneuole, se l'amor  
 uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa  
 consolatione di farmi intendere per qual uia sete uenuta.  
 & con questi pensieri ci uisiteremo fino à tanto, che ci ri-  
 ueggiamo con gli occhi: il che sarà piu presto, che l'uno,  
 & l'altro di noi non si pensaua, anchora che sia molto piu  
 tardi, che io non desidero. Bacciate questa lettera per mio  
 amore: & io soauemente, & infinite uolte bacciandouì le  
 gentilissime mani, et la pretiosissima bocca, con tutto il cuo-  
 re mi uì raccomando.

Annibale Caro.

# LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello  
 che mi uì dirò. Son combattuto non solo da molte pas-  
 sioni, ma da contrarie. il dolor d'esser senza uoi mi cru-  
 cia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'af-

M iiij



fettion uoftra, l'ardor mio ; il defiderio , la difperatione ,  
mi fanno una confufione nell'animo , che merito compa-  
fione, fe anchora lo fcriuere farà confuso . Del non ha-  
uermi ueduto auanti la partita, io ne fcufo uoi, & ne in-  
colpo la fortuna mia , che m'inuidiaffe quella , posso qua-  
fi dire , ultima contentezza dell'affetto uoftro . Dello  
fufcerato amore , che dite di portarmi , non posso rifpon-  
derui altro, fe non che ui priego , che in questo caso ui  
mettiate inanzi à gli occhi la felicità mia , riconofciate la  
gentilezza uoftra , & confideriate quanto maggiore deb-  
ba effer l'amor mio uerso di uoi : che oltre che ui ami for-  
zato dal deftino , confermato dalla elettione , tirato dalla  
uirtu , lusingato dalla gratia , & perfuaso dalla bellezza  
uoftra ; sono anchora obligato d'amarui , perche uoi a-  
mate me . & fe questo è, non mi fate uoi torto à dubita-  
re, ch'io non u'ami in eterno ? credete dunque , ch'io poffi  
effer tanto rigido, che contraffi al cielo ? tanto leggiere, che  
difcordi da me fteffo ? tanto ingrato , che non ui paghi  
quel, che ui fi deue ? farò io mai tanto fenza giudicio, &  
fenza occhi , che per tempo alcuno penfi, d' guardi a' cofa  
che mi muoua , d' mi piaccia come uoi ? Che nuouo amo-  
re uolete uoi che io ui fcriua ? & come crederete uoi l'af-  
fanno, ch'io sento della uoftra partita, fe pensate , che così  
prefto me ne dimētichi? io mi credeua, che fendo uoi il mede-  
fimo, che me, fentifte questa mia paffionē in uoi fteffa . ho-  
ra con questa diffidenza m'hauete dato tanto di dolore ,  
quanto m'hauete recato di conforto a' dire , che mi ama-  
te . uoi fate ingiuria a' me, & mancate a' quello amore ,  
che dite di portarmi, fe non credete, che io, da che fon pri-  
uo di uoi, fia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di



tutte le contentezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto la uita mi durera' per inanzi. e tanto sono lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegtrato, che per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici a' ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato a' Fossombruno: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pieta': la quale è quanto di rimedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torra' già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno sempre in bocca, & in core. a' questi da qui innanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della liberta' uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalita' uostra, che a' uoto, d'altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, cid, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & risponder, se uoi ne pregate me, io ne stringo, & scongiuro uoi: che come già nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'ufficio mio serue a' uoi per refrigerio; pensate, che'l uostro a' me serua per saluezza della uita. hora scriuetemi, ch'io ui scriuerò: & qui lagrimando, sospirando, bacciandoui, abbracciandoui,

M iij



*Et cordialissimamente à uoi raccomandandomi, fo fi-  
ne.*

*Annibale Caro.*

*A' M. CARLO GVALTERVZZI.*

*Hebbi la uostra lettera di X X X di Giugno, ma in  
tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta,  
Et lungo soggiorno dello essercito del Re in questo conta-  
do, che nò habbiamo hauuto statio di pur pensare ad altre  
facende, che alle presenti, Et urgenti. però non uì mera-  
uigliere, se prima non uì ho risposto, come doueua; non  
per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità;  
massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare  
piu allo Archidiaconato Aquense; ma per sodisfare all'az-  
moreuole ufficio fatto da uoi in essortarmi al uenire à ui-  
uere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lascian-  
do ogni altro rispetto, che mi possa tener qui. Et apunto  
prima, che io habbia potuto risponderui, Dio Et l'occasio-  
ne, nata dipoi della legatione destinata d'esso Monsignor  
mio à queste bande, mi toglie la necessitā di stendermi nel-  
la risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signo-  
ria, come uoi desiderauì. si che mentre, che starò nella com-  
pagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo uì dico  
per somma della risposta, Et della intention mia, che uì  
priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'ani-  
mo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con Mon-  
signore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, Et sa-*



pete . Se io sono rimaso di qua à questo gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto, non di permissione, d'indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo . Le ragioni, che lo habbiano mosso à così deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carità piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia di qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata . Dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo ufficio; cioè la speranza, & disegno, ch'io ho, di acquistar mi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra liquali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo ufficio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben loro; che io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei, in riposo, sicurtà, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui . Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima, che io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato à dirui queste ragioni philosophiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano assai meno . con uoi, nel quale ueggo tanto amore suscitato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare . toleratemi uoi, & tenetemi secreto: perche con uoi quasi con me medesimo io parlo . A' Monsignor mio non scriuo, pensando che sia gia partito . Dio ci faccia gratia,



che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina . Similmente dico del Reuerendissimo Contareno , ilquale non è per hauere manco laboriosa impresa . Vi piacerà basciar la mano à Monsi. Reueren. uostro, & mio, à mio nome. una delle principal consolationi, ch'io aspetto della uista di Monsignor, è per intendere da lui minutamente del stato del predetto Signor Reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone .

Paolo Sadoletto.

A' MESSER BENEDETTO  
RHAMBERTI.

Signor mio, il Mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di così raro padre , mi diede nella sua uenuta per parte di V. S. i dialoghi di Messer Sperone, del qual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, & così faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita , qui in una uilla del Conte Rimondo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme . Ringratioui adunque & del dono gratissimo, & della non men grata memoria, che tenete di me ; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtu uostre , & alla uostra uatura gentile. I dialoghi nō ho potuto intieramēte uedere, hauendogli prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei :



ma poi che pur uì piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, diconi che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, & per li concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, & di ornarli; che quando chi ne è stato l'auttore fusse mio nemico, ò io fussi il piu maligno huomo del mondo, serei costretto à lodarli: il che se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso ò di mala natura, ò di mal giudicio. hor pensi V. S. che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bontà del giudicio, & la eleganzia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uina imagine di lui, si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli sera sempre riconosciuto nel suo libro, ma uì sera conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; co'l quale conuegno cosi nel conoscere Messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo: & non uolendo estendermi in altro, mi raccomando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à conseruarmi nella bona gratia del Clarissimo & sempre mio obseruand. patrone, il Sig. M. Marc' Antonio; alla cui Signoria Monsignor mio si raccomandanda senza fine, et uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à V. S. quãto il nostro Mag. M. Giouãni habbia ben satisfatto à tutti, et à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto cõmodità di gustar la sua sincera natura, et ingenui costumi. io uì serei obligato se m'impetrate, che'l Signor suo padre alle uolte ce lo rimã



dasse, & piu obligato se ui piacesse di fargli compagnia .  
ma non piu. Di Mezzane su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI  
B R E S C I A .

Troppo alto principio hanno le obligationi , che ho con  
V. S. & con tutta la Illustre casa sua, Reueren. Monsi-  
gnor mio . Io nacqui figliuolo, & seruo del Clariss. et pre-  
stantiss. auolo uostro . ho poi sempre in riuerentia hauuti  
gli clariss. uostri & padre , & zij , & massime il Reue-  
rendiss. S. mio, ilquale, essendo per dignità superiore à gli  
altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri , che tutti  
gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito cer-  
to, & offeruato piu . Voi, si come al grado uostro si con-  
uenia, che ui honorassi , cosi era alla età conueniente , che  
ui amassi da figliuolo : i quali due affetti s'io gli ho con-  
tinuamente accompagnati , & io à me medesimo ne son  
buon testimonio, & penso anchora, che uoi à uoi stesso ne  
potiate far fede . Non uoglio hora por mano à scriuer l'in-  
numerabili beneficij riceuuti da uoi tutti; percio che la grã  
dezza dell'animo uostro no'l sopportaria uolontieri , & à  
me basta hauerli scolpiti nel cuore senza altramente espor-  
re in questa carta . Tanto dirò, che gli buoni ufficij fatti  
da V. S. ad honor mio, & le amoreuoli sue congratula-  
zioni non mi sono state cosa nuoua . & s'ella mi cono-  
sce non ingrato, puo rendersi certa , che per hauermi no-



stro Signore per sua mercè ornato d'altri panni, non è per-  
ciò per punto diminuirsi in me la primiera affection mia  
uerso V. S. anzi si come insieme con la mia dignità sono  
cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder dee,  
che l'obbligo mio uerso il Reuerendiss. uostro zio, & uoi  
sia cresciuto. alquale obbligo sodisfare poi che per la gran-  
dezza sua le debili mie forze non uagliano, non restarà,  
ch'io con ogni studio, & tutta la uolontà mia non m'inge-  
gni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di  
quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infi-  
nita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di  
Monsignor Reuerend. uostro, mio Signore, & uostro, à cui  
mi raccomando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reuendo Monsignor. Le amoreuoli dimostra-  
zioni de i ueri, & buoni amici sono sempre grate à chi ue-  
ramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del  
suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto que-  
sto ufficio, che s'egli mi fusse uenuto piu per tēpo: anzi egli  
non era punto necessario: perciò che fin di quà io hauea  
scorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito  
di questa promotione, & tanto glie n'ero grato, quanto ho-  
ra di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu  
ampia fede con gli effetti, quando incorrerà. Io sfero di  
douer esser in Roma fra pochi mesi, & quini accetto dalle



uirtu di V. S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce.  
Così piacesse à Dio, che uenendo le portassi l'adempimento  
d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccomandanda, & co-  
me io non mancarò di parlarne. ma quando pur non suc-  
cedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appaz-  
gherà almeno del buono animo, con la certezza, che ragio-  
neuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro del-  
l'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia, & à V.  
S. di tutto cuore mi raccomando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto Magnifico Signor mio: Mentre sono stato alla  
corte Cesarea nelli regni di Spagna, non ho mai manca-  
to d'offerirmi à M. Antonio Carrega agente di V. S. &  
d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij, à quali mi conosco  
obligato per le singular uirtu sue, & per la molta cortesia  
usata uerso di me. Nel ritorno della detta corte uenni in  
compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui  
puo hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obli-  
gato, & quanto io desiderì farle qualche seruigio, almeno  
per mostrarmi grato alle sue amorenoli dimostrationi.  
Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le co-  
se del mio illustriss. padrone tutte inuilupate: & quan-  
do io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'in-  
terpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso Si-  
gnore ne' più uerdi, & quasi puerili anni suoi; e priuato



li suoi seruidori di molte commodità, & maggior speranza. tra quali io mi trouaui, & trouo tanto piu confuso, & afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'hauereuo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto a' V. S. ne dato auiso alcuno, come doueui. Hora che'l tempo ha incominciato a' porgermi di que' rimedij, ch'io non ho saputo, ne potuto in fin qui prendere dalla ragione, incomincio alquato a' riconoscermi, et però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuertita, prima per cōdolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo nostro Signore chiamatomi a' seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tempo. M. Marmilio Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtu di V. S. & da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore, & quanto io desidero farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & a' V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcissimo, & troppo paziente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: & questa non so se arriuarà a' uoi. & benchè con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole a' ringratiare



l'opera de' uostri diuini Sonetti; giouarà pure la mia tar-  
danza à discolparmi: perche molti uostri, & de' miei ami-  
ci ui haueran scritto, quãto io gli habbia lodati: & dal-  
la uirtu loro crederete, che la mia sufficientia sia basteuole  
à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era me-  
glio, che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui;  
che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene.  
Quello dal buono animo uostro si poteu attribuire à hu-  
miltà; ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtu.  
Allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo por-  
tare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal  
grado cadere. Da quella negligentia poteu sperare, che  
mi suegliaste con due altri Sonetti: ma da questo man-  
camento son quasi sicura, che prenderete risolutione di non  
gittarne uia piu. Non lascerò percì di dire, che io non  
aperfi mai forse carta, che m'empiesse tanto gli uni, &  
gli altri occhi, come fe la uostra lettera. A' quei della fron-  
te si scouerfero minute perle, dal bell'ordine dato loro si  
uino spirito, che rappresentauano le parole prima, che fusse  
ro guardate, non che lette. A' quei dell' intelletto si mostrò  
in un punto Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro  
honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in-  
modo l'acque d'Helicon, che del suo Ambrosia, & Net-  
tar non han piu inuidia a' Gione. Riman solamente in  
me la amaritudine di nò poterui esser si grata, come io uor-  
rei: aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, &  
la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA



ALLA REVEREN. MADRE SVORA  
SERAPHINA CONTARINA  
SORELLA IN CHRISTO  
HONORANDA.

Reuerenda Sorella, & in Christo madre offeruandis.  
Se io non sapessi, che V. R. uiue armata di tutti quei scu-  
di diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte  
delle saette humane; non haurei ardire di scriuerle in si  
graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, e  
dolci lettere, quando conuitaua quello amantijs. fratello à  
desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste, &  
della dimanda, che gli fe dell' esponer certi salmi, che dinota-  
ua hauer la morte, passione, & resurrettione di Christo  
sempre impressa nel core; mi sono arrischiata ad allegrar-  
mi in spirito con lei di quel, che co'l senso sommamente mi  
doglio, & à pregarla, che co'l sopranatural lume, che Dio  
le concede, consideri, che non hauemo di che dolerci, ne per  
che desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si  
allongasse piu: e parlando delle cose inferiori, e da uoi giu-  
stamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani e-  
ra gia si carico, che uenendolo à trouare, come in lor pro-  
pria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha depo-  
sti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai  
si santamète, & rettamente ha essercitati di continuo, che  
hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore,  
che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal  
espettatione, che allegando gli ueri amici, non lasciaua à  
gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina,  
prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione

N



de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua d'  
sfogliarsene, o che tutti gli altri pareffero da lui sfogliati,  
& nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essemplio, che da-  
ua à ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chie-  
sa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uina  
fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re Signore, &  
capo di tutti noi sa il meglior, & piu atto tempo di tirar à  
se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissi-  
ma conuersatione, & il profitto de i santissimi documen-  
ti suoi. del che haurei à uostra Reuerentia, & à me sies-  
sa grandissima compassione, se non fusse, che gli suoi uiag-  
gi, & le nostre clausure non ce ne facessero godere. Sà  
che di contristarci non uedo molta ragione, ma sì di conso-  
larci, & alleggarci assai di ueder con l'occhio dell'animo  
il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace: e la  
sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da  
colui, che fra tanta altezza d'intelletto gli impresse tal es-  
semplio di humiltà, che ben mostraua superar con lo spiri-  
to diuino ogni ragione humana. Hor li potrà V. Re-  
ueren. parlare, senza che l'absentia l'impedisca di non es-  
sere intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana  
dal uero fratello carnale, anzi ringratiando l'uno, gode-  
rete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo con uno  
solo concetto, & un medesimo lume, come son certa che  
prouarete con l'anima; ch'io solo con la penna uo cercan-  
do di disegnarlo à colei, che per lunga esperienza sa tutti  
i colori, le ombre, & i lumi di quella santa pittura: ma  
l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamen-  
te tenga saldo l'occhio interiore; come s'ero certo che Dio  
la aiuterà à poter fare: & si degni comandarmi, co;



me alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo  
 fratel suo, & signor mio, hor che altra spirital seruitu  
 non mi resta, che questa dell' illustriss. & Reuerendiss.  
 Monsignor d' inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo  
 amico, & piu che fratello, & figlio; qual sente tanto que  
 sta perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie op  
 pressioni inuittissimo, par l' habbia lasciato correr à doler=  
 si piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai: & qua=  
 si lo spirito consolatore, che habita sempre in sua signo  
 ria, ha uoluto lasciarlo contristare, accio sia testimonio,  
 che questa iattura è solamente de' buoni. Onde bisogna  
 che lei sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose car=  
 nali, potendosi attribuir à natural pena in lei, quel, che à  
 questo Signor reputo spirital carità. Si che conferma=  
 tissima per tanti anni s' abbracci co'l suo celeste sposo, qual  
 ci conceda trouarci tutti insieme nella eterna felicità.

Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo ubidente figlia,  
 La Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHE  
 SA DI PESCARA.

La uostra lettera, Cugina mia, m'ha portato tanto di cō  
 tentamento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata af=  
 fettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenti  
 ar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il cōtrario

N ij



delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio, ilquale  
uole, & stima ciascun simile à se medesimo . & se non  
fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi ,  
i quali l'huomo dice piu agenolmente esser corretti per lo-  
de contrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor pro-  
prii difetti ; io non saprei conoscere la carità, che uoi usa-  
te uerso di me ; ma questa ignoranza è conuertita in cer-  
ta conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrando-  
mi la differenza, ch'è da' triumphi, & dignità mondane,  
& esteriori, alla beltà, & ornamento della figlia, & uera  
sposa del solo, & del gran Re, laquale è interiore , & ben  
à dentro . Et mi par, mia Cugina , che per trouare questo  
fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteua-  
te prender miglior mezzano, che di dirmi qual io sono, quā-  
to alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobiltà , &  
apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per  
di dentro: percioche io confesso quanto al di fuori, che Dio  
m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondan-  
za, & il demerito mio mi douriano donare una merauil-  
gliosa temenza ; & che per il di dentro io mi sento sì con-  
traria alla uostra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer  
uedute uostre lettere, se non per la speranza, che ho, che me-  
diante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone  
per uscire del luogo, oue io sono, et cominciar à correre ap-  
presso di uoi : percio che, auenga che uoi siate così auanti,  
che riguardando lo spatio, ch'è tra uoi, & me, io perda la  
speranza delle mie fatiche, nō uoglio io perdere la fe, che do-  
na contra speranza à speranza uittoria, della quale Dio per  
uostro buon ufficio haurà la gloria, & à uoi ne donerà il  
merito : alla qual cosa è necessaria la continuanza delle

uostre ora  
li scrivere  
uolare imp  
u accresciu  
proca, che p  
piu di esser  
ui udir pa  
qui conosce  
go mia Cug  
che di così  
ro, & sper

ALLA

Sereniss.  
issima letter  
uero silenzio  
ma temendo  
in gratia di  
cer in uero  
classe hor  
sonare, à m  
fusa uita,



uostre orationi, & le frequenti uisitationi delle uostre utili  
scritture, lequali io ui prego che non ui annoi di conti-  
nuare: imperò che l'amicitia, cominciata per la fama, è tan-  
to accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reci-  
proca, che piu che giamai desidero di hauerne, & anchor  
piu di esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di  
noi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo  
qui conoscete ch'io ui possa far qualche piacere, io ui pre-  
go mia Cugina d'impiegarmi, come uostra sorella; percid  
che di cosi buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro deside-  
ro, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona Cugina, & uera amica M.  
Margherita Regina di Nauarra.

ALLA SERENISSIMA REGI-  
NA DI NAVARRA.

Sereniss. Regina, le alte, & religiose parole della huma-  
nissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel  
sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine.  
ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare  
ingratitude, ardirò, non gia di rispondere, ma di non ta-  
cere in tutto. & solo quasi per inalzar i contrapesi del suo  
celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di ri-  
sonare, à me distinga, & ordini l'hore di questa mia con-  
fusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di udir V. M.

N ii



ragionare dell'altra cō la sua uoce uiua, come si degna dar  
mi speranza; & se tanta gratia l'infinita bontà mi conce  
derà, sarà compito un mio intenso desiderio: ilqua! è stato  
gran tempo questo, c'hauendo noi bisogno in questa lunga,  
& difficil uia della uita, di guida, che ne mostri il camino  
con la dottrina, & con l'opre insieme ne inuiti à superar  
la fatica: & parendomi, che gli essempli del suo proprio  
sesso à ciascuno sian piu proportionati, et il seguir l'un l'al  
tro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia  
per imparare da loro, et imitarle: et benchè ne uedeessi molte  
uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte  
quasi per norma se la proponessero. in una sola fuor d'Ita  
lia. s'intendeva esser congiunte le perfettioni della uolontà,  
insieme cō quelle dell'intelletto: ma per esser in sì alto gra  
do, & sì lontana, si generaua in me quella tristezza, & ti  
more, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria  
di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di  
salir non ardiuano; & tacitamente nel cuor loro domāda  
uano al signore, che la sua diuinità nel uerbo humanādo,  
si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella sti  
ritual sete la man pia del Signore gli andò intertenēdo hor  
con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste man  
na: così V. M. s'è mossa à cōsolarmi con la sua dolcissima  
lettera: & se à quelli l'effetto della gratia superò di gran  
lunga ogni loro aspettatione, à me similmete l'utilità di ue  
dere la Maestà uostra, credo che auāzarà d'assai ogni mio  
desiderio: & certo non mi sarà difficil il uiaggio per illu  
minare l'intelletto mio, & pacificar la mia consciēza, &  
à V. M. penso che non fia discaro, per hauer dināzi un sub  
iēto, oue possa essercitare le due piu rare uirtu sue: cioè l'



humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche in me trouera resistenza a' saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi a' se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto a' chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dināzi a' se mi ueggia: ò forse nel modo che'l seruo Giouāni precedea al Signore; a' similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamassi a' tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sarà delle sue alte, & reali cure differita, attenderò a' ragionar di lei co'l Reueren. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtu in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellēza, ma molto nuoue a' gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai co'l Reueren. Polo, la cui cōuersatione è sempre in cielo, et solo per l'altrui utilità riguarda, & cura la terra, & spesso co'l Reueren. Bēbo, tutto acceso di si ben lauorare in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli cōuiene: & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno che habbin principio, et fine da si degna materia, per hauere un poco di quella luce, che cō la mēte nell'ampiezza de suoi uiaggi V. M. si chiaramente discerne, et si altamēte honora: la qual si degni illustrare ogni giorno piu si pretiosa Marghe-



rita, poi che fa si ben dispèdere, & impartire gli suoi splen-  
dori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri . Bascio la  
sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humil-  
mente mi raccomando.

D. V. S. M. obligatissima serua

La Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHE-  
SA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere  
di V. Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di nò  
hauer potuto rispondere ad alcune mie . io questa memo-  
ria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lunga,  
& fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissi-  
ma Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima  
della Eccel. uostra, & sopra ui fece meco ragionamenti, &  
discorsi lunghi ; & mostraua di essere molto consolata, per  
che ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona  
deliberatione . Io non ho in somma maggior bene, ne mag-  
gior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue a-  
moreuolissime parole, & con quei suoi modi merauigliosi  
à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mondo.  
à me auiene questo, che io sto otto, & dieci giorni, che non  
comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine,  
attendèdo à coltinare l'animo mio, & sfargerui dentro la



parola diuina: & poi uado done è l'ardor della carità di sua Maestà, & sento, che egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, che io sono, & un desiderio feruente di mettermi à seruire lui solo. Hora io nō uod esser piu lungo, & molesto alla Eccellen. uostra. la pace di Christo sia con lei. humilmente me le raccomando.

Il Vescovo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor Reuerendiss. La infinita sapientia & bontà di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, & similitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, & tante eccellentie, che alcuni saui non sapendo qual piu degno nome, & di maggior laude li douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di tutta questa machina, che appelliamo mondo, & come uno elemento serue all'altro, & una cosa all'altra; & poi considera bene questa compositione dell'huomo; uede una forma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della diuinità delle anime, & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignità: bella cosa è à considerare, che ogni parte del corpo nostro, & ogni membro ha il suo ufficio proprio: ogni parte, & membro serue al capo, ogni parte, & membro ha bisogno del ministerio di un'altra parte, & d'un'altro membro, un braccio dell'al-



tro braccio, una mano dall'altra mano, tutte due le braccia, & tutte due le mani delle gambe, & di piedi, & a questo modo medesimo tutti gli altri membri, e tutte le altre parti esteriori, & interiori. & dice S. Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, nò ho bisogno de l'opera tua, ne il capo puo dire a' i piedi, uoi non mi sete necessarij, che a questo modo saria scisma nella unita' del corpo, & uenendo a patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si distruggerebbe. Perciò questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, la assomigliò piu d'una fiata a questo huomo, & a questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, & tutti i membri non hanno quell'atto, & quell'ufficio medesimo; così molti di noi facciamo il corpo della chiesa, della qual Christo è capo, & ciascheduno di noi è membro di Christo, & siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il regimento di questo capo, ha il suo ufficio differente piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa chiesa, che insegnerà il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuerà in simplicità, & in feruor di spirito; alcun' altro, che arderà di carità, & souenirà al prossimo nelle necessità, & chi hauera un'altra uirtù, & chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della chiesa: e si come un braccio (come di si) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, così i membri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo amare, & honorare il nostro capo Chri-

lo & co  
do l'altra  
giuria al c  
ne dolore,  
un di noi  
noce, offend  
Christo. D  
pora ueltra  
stis corpus  
mus corpor  
le uogliamo  
uiamo i m  
inse anche  
no di noi  
uiamo il pr  
na ama fuo  
ore ci sia dan  
quale non si  
alcuni huom  
specifici; la  
confundat  
liare in ab  
tutto il m  
menda di cui  
parabola pe  
una patien  
non più chiare



so, & conseruare la chiesa: & si come una mano ueden-  
do l'altra inferma, & debile, & non la soccorrendo fa in-  
giuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di sentir-  
ne dolore, & incommodo, cosi in questa nostra chiesa se  
un di noi uede l'altro in necessita', & non lo souiene, ò se li  
noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è  
Christo. Nescitis, replica Paolo in un' altro luogo, quia cor-  
pora uestra sunt membra Christi? & in un' altro, Vos es-  
stis corpus Christi. & anchora in un' altro, Membra su-  
mus corporis Christi de carne eius, & de ossibus eius. Et  
se uogliamo amar Christo, perche non amiamo, & non a-  
iutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che  
intese anche egli come Paolo i secreti di Dio, a' conoscere, se  
uno di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se  
amiamo il prossimo nostro: & aggiunse, che, quando uno  
non ama suo fratello, & il suo prossimo, il quale a' tutte l'  
hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amera Dio,  
ilquale non si uede. In somma Monsignor ui è poca carità  
in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta  
hipocrisia; la quale priego Dio eterno che hormai scopra,  
& confunda, come quella, ch'egli ha dimostrato sempre di  
hauere in abominatione. Credo che V. S. Reuerendiss.  
che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri, mi  
intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, ò quasi  
in parabola per questa uolta. Faccia Dio, che io ne habbi  
tanta patientia, onde io taccia, & non mi punghi à dolere  
con piu chiare, & piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.



A' M. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto Reuerendo fratello. Non promessi io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella Diocesi mia à predicare, & fare quel poco, ch'io haueffi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco che io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. Et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intenda da loro (et ella sia in ciò mio uisitatore) ciò che hauerò fatto. Benedetto sia Dio padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidità, che harrebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lascerà accēderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseverando in quel feruore, che V. S. prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due remeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da render ui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa,



e monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai : ma anchora dello hauerlomi uoi ottenuto , & procurato con tanta diligenza, & amore, & studio , con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggiore : oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente signifiato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fusse : & basterà per auertimento, & scarico della Badessa , nel uero buona & santa donna. Et lascio stare, che u'hauete posto del uostro , & uolete hauer donato à detta Badessa non solamente la fatica uostira, che pagar non si potrebbe ; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua essere steso necessariamente : la qual cosa io non uoleua già da uoi . tuttauia non mi puo se non esser carissima , & dolcissima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostira . Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono con meco . Et non ho ancho detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di così presto , & desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanti, uale piu, che ogni prezzo : quando io posso hauerne huopo assai stesso, che nō ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie . La qual proferta uostira io riceuo , & abbraccio sommamente uolontieri : ne poteua hauer cosa piu cara di questa . Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me, anchora in quella supplicatione della Prepositura di Cesena, che mandata m'hauete : che mi fa aueduto di cosa, ch'io intesa nō haurai per altra uia, & ho molto caro hauerne intesa. Dunque ringratiatè uoi stesso in mia uece, ch'io non basto à farlo in questa carta, come uorrei . farollo amandoui, quando meritate , & io tenuto son non solo per questi tanti con=



ti, ma insieme con essi anchora per quello della grande uirtu uostra, la quale & amo, & honoro buon tempo fa, & amerò, & honorerò sempre. Alla prima uostra lettera stimò hauer risposto, rispondendo alla seconda. Delle nuoue, che per l'una, e per l'altra mi scriuete, ui ringratio: & ueggo, ch'io conuengo far questo ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' M. GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che perauentura da uerun' altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à questi di scritto m'hanno, per la cagione, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo & cortesiss. & era forse così richiesto non solo all'amor mi portate, ma anchora all'usanza, & costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illustre dono, & il piu precioso, & piu da me estimado, & pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insieme non sono; il poema dico latino uostro così chiaro, & così raro: era & uerisimile, e conueniente, che io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, e cara prosa uolgare, ch'io habbia letta in questa occasione, & à questo tempo. Ne



toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudicar di me  
 molto sopra il uero, ò di sperar uie piu, che io non posso :  
 che l'uno, e l'altro sono & d'ardente amore inganni, &  
 di dolcissima natura segni; si come in uoi & quello &  
 questa sono. Et io, ch'io so di quanta somma u'inganna=  
 te, non solamente ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesa di=  
 chiaration uosira della allegrezza, che hauete della mia  
 nouella dignità presa, con le uosire souerchie lode, & trop=  
 po fauoreuole giudicio accompagnate, & mescolate, le  
 gratie anchora tanto maggiori, & piu immortali, alla ca=  
 gione, che mosse la uosira penna piu, che alle sue risguar=  
 dando; & renderò sempre mentre haurò uita, & spiri=  
 ti. Donimi N. S. D. dalla cui uolontà si dee credere  
 che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, che  
 io à uoi possa, quando che sia, si come s'ero che serà, gra=  
 to, & amoreuole dimostrarmi. State sano. Di  
 Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M.  
 MARCO CORNELIO.

Signor mio offeruandis. Per due ragioni ho lasciato  
 di ricommandarui il Brunello in caso, che intraste à ragion  
 canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtù douerlo rac=  
 comandar a' qualunque persona lo conoscesse, come uoi  
 fate: l'altra, però che essendo artista, & per conseguente  
 mal pratico delle cose di legge, dubitaua, così facendo, nò si



credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità uostra:  
oltre che a' me pareua uederui tutto disposto da uoi medes-  
simo ad honorare la sua scola . Hora hauendo inteso quã-  
to sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tira-  
to per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato,  
se esser puo, che gli miei troppi rispetti non gli siano dan-  
nosi . per la qual cosa con quell'ardimento, che mi ha da-  
to assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gra-  
tia, prima che, postposte tutte le preghiere del mondo, uo-  
gliate accostarui a' quel di lor due, che piu ui possi gioua-  
re ne i uostri studi: poi, che douendo ualere alcun prego ap-  
presso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di  
dar tale auttorità a' questo, ch'io ui porgo al presente, qua-  
le crede il mondo che uoi gli siate per dare . io ho fede di  
poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e co-  
me non mi sono ingannato fin hora, cosi credo non mi do-  
uere ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'inten-  
do di cote sta dottrina, si m'intendo io molto bene del-  
la gentilezza, & de i costumi del mio Brunello, e so quan-  
to oblihi un dottor leggente una gratia si fatta a' colui,  
che la fa . onde io non dubito di prometterui, che in scola,  
in casa, di di, & di notte, sempre mai l'hauerete pronto al  
uostro seruigio, & ualera' tanto questa commodità, quã-  
to potria ualer la scientia d'altrui, quantunque fusse grã-  
dissima . Aspetto rissosta, se la uostra lite ui da tempo di  
potermi rispondere. Et molto riuerente ui bacio la mano.  
Di Padoua.

Speron Sperone.

A L S.



Molto Reuerendo Signor mio caro . Io pensaua, che la uostira lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da Messer Alessio, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silétio . crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; nò mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tépri alquanto il dolor della repulsa . non uedete quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio Brunello ? Certo questa tal fede , che mi fece cosi arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta . Non uoglio, che m'abbiate per temerario in questa domanda : perche anzi ch'io ui scriuessi , uolsi intender molto bene se erauate risoluto, ò no: che essendo risoluto, mai non ue ne faceua parola ; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto à fare; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione : & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, et anchora indeterminato ; allhora scrissi , & scrissi con quella fede, che gia fece salui Pietro, & Maria . con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostira, che mi licentie, ò che mi essaudisca : laqual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace : però che il uostro tacere sarà occasione del mio scriuere : nel quale faccio due ottimi uffici : seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è sì caro ; & parlo co'l mio Signore Abbate piu lungamente, & piu domesticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ra-

o



gioni, hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata : & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunita è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona ; son contento , che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno : che anchora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un'amico, nòdimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui sfiasse . Non uoglio dire, ch'io affetti risposta ; ma dirò ben, che non hauendo risposta , mi hauete à Venetia à posta per pregarui di questa cosa : la quale quanto m'importi ottenerla, à questo potete comprendere , che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi hauessi piu speranza, ne per amico, che cosi bramassi seruire, & à cui piu bisognasse il seruigio . Et come dico la uerita,, cosi prego Dio, che la faccia essaudire . ma essaudito & no, ui bacio la mano . Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa, signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza ; & io me ne sono accorto à molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel Venerabile Vescouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro , & uoi m'hauete rispo-



sto per lui : ma patientia . Bisognerebbe uiuere assai , per  
 imparare assai . Vi chieggo perdono humilmente, se ui ho  
 offeso in non ui scriuere, benchè uedo , che me lo date lar-  
 ghissimo con la uostra infinita discretione ; & conseruate  
 piu che mai saldo l'amore, che dal primo di mi ponesse, con  
 dire di contentarui di quattro mie linee, che ben uorrei mo-  
 strare io à uoi il mio con altro : ma da che la natura, &  
 la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco  
 cerimonioso, e per ristoro intrigato in seruitù, ui prego du-  
 rate nel proposito di satisfarui di me, così come io sono, &  
 habbiatè sempre in mente, che per accidente alcuno io non  
 sia mai per mutarmi . Ben sapete, che ho pur da far qual  
 che cosa, se non altro, l'andar tutto di inanzi, e'ndrieto da  
 mio patrone, mi occupa tutto : poi ci è la dapocagine or-  
 dinaria ; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, &  
 hora qui scriuo anche quasi su'l ginocchio : perche sono  
 in procinto d'andar uia . lunedì si fa uela generalmente  
 per tutti , & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla  
 uolta di Roma : onde se ci arriuo mai , & mi riposi un  
 poco , potrebbe essere che ui facessi il bordello . Vo per la  
 uia di Firenze , per far l'amore con mia madre quindici  
 d'uenti di, & andare un poco in choro con la zanfarda ,  
 & poi trucar uia al nome di Dio; il quale sa quando ci ri-  
 uederemo: & uoi Messer lo Piuano potreste bene, & do-  
 ureste, & ne sarebbe hormai tēpo che ue ne ueniste là: che  
 non so ciò che uogliate far à Padoua il tempo della uita uo-  
 stra. Ma basta. poi che ho nominato il Piuano, dico à quel  
 lo di S. Thomaso, che non spera da me indulgentie per tut-  
 ta questa quaresima : perche il Papa la cōsumerà tutta in  
 uiaggio, & io non sarò con sua santità, sì che lo possa ser-



uire, se la uol poi, gridi, che sarà seruito . Godo delle uo-  
stre bonaccie, & consolationi, & piu mi rallegro con quel  
sposo, che s'ha goduta, & gode quella sposetta diuina . Son  
certissimo, che quel Ruzante è diuino, & ue n'ho inuidia .  
Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai , delle quali non  
accade darui conto, che sono fastidiose: se ne faremo altro-  
ue, che non siano si sciocche, ne haurete la parte uostira . Ho  
fatte le uostre raccomandationi, & ue le rimando in drie-  
to, & appresso ui mado questo pezzo di lettera, che comin-  
ciai l'altro di al S. Priuli mio cariss. accio che glie ne diate  
facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni , che  
ui ho dette di sopra . Vn di gli scriuerò una lettera forse ,  
che gli sodisfarà, & comincerà cosi .

Perche m'ammazzi con le tue querele

Priuli mio ? perche ti duoli à torto ?

Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele :

Sai, che nel mezzo del petto ti porto

Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto

Piu che non son le radici nell'horto .

Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che nō mi ammazzi : che per Dio ammaz-  
zerò lui, & cosi dite al Breuio . Ho hauuto l'horologio, che  
sta eccellentemente , & pare che uenga di man uostira .

A' Dio Signor mio fin à quest'altra uolta , che non posso  
piu hora . Di Bologna .

Francesco Berna .



A' M. ALVIGI PRIVLI.

Priuli Signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo . Nis-  
te per dite amo, atque amare porrò omnes sum assidue pa-  
ratus annos, dico, quantum qui pote plurimū perire peream  
& ne uiuam . Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo,  
e'l piu gentile spirito di te . la tua cortesissima lettera, che  
mi è uenuta mezza consumata da chi douete portarla in  
seno un pezzo, tanto che non ho potuto legere una parte  
d'essa, γλυκύν ἰ μέρον ἐμβαλε θυμῶ di correre à Venetia, &  
à Padona, & ouunque pensassi che poteste essere, per ba-  
sciarui, per abbracciarui, & per adorarui: ne si puo stima-  
re il martello, che m'hauete cresciuto à quello, che haueno  
prima, & che'l piu che ho potuto mi sono ingegnato di  
esprimere nelle lettere, che ho scritto à Monsig. di Vidore:  
nelle quali, & in tutte l'altre, che scrino in quelli paesi (che  
ne scrino però poche) se non fo mentione di uoi, e se non  
ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad  
hauere? che non credo, che non pur costà, ma in luogo del  
mondo si troui persona da compararui . Siate certo, che io  
ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna per scri-  
uerui, & rompere tanto silentio, quanto ho usato con uoi,  
dapoì che ui lasciai, & darui conto di me, & della mia ui-  
ta, & di tutto quello, che fo, come à persona tanto bene-  
merita di me, che deue essere ragguagliata, & informata  
di tutte le cose mie; ne mai la mia negligentiaccia, anzi  
la mia disgratia mi ha lasciato . Hora, che uoi mi hauete  
preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, pensa-  
te che mi son uergognato, & doluto di me medesimo es-  
tremamente: pure m'è anche piaciuto estremamente ue-

O iij



dere, che non per tanto uì sia punto alienato da me, ma mi  
scriuete una lettera tanto dolce, & tanto cara, quanto nò  
so se huomo potesse scriuere ad un' altro ben amatissimo, et  
ben carissimo. Ve ne ringratio bene con tutte le uiscere del  
l'anima mia, et prego Dio, che ue ne renda merito per me,  
& uoi, che siate contento seguitare di darmi al' hora, quā  
do uì auanza tempo, qualche consolatione simile: che uì  
prometto per l'amor che uì porto, καὶ τοὶ μέταν ὅσον ὁμοῦ  
μου, che non mi puo uenire in questa uita cosa piu cara.  
Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate saputo il  
progresso della uita mia, dapoi che uì lasciai: & molto piu  
infinito, se potesse riceuere argomento, che lodiate la mia  
deliberatione; perche non stimo meno il uostro giudicio di  
me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un con  
dimento suauissimo delle mie attioni, hauendo il beneplaci  
to uostro. Non so che semi mi hauessi, c'habbino potuto far  
frutto, d'ore alcuno buono: so bene, che ho da ringratiar  
il mio Signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi  
dette, quando io nacqui, il timore, & l'amor suo, & il de  
siderio d'esser Christiano: ilquale interrotto hor dalla mia  
fortuna dura, hor dalla mia peruersità, non ha mai potu  
to far segno alcuno di se fin ad hora, che (mercè di Dio)  
mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, & hu  
manità sua spiritualmente, & temporalmente: & ho fat  
to sì, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un po  
co uiaggio per insino à qui, & una picciola parte di quel  
lo, che harrei à fare, secondo che sono obligato: pure mi uo  
aiutando quanto posso, & ingegnando d'essere ogni di me  
no riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà  
di quello, che mi ha inspirato à fermarmi; & quando



non gli piacerà piu, che ci sia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, et solamente credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non uì hauere à riuedere, à godere, & à uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizziolo un tratto senza dir niète qui à persona di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro di à Roma, & tornai; & assalterouui all'improuista, che nō ue lo penserete. credetemi cio che uì dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quāto amor uì è dentro uerso le uostre uirtu, & il uostro gentil animo. Saluatemi pur una camera terrena, d' uolete in palco, d' in mezzao, & segnatela co'l nome mio, che uì prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indietro, se no, sarò anche huomo per starmi, et morirmi co'l mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, & sapete che ue lo dissi, dico di far la mia uita cō uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtu il S. Contarini nostro, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se non certi fragmenti di linee, le quali pareua che diceffino di nō so che mie cōpositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io uì rispōdo che non ho fatto mai à di miei cosa buona, et meno dapoi, che non uì uidi; & oltre à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, d' se pur l'hauete, toleratela tanto che uì riuenga, che per mia fe potria esser piu presto, che non credete; per



che io non sono per star lungamente senza la uista del mio Reuerendiss. Padrone Monsignor di Verona : & sapete che andando là, non si puo senza infamia lasciar Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei : & consequentemente quello de miei singularissimi patroni gli Signori Contarini, che quando penso à quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'ha uer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerado questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & co'l pensiero, & pregherò Dio, che altrettanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che faccino anchora essi. Raccomandatemi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, & à tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mà dando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI  
CORNARI.

Signori miei : longum esset, s'io uoleffi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, ilqual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Brenio à uostro modo, ch'io sono, & sarò sempre così fat-



to, & me n'incresce bene . Egli è un gran caldo, & io ho  
 hor hora desinato , & ho un stomaco di carta non nata ,  
 e muoiomi di sonno : mi perdonarete sin che ui riueggo :  
 che sara, spero in Dio, presto , ma Verona tantum , che à  
 Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum  
 nostrum, & alterius mouentibus : & questo sia detto alla  
 S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissi-  
 mo inuito, che mi fate . A' uoi di Carrara aliud mercedis  
 erit . uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette  
 da estate, che non ne ho piu ; & se non le portate , tristi  
 uoi . Zephiro nostro presente latore, che pare piu presto A-  
 quilone, ui dirà il resto: è dolciss. giouane per Dio, e si uol  
 farli carezze, & buona ciera: ue lo raccomando, & di-  
 rei che ui degnaste basciar la mano per me al Reuerendis-  
 simo Signor Card. mio padrone ; ma non uoglio pa-  
 rer profuntuoso : basta che facciate l'ufficio con Monsi-  
 gnor l' Arciuescouo , fin che uedo S. S. A' uoi bascia la  
 mano il S. Flaminio qui presente, & accettante, & il Re-  
 uerendo Monsignor Cigotto nostro dolcissimo : ilquale è  
 forza che meniate à Bressa per maestro delle cerimonie, &  
 io lo metterò in quello habito, che ha da stare . In tanto à  
 Dio. Di Verona.

Servitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC' ANTO. CORNELIO,  
 figliuolo del clarissimo Messer Giovanni.

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, & tanto



piu uina, quanto è a' lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtu paterne ; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella della sua Signoria, il che fa anco fede della uostra conformità, & quasi identità ; scriuerò a uoi, con cui io ho a' far poi una mia ragione a parte : & a uoi scriuendo crederò ancho rispondere a' S. S. medesima, alla quale dico, che son fatto cosi affettionato a' quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro, & non l'hebbi a' pena letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S. che co'l giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro a' dare in cosi difficile impresa uno assalto a' Monsignore : mettendo sempre innanzi lo scudo dell'autorità, et desiderio del mio Clarissimo Patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era meglio interprete di me della lettera, & della mente di S. S. laquale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l quantaro ritenuto piu uolte & ammunito, che non praticasse a' quel Monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle rete: et che senza questo dello hauer praticato non solo senza licenza, contra le gride, ma auisato che non praticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negocio, che di cucir guanti nel detto monasterio : disse dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protezione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompe-

nel corpo  
ria crudele  
no per cose  
co'si intendi  
l'onra ha per  
tando la let  
dando alla  
re, & piu na  
bilissimo con  
patrone : al  
star piu serui  
lution del qua  
della pena di  
la santissime de  
na clementi  
publica salua  
i cosi seueri  
per mio caro  
ne habbiate di  
uale seruitor  
opo la unione di  
negia, non ui  
re, doue que  
modo di uen  
lorio solo è il q  
a piu apparen  
no credere che f  
del nostro amon  
mandomi di co  
re V. S. sirr



re il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo sa-  
 ria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineria-  
 no per così mal' esempio. Per il che mi commise, ch'io fa-  
 cessi intendere il tutto, sì come io fo a' S. S. dalla cui uo-  
 lontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpre-  
 tando la lettera sua, come faceua io, giudaicamēte, risguar-  
 dando alla scorza sola; ma dandole un senso più interio-  
 re, & più nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio ama-  
 bilissimo communicar quanto ho detto col mio Clarissimo  
 patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba re-  
 star più seruito della giusta pena, che della ingiusta asso-  
 lution del quantaro: non per durezza di animo, che goda  
 della pena di alcuno, ma per affetto contrario, a' guisa del-  
 le santissime leggi; le quali nello istesso punire si mostra-  
 no clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma  
 la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine  
 a' così seuerò ragionamēto io mi uolto a' far cōto cō uoi Si-  
 gnor mio caro, & sempiterno. è possibile che in così pochi  
 mesi habbiate di maniera perduta la memoria di così amo-  
 reuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri  
 dopò la unione di quella uostra nobile, & sempiterna com-  
 pagnia, non uì sia mai uenuto in animo d' inuitarmi a' ue-  
 nire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio, &  
 commodo di uenire; non restandomi hora altro, che il de-  
 siderio solo? il qual fauore quanto meno io meritaua, tan-  
 to più appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudi-  
 cio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato  
 del uostro amore, se nō ch'io sia un'huomo molto uano, glo-  
 riandomi di cosa che non possedeua? Perche nō è in questa  
 parte V. S. simile, com'è in tāt' altre, al clarissimo Signor suo



padre, e mio Signore : ilquale son certo che si degna piu  
che mai di amarmi , e piu che mai conseruarmi nella me=  
moria sua,oue non puo capir cosa alcuna , che non habbia  
dello egregio , eccetto io , che uì ho luogo per gratia : cosi  
desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora a'  
Vinetia altramente, che con l'animo; co'l quale mi uì tro=  
uo spesso ; che V. S. sia contenta farmi la medesima gra=  
tia, non lasciandosi suiar tanto da mille uani piaceri , che  
perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruito=  
re : ilquale si raccomanda senza fine alla gratia uostra;  
e Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro pa=  
dre, & madre, alli quali io anchor bacio le mani : & mi  
raccomando alli Signori miei patroncini con tutta la  
casa .

Francesco dalla Torre .

ALLA FIAMMETTA .

Come che à memoria tornandomi le felicità trappassa=  
te ; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di gra=  
ue dolore manifesta cagione : non m'è per tanto discaro il  
riducere spesso nella faticata mente , ò crudel donna, la i=  
magine della uostra intiera bellezza: laquale piu possente,  
che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'an=  
ni, e di senno, mi fece soggetto : e quella , quante uolte mi  
uenne con intiero animo contemplando, piu tosto celestiale,  
che humana figura essere con meco delibero. e che essa quel  
lo, ch'io cōsidero, sia, il suo effetto ne porge argomento chia



rissimo . Però che ella con gli occhi della mia mente mira-  
 ta , nel mezzo delle mie pene ingannando non so con che  
 ascosa soauità l'afflitto cuore li fa quasi le sue continoue  
 amaritudini obliare ; & in quello di se medesima genera  
 un pensiero humilissimo ; il quale mi dice . Questa è quel-  
 la Fiammetta, la luce de cui begli occhi prima i nostri acce-  
 se, & già fece contenti con gli atti suoi gran parte de' no-  
 stri desij . O' quanto all'hora me dà me togliendo di men-  
 te, parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non imme-  
 rito hora conosco esser stati felici , sento consolatione . &  
 certo se non fussero le pronte sollecitudini; delle quai la ne-  
 mica fortuna m'ha circondato, che non una uolta ma mil-  
 le, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai  
 prouate mi sfronano; io credo, che così contemplando, qua-  
 si gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi  
 morrei . Tirato adunque da quello, à che quantunque sia  
 stato lungo lo statio, à pena essere stato mi pare : quale io  
 rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il puo uedere;  
 ilquale, anchora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegno  
 sa siate tornata, però non m'abbandona . Ne possono , ne  
 potranno le cose auerse, ne il uostro turbato assetto s'enge-  
 re nell'anima quella fiamma, laquale, mediante uostira bel-  
 lezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con spe-  
 ranza uerdissima mi nutrica . Sono adunque del nume-  
 ro de' suoi soggetti, come io solea . Vero è che doue bene a-  
 uenturato già fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi  
 uolete : di tanto solamente appagato, che torre non mi po-  
 tete, che io non mi tenga per uostro , & ch'io non u'ami :  
 posto che uoi per uostro mi rifiutate, & il mio amarui for-  
 se piu grauezza che piacere riputate . & tanto m'han-



no, oltre a' questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, che io sento, che per humilta' ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone; la qual cosa non so se a' me s'auerà: ma come che seguir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humiltade, ne fedel seruir stanco giamai. Et accio che l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne i di piu felici, che lunghi, io ui senti uaga d'udire, & tal uolta di leggere una & altra historia, & massimamente l'amorose; si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel qual io ardo; & questo forse facciuate accio, che i di tediosi con otio non fussero cagione di pensier piu noceuole: come uolonteroso seruidore, il quale non solamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma quello operando quelle cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata una amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore, & si per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, & di real sangue discesi, di latino in uolgare; accio che diletta, & massimamente a' uoi, che gia con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose in fra l'altre il manifestano: l'una si è, che cid, che sotto il nome d'uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io a' uoi di me, e uoi a' me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, nò discopro, che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire cid, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il

uoler la hi  
uere sapere  
finde la rer  
qual sia stat  
uostro, disc  
historia, ne  
io sia cosa ch  
no essere sol  
cose predette  
libero mi con  
ra, la quale  
ia, che letta;  
mente a' ueder  
l'oto breuità fo  
e pongo la co  
u per se, o mot  
uolare: poter  
la mia affettio  
ture, & lascia  
na ritornare. m  
meffe la no  
la per supremo  
presente picc  
tta, ma grade  
alcuna uole  
pensando ch  
non so uenire,  
io procederei a  
io bebbi gia  
che io del nieg



uoler la historia seguire, ne son cagioni: & oltre acciò do-  
 uete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni  
 fende la terra. Potrete adunque e qual fusse innanzi, &  
 qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uolestes per  
 uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne  
 historia, ne chiuso parlare ne fauola in altra guisa; con-  
 ciosia cosa che le donne si come poco intendenti, ne soglia-  
 no essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle  
 cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco,  
 libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accio che l'ope-  
 ra, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciu-  
 ta, che letta; desiderando il disporre con affection la uostra  
 mente à uederla, se le gia dette cose nō l'hauessero disposta,  
 sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera  
 ui pongo la cōtenenza. le quai cose se tutte insieme, e ciascu-  
 na per se, d' nobilissima donna, da uoi cō sana mente saran-  
 no pēfate: potrete quello che disopra dissi, conoscere, & quin-  
 di la mia affectione discernendo, potrete il preso orgoglio la-  
 sciare, & lasciato, potrete la mia miseria in desiderata feli-  
 cità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, &  
 uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, questi una cosa  
 sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luo-  
 go; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grā-  
 dezza, ma grāde alla mia picciolezza, tegniate. Questo se'l  
 fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagio-  
 ne; pensando che in quelle delicate mani, nellequali io piu  
 non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga.  
 Io procederei a' molti prieghi piu, se quella gratia, laqua-  
 le io hebbi gia' in uoi, non se ne fusse andata. Ma pero-  
 che io del niego dubito con ragione, non uolendo, che a'



quell'uno, che di sopra ho fatto, & che io sfero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno concesso mi rimanesse : mi taccio . Vltimamente pregando colui , che mi uì diede allhora , che io primieramente uì uidi, se in lui quelle forse sono , che già furono , che raccendendo in uoi la spenta fiamma , à me uì renda, laquale, non so perche cagione , nemica fortuna m'ha tolta .

Il Boccaccio .

A' M. L E O N A R D O  
B E C C A M V G G I .

Leonardo mio : Non uì dis'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte ? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede : che io so anche indouinare : & cosi saprei sempre ne i fatti loro : troppo ne son gran maestro per lunga proua . cosi gli conoscesse meco il popolo Christiano , che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è . Hor non piu di questo , che non paia , ch'io mi sia corucciato : che non sono, anzi me ne fo beffe . Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, et mio grande amico , uiene à corte : io ue lo raccomando di quello potete di consiglio, & di fauore . Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui à cui mi scriuerete , come feci quegli altri, che pagaste à mio fratello : del quale è gran merauiglia, che non mi scrina ; tale che di lui dubito : benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare ,  
che da



che da temere . Hareuui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio , ma pur hier sera è tornato di uilla, & non l'ho anchor ueduto . & di uoi spero molto, meritando nulla . Iddio sia uostra guardia . Di Padoua .

Buon fratello , Francesco Petrarca .

A' L' A R E T I N O .

Dapoi che'l Priscianese mi salutò per parte uostra cosi amoreuolmente, sono stato insino à questa hora sempre pieno d'una somma dolcezza, & d'un pungentissimo dispiacere . Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia : laqual cosa m'ha fatto riuolger con l'animo molte cose già tra noi & in Siena , & in Roma ragionate . & in questo discorso de' tempi uecchi ho sentito una non so che nuoua allegrezza : tanto può ne gli animi nostri il rāmentare delle cose, che già molti anni amicheuolmente son trapassate . Ma il dispiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi , non ui hauendo già tanto tempo scritto pur un m nimo uersetto . che se gli altri, che non hanno cosi stretto nodo d'amicitia cō uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano : che douerò fare io , che già cotanto tempo u'honoro, u'ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splendore della uirtù uostra ? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia : laqual doueua sopra ogni cosa esser da me conseruata senza mancamento alcuno . Di che ha-

P



uerei molto maggior molestia nell'animo, s'io nō mi ricor-  
dassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli a-  
mici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confes-  
sa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella  
ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle.  
Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia no-  
stra fondata nell'opere uirtuose nō haueua bisogno di que-  
sti uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fon-  
date amicitie son quelle, che bisogna con lettere, & cō altre  
cerimoniose demonstrationi sostenere. Non ne' puntelli si  
pon bene il uero sostentamento d'un gran palazzo, ma ne'  
primi fondamenti si pon bene la uirtu sua. Et nel uero, se  
ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu no-  
bil parte ui ho sempre honorato, co'l pensiero cioè, & con  
la mente: laquale essendo spirituale, et sacra, & quasi un  
minore effempio del diuino intelletto, ui deue esser molto  
piu cara, che tutte le lettere del mōdo. Rappresentano le pa-  
role i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quā-  
to piu adunque si deono stimar le prime idee, che le imagi-  
ni, & gli effempi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire,  
ch'io habbia hauuto riguardo di non turbar cō le mie scioc-  
che lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche,  
dicendo cosi, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'  
amor, che mi portate, & all'incredibil felicità del uostro in-  
gegno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, & gra-  
ui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse;  
& cosi à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne ri-  
mane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi  
pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso ta-  
cendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dola-



cissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtu uostre. Ma chi sa, che questo silentio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuouï ragionamēti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlar con uoi: ma la tema di nō infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagratì, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Così io fatto magro da così lungo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei così potermi rallegrar con quelli, che ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso far questo ufficio con uoi, carissimo, & honorato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli, che amando la patria loro, & la uostra uirtu, hanno cominciato à giouare piu à se stessi, che ad altri: peroche cō uoi poco

P ij



di mestiere fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il Prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze à poter far generose imprese, nõ resta alle fiate di scherzare cõ qualche semplice, & uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conuenevoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, & faticose imprese, si per ubbidir alla patria loro, come per render conto al mondo, che anchora nelle cose picciole si può operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à cotesta ambascieria: perciò che essendo uoi generoso, benigno, & liberale, ui si conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente all'imperio de suoi populi da felice stella essaltato egli altresì. Non poteuano gli amici uostri à uoi, & à se stessi desiderare piu commodò, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici porui à piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa à gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote d'un altro Duca. andate adunque allegramente, Messer Bernardo mio, à questa uostra cosi da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.



A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & offeruandis. Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profundissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme anchora l'affetto ardentissimo, & la deuota riuerentia, ch'io tengo uerso le uirtù uostre, m'han fatto, ingannandomi co'l desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, ch'io potessi, della calda affectione mia uerso di uoi; & l'auanzo poi lasciar, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo conoscesti nella fronte depinto: di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre intertenere, senza uoler questo primo ufficio far con la penna, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre: nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente depinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto sculpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (perciò che solendo sempre accrescer con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argomento conchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, così nella cortese affectione istessa m'auanziate di lungo) non dimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argomento; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui sono: come che per essere il mio affetto deuoto, uenga à farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamēte cara l'amoreuolissima uostra lettera: nella quale nō le uostre parole, ma la mente

P iij



uoftra ifteffa ueggio & contēplo, calda di quell'amore uer-  
fo di me, che la natural uoftra cortesia le accende dattor-  
no . di che obligato mi uì offerifco , fe accrefcer fi poteffe  
quell' obligo, in che prima le uirtu uofre mi uì han stretto,  
& legato. L'auanzo di quel, che intorno à cio dir uorrei,  
riferbarollo alla prefentia, douēdo io uenir tofto in Vineria.  
In quefto mezzo ftate fano, & felice, & con certezza, che  
io u'ami, & offerui con tutto'l cuore . Di Padoua.

Alessandro Piccolomini .

A' M. GIOVANBAT. BERNAR-  
DI DA LVCCA.

Voleffe Iddio, foauiffimo mio M. Giouanbattifta , che  
le rime mie fuffero tali, quali uoi, la mercè uoftra, le fate .  
Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò  
egli giamai della gentilezza, & cortesia uoftra ; ma bene  
m'ha ingannato il mio poco giudicio , non iftimando , che  
quella fuffe tanta, quanta è . Ma chi puo col giudicio ar-  
riuare alle cofe infinite ? Direte che'l Signor Guidiccioni  
non è ingannato . anzi s'inganna egli piu di uoi per auen-  
tura : perciò che amando uoi piu di fe fteffo, fappiando uoi  
effere l'anima mia, è ageuol cofa, ch'egli s'ingani piu di uoi  
d'almen tanto. Ma fia come fi uoglia, perciò che io non in-  
tendo di piatire cō leggifti : d'buone, d'trifle ch'effe fi fieno,  
effendo io uoftro come ueramente fono, & uoftra fia la lo-  
da . Se quella mifleale , alla cui cote un tempo aguzzai il  
mio debile ingegno, nō m'haueffe à mille torti dato cagione  
di uolger i miei pēfieri altroue, forse che di lui uì potrei mā



dare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si del  
 ce lima, Rime aspre, & fosche, far suauì & chiare. Credo  
 che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u' inuiat,  
 ui mādassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara  
 commare; però no'l ui mando hora. Se frutto alcuno na=  
 scerà dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra,  
 con questo censo, ch' à me mādiate de' uostri, & del Signor  
 Guidiccioni altresì, & di tutti gli altri diuini spiriti, che ui  
 uono costi, oue uiuerei uolontieri co'l corpo, com'io fo con l'  
 anima. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è  
 pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la  
 maggior parte di me, et la piu perfetta, ageuol cosa fia, che  
 ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando  
 che sia, fine alle tribulationi della Italia, laquale è piu in=  
 forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Cama=  
 rano è piu Camarano che mai. ui si raccomanda, & di  
 ce, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer  
 di ragionar con effouoi, che non so trouare il fine di que=  
 sta lettera; & non considero la noia, che ui do di leg=  
 gerla; & tutauia faccio, come uedete, qualche errore. sa=  
 pete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guar=  
 do, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella  
 piacque, piace, & piacerà sempre à me; & non pongo cu=  
 ra allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & ama=  
 temi, & raccomandatemì al Signor M. Giouanni Gui=  
 diccioni, & à tutti gli amici uostri; iquali uoglio che siano  
 miei anchora. à V. S. mi raccōmando tante uolte, quāti so=  
 no i sospiri, & i ramarichi, et le uigilie non cōmandate, che  
 fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Brevio.

P iij



A' MONS. M. HIERONIMO FOSCA-  
RI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitù, & amore, ch'io porto a' V. S. Reueren-  
diss. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue  
amoreuolissime lettere di 1X. hauute questa mattina m'ha-  
urebbono legato in maniera, ch'io non crederei mai piu po-  
termi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcez-  
za, & di cortesia. ma essendo io giunto (mercè dell'ar-  
dente sua uirtù) a' quel sommo grado di amoreuolezza,  
& di diuotione, che puote capir in un corpo humano, nò  
hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nel  
la buona oppenion mia, di uiuer, & morir suo; ogn'hor  
piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il di pri-  
mo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia.  
Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di  
scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & la sup-  
plico à farlo, tutta uolta non incòmodandosi. perche, ben  
ch'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendo-  
le di ragionar con essolei, ilche mi fu sempre caro; non uo-  
glio però alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo  
agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia.  
Stia sana uostra Signoria Reuerendissima, alla cui buona  
gratia tante uolte mi raccomando, quanti passi quella  
fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio .



AL SIGNOR RIDOLPHO  
CAMPEGGIO.

Così Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di uostra Signoria: peroche nõ solamente ho perduto un Signore, delquale la natura già mai non fece il più gentile, il più ualoroso, ne il più da bene; ma ho perduto un Signore, nelquale, mercede dell'infinita uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con esso lei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la Republica Christiana, laquale è rimasa priua di sì nobile, & alto soggetto: con la uirtù delquale essa, quando che sia, poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei Signor mio caro di confortar la Signoria uostra à tollerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudētissima, & già auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à cōformarsi cō'l uoler di colui, dal quale dipende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccomandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, et di Parenzo, & molto più à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.



A' MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io haueffi sperato di poter racconsolare la Signoria  
uostza nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura,  
et inaspettata morte del nostro Reuerendo Signor Abba-  
te di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole uf-  
ficio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, non ho  
potuto prima che hora pagar questo debito; lo quale (sal-  
lo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'  
affanno, ch'io ho sentito, et tuttauia sento della perdita d'  
un tanto mio Signore: le cui uirtu sono state et tante, et  
tali, che nò pur à parenti, et amici suoi, ma generalmente  
à tutta Padoua, et à Venetia hanno lasciao di lui grãdis-  
simo desiderio. Questo, Signor mio Reuerendo, et l'hauer  
ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle mise-  
rie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, et im-  
maculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i  
dolori, et affanni miei; considerando appresso, lui essere  
arriuato à quel fine, alquale ogn'uno arriuar deue, et al-  
quale lo piu delle uolte felice si puo reputare colui, che, non  
prouate le afflittioni di questo mondo, et gli colpi della ma-  
ligna fortuna, u'arriua. Vostra Signoria adunque da que-  
sto, et dalla sua naturale prudenza confortato, s'acquete-  
rà al uoler di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi  
porcendo, (ilche di gran sua lode fia cagione) che'l tempo  
d'ogni cosa consumatore porti le hauerebbe: attendendo à  
uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affectionatissimo  
seruitore. Et facendo fine, riuerentemente le bacio la ma-  
no, et senza fine mi raccomando. Di Venetia.

Il Brevio.



A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle vostre lettere senza risponderui, estimando che uoi, che ha uete fior d'ingegno, giudicaste del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'insingete d'intenderui poco del silentio de uostri amici, non tacendo, ma scriuendo, risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, ualédouì di cotal finzione, come d'una machina à douer rōpere il mio silentio, uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, laquale m'induceua à tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, & sforzarli à far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa, riseruateui à conuincerli con queste tratte di corda, & non siate così crudele alla negligenza de uostri amici: laquale, sendo in loro ò ragioneuole, ò naturale, dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi d'iscusarla con esso uoi in maniera, che uoi peniate à discernere, se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare: che s'io non scrissi, fei bene, non uolendo che si stampassero le mie lettere. lequali scriuo famigliarmente sempremai nel medesimo stile, & qualche uolta intorno à quelle istesse materie, ch'io compongo le quetanze de debitori, & i chirographi, ch'io soglio fare à miei creditori de danari prestatimi. Dunque degnamente



le debbo ascondere, e non lasciare, ch' elle uadino per lo mō  
do sfacciatamente, ponendo in animo à stampatori di do  
uer fare altrettanto delle quetanze, & di miei scritti di mā  
no: le quai cose se per essemplio delle mie lettere si stampas  
sero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbo  
no non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere  
Toscanamente, quanto, come sciocco Economico, che fallisse  
nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera  
: laquale fa anche ella & leggere, & scriuere, e com  
pra tutto di nuoue historie per le mie putte: la quale ab  
battendosi à chirographi de' miei debiti, & à qualche que  
tanza de' danari senza sua saputa riscossi da debitori di  
lei, facilmente mi caccierebbe di casa. così l'honor della  
stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dal  
l'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Questo farebbe  
la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famiglia  
ri, con le quetanze, & co scritti si stampassero le amorose  
(ch'io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, &  
ardono, & piangono, & si disperano, come io facea men  
tre era innamorato) che direbbe mia moglie? già mi par  
di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, & rabbiosa,  
come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti  
come un bello ser Calandrino, con uniuersal piacere di co  
loro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adū  
que mi costarebbe questo honor della stampa. per la qual  
cagione io non uoleua risponderui essendoui debitor di ri  
sposta, perciò che questa tema aggiunse un nuouo peso alla  
mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere.  
Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io non  
dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stampare que



sta mia lettera piena tutta d'indignità, e tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que lamenti, che con l'ultima uostra crudelmente mi saettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi traffiggono, & hanno torto, a giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sa il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da qualche cosa. fatene proua, prendendo quanto ho scritto dal di, ch'io nacqui, & squarciate, & ardetate ogni cosa, ch'io ue'l perdono; ma per mio amore, & per mio giudicio non ne lasciate stāpar niente, se uoi uoiete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra: però che tale, che a' douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che a' douer ciò fare mi haueffi lasciato persuadere. In sin qui solamente delle mie lettere u'ho ragionato; & so bene io, che anchora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma a' bel diletto mi uoiete hauer punto, per farmi gridare, & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa il stampare d'ogni lettera famigliare. A' me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra perduta, cioè dire, che non giouī ne diletta i lettori, ne honori i compositori, ne dia fauore, d'auttorità alla lingua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & si pianamente, che quantunque perauentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il farle tali, & si fatte; non dimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fare al tretanto: conciosia cosa, che le lettere famigliari, si come suona il uocabolo, deono trattar quelle cose, che fanno



gli huomini tuttodi: lequali ò utili, ò necessarie ch' elle ci siano, certo elle sono ad ogn' uno còmoni, e quelle come senza alcun studio quasi naturalmète operiamo, così senza niuno ornamento cò le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriuere, & ragionare. E' il uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende puo risplendere un nò so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui quelle esser lettere di huomini illustri: ma ciò è poco à chi ha uirtu di rilucere in aere puro, et aperto, con merauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero à fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se non si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria, che di quella, che li puo dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto ciò non so uedere à che fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, che altro non possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestiche, e ciuili con i loro proprij uocaboli: i quali uocaboli non siamo certi onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che li prendiamo dalla corte di Roma, alcuni da tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n' ha alcuno) dalle spine, tra lequali elle nascono. alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di questi altri da popoli del paese, altri dall' opre de gli auttori eccellenti l' imparano. Nelle lettere, che si stāpassero, si uederebbe la esperienza: lequali da diuersi auttori in diuersi linguaggi saranno scritte, & ogniuno uorrà che l' suo sia l' Attico, e barbarissimo quel de gli altri: laqual cosa potria molto diminuire l' autorità della lingua, se ella n' ha pūto,

et accre  
maestri de  
gisse il Don  
lo delle letter  
uere alcuni  
re di essere  
uari, & uan  
ni, & è be  
ri, quello co  
mo. però sa  
si stāpa con  
cune lettere  
li sono cose m  
famigliari d  
di quei concen  
vero; se cò al  
n, ch' io uo scri  
di direi, cioè ch  
na poemi, d' h  
fiero scritte in  
u per confienza  
nelle lettere p  
nalmente ciue  
u famigliare, la  
fare d' cosa sero  
sta d' bello stua  
che la stampa  
gono le candele  
cattania; le q  
falle. Però è



Et accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggi di  
 maestri delle scole latine, iquali non uorrebbono, che si leg-  
 gesse il Donato Et le regole della lingua uolgare. Io ui par-  
 lo delle lettere famigliari, e non di quelle, che fanno scri-  
 uere alcuni eletti da Dio; lequali sono degne non solamen-  
 te di essere stampate, ma scolpite; ma queste son rare, d' de'  
 rari, Et uanno insieme tutte quante ne' loro proprii uolu-  
 mi, Et è ben fatto: percioche accōpagnate alle famiglia-  
 ri, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fu-  
 mo. però uedete che la epistola di Cicerone ad Ottauio nō  
 si stāpa con l'altre. Dunque che farà il uostro amico d'al-  
 cune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; lequa-  
 li sono cose mirabili? Certo stampandole egli fa torto alle  
 famigliari d'altrui; lequali anzi fredde, che no, à raggi  
 di quei concetti diuini, come neuì, si disfanno. Vi dico il  
 uero; se cō alcuna di queste tali si stampassero le famiglia-  
 ri, ch'io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bu-  
 gie direi, cioè, che quelle lettere così fatte non fusser lettere,  
 ma poemì, d' historie, Et che contra l'essempio di Cicerone  
 fussero scritte in tale stile, Et di tai materie. Ma parlan-  
 do per coscienza con ueri amici, come uoi siete, io direi che  
 quelle lettere stanno bene stampate, ma che la stāpa è cosa  
 totalmente cōtraria alla professione, che uol far una lette-  
 ra famigliare; laquale à guisa di monaca, d' di dōzella dee  
 stare ascosa senza esser uista, se non a' caso; Et chi la mo-  
 stra a' bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: Et  
 che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueg-  
 gono le candellette da un bagattino; benche elle ardano  
 tuttauia; le quali nelle tenebre della notte rilucono, come  
 stelle. Però è sciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, se



non si accendono a' qua'che altare per uoto, ò per amore di Dio: nel qual caso si considera la diuotione di chi l'accende piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stāpassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciassi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'esser tenuto un furfante da coloro, iquali tra gli altrai torchi uedessero ardere le mie candelae. Ma questa è cosa impossibile. però farete gran cortesia a' persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia scritto a' gli amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapessi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei; se l'amor, ch'io gli portassi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potrà essere, ch'io fussi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne Dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de miei Dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi, che'l uero autore a' qualche tempo si scoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle Muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi siete sauiο, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M.



## A' M. PAOLO MANVIO.

Ho sempre giudicato, ufficio degno di molta loda usar= si per coloro ; che con ogni cura, & diligentia s'ingegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri . Per laqual cosa hauendo inteso per lettere d'alcuni amici miei, qualmẽte oltre à tante commodità , di che sete stato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far istampare à uostra scielta alcuni libri d'Epistole uolgari , nõ ho potuto far ch'io non m'allegri con uoi di così nobile fatica, allaquale ui siete mosso per arricchir in questa parte anchora la nostra età : la quale di ciò mancando, manca d'un grandissimo, & necessario ornamento . percioche, posto che si scriuano tuttodi quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono ; nondimeno ueggiamo di così poche auenire, che siano comporteuolmente scritte, ch'è una merauiglia . il che si dee credere che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri prosatori scritture per fino à questo tempo, che sieno state tali, che sottilmente, e con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano potuto innanzi proporre ad imitare . Il che medesimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime Epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo . Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti del l'animo loro: à questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non che pongano mente à quelli, che prima di loro sono stati della medesima opinione, & mi dimostrino à quanto di gloria sieno peruenuti . Ma perche parlando di ciò più lógamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del ue=

Q

A' M.



ro modo, co'l quale debbono gli buoni scrittori esser rappre-  
sentati ; & io non intendo per hora entrare in questo cosi  
largo campo : dico, tornando à cio, che cominciato hauea ,  
questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le pre-  
dette lettere , non solo essere necessario , ma utilissimo an-  
chora . Percio che scriuendo altri, come si dee, ornata men-  
te, & con debita dispositione collocando le parole, non solo  
porge diletto à chi legge , ma facilmente lo inchina il piu  
delle uolte à quella parte , che'l dettatore dissegna . Il che  
non conuiene, se con parole rozze, & zoticamente compo-  
ste à cid ponga mano . Troppo sono maggiori le forze del-  
le parole, & de gl'inchiostri di quello, che altri si crede. per  
cid che, come son con giusto ordine insieme commesse , cosi  
u'entra subitamente uno spirito di merauigliosa uirtu ; il  
quale percote gli animi, & scalda, & piega, come gli pia-  
ce, in guisa che altri non osa à contraporsi cosi di leggiero .  
Dall'altra parte lo stile disordinato, & inettamente tessu-  
to raffredda, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuo-  
re, tal che non ci conduce à fine alcuno desiderato , ne gli  
uien fatto cosa, che ci contenti . Apprenderanno adunque  
gli huomini guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tut-  
to perfettamente, almeno conuenientemente à sapere scri-  
uere secondo la qualità delle persone, di cose famigliari, &  
domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro à pro-  
posito ; & ui renderanno gratie infinite di cosi fatto soc-  
corso, come è detto di sopra . Taccio il piacere , che proue-  
ranno considerando la uarietà de gli scrittori, presi hor dal  
la breuità di questo, hor dalla copia di quello , hor lodando  
in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: qua-  
le di esser aperto , & chiaro commendaranno , quale di



molta, & accorta diligentia ; & alle uolte non haueran-  
no à schiffo qualche poco di dotta oscurità. In questa ma-  
niera fuggendo ogni satietà pasciranno l'animo d'infinito  
diletto . Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in co-  
sa così manifesta, così necessaria, così utile, così dilettofa ?  
& non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orec-  
chie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per com-  
modità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di perue-  
nir alla gloriosa altezza della immortalità? Per laqual co-  
sa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pre-  
gandoui, per qualunque delle dette ragioni, à non lasciar  
in modo alcuno così bella impresa : col mezzo della quale  
uoi obliherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che ui-  
uono hoggidi, ma molti anchora usciti della presente uita ;  
il nome de i quali, quando ciò non fusse, resterebbe in tut-  
to fuori della memoria de gli huomini oscuro, & sepolto .  
State sano, & amatemi . Di Roma.

Il Molza uostro.

A' MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore : mi ritrouo due di V. S. una  
di XI X. d' Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi  
diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello a-  
gète del Serenissimo Re: quādo auerrà d' à lui per negotio,  
d' à me per otio di trouarci insieme, nō m'acherò del debito ,  
& ufficio mio : mi piace bene che V. S. habbia trouato in

Q ij



coresta Maestà assai di quel, ch'io le soleua predicare: & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio; ne perciò sia che quella uita habbia da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouerà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; & all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, & l'altra uita, & mi burlate, & grandemente ui ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Ceccho, Triphone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore, & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma ne'l resto non so come io sia in opinione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circostanti mi ascoltauanò; conciosia cosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Ceccho, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua S. Santità in diuersi luoghi, acciò ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella puo ben stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, & il sinistro di qualche tempo le può fare differire la prouisione sua, non puo però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & così l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so, se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fussero piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiefa di Roma è tale, come fa V. Signoria, che al rispetto di

lei tutte l'  
dabile sia,  
gistrati, & le  
li, eucania  
io per la no  
io detto, del  
la mi com  
cosa che e  
mie à due a  
te, le ricorda  
lettera ho a  
laquale mi  
dulio le farà  
famigliarme  
so fusse and  
mi io faccio,  
di Roma.

ALL

La ragione  
ma, come pe  
reggio, che di  
sa, se non ch  
di, done, co  
tirmi, & fa



lei tutte l'altre sono prouincie : & però non so come laudabile sia, che così nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, d' legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io non mancherò per la nostra anticha amista di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezo, perche saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste già mi furno date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio : laquale mi sarà caro intendere se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano, d' no. u' era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe che in altra mano fusse andata. tutta uia uostra Signoria stia sana, come io faccio, & seruissi di me, come ella sa di potere fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

ALLA SIGNORA DONNA  
GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia d' Iddio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch' io do la colpa à quell' aere caldissimo di Fondi ; doue, come V. S. si puote auedere, cominciai à risentirmi, & subito, ch' io fui partito, anche io m' auidi, che io

Q iij



staua male : ma patientia . I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli;dicendo che quelle acque sa rebbono ottime al mio male; come s'io haueffi solamente il fegato acceso, & non altro : ma non penso già far a' lor modo ; perch'io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori d'ogni speranza . Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male : & peggio starei, se non fusse, che stando male, ho piacer di star male; si come anchora ho ha uuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sa ra biasmato la profuntione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi ; ma non posso piu di quel , ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir que sta malattia ; & so che con ragione potrd essere iuscato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere a' quell'aria di Fon di : perche suole essere pestifera a' chiunque uiua, massima mente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a' quei soli ardētissimi : ma patientia. Il mio uoler uedere, & cōsiderare troppo minutamēte la bellezza di quel paese anzi di tutto'l mondo, mi ha cōdotto a' questo. Di Ro ma .

Aur. Vergerio .

A' M. GABRIEL ZERBO .

La rara uirtu, et la cortesia del uostro animo, dipinta co si leggiadramente nella lettera, che m'hauete scritto, sareb be stata assai buona esca, & focile ad accendere il medesi mo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima haueffi conosciuto uoi , che uoi haueste hauuto notitia di me . nel che, come ch'io



non sia così male estimatore di me stesso, ch'io non m'auenga molto bene, le mie opere non esser da tanto, ch'elle possa no indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte esser molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carità, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo a' ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è; nō sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro; quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. perciò che doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto, mi moue ad amar uoi & la uirtu uostra, & l'amore, che mi portate. Combatteremo adunque in amarci; nel che io spero di facile ottener la vittoria: quantunque per esser le cose de gli amici comuni, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & Messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinezia.

Lodouico Dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fusse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei anchora in Vinegia, & uerrei ogni giorno a' uisitarui, uederui, & confortarui; sì come solea,

Q iij



quando c'era ; & sarei scarico di mille noiosi , & graui  
pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando cō  
tinuamente, deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce  
unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella ? è  
anchora uscita dalle bestemmiate mani della nemica feb-  
bre, ò pur è anchora in sua balia ? & se uì è ( il che Id-  
dio no'l consenta ) perche non son hora d'intorno al letto  
di lei, & se ha freddo , io prima d'ogn'altro non la rico-  
pro : se si duole, non le porgo qualche conforto ragionan-  
do ? & se uuol mangiare, od altro, non son io quello , che  
con le mie proprie mani le somministri il tutto ? & parmi  
che, anchora che molti, & di molto maggior ualore di me  
non manchino à V. S. che di tali simili , & molto mag-  
gior uffici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io niente dime-  
no non restio di mancar à me medesimo non uì essendo an-  
chor io . & rendeteui certa sorella mia dolce , che se hieri  
M. Giovan Iacopo da Roma non mi dicea , che la febbre  
uì haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritorna-  
re la, onde non mi parti' giamai, cio è à uoi, & far quel-  
lo in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affan-  
no adoperaua co'l desiderio. Ma lodato sia il sommo Ret-  
tore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre, & me dal dolore  
ha egli in un medesimo punto liberati . ò ben felice nuncio  
& ueramente incōparabile allegrezza, odendo dire al mio  
caro Roma, Brocardo fratello, tua sorella è guarita , & se  
n'è andata la febbre . Tutto il resto delle contentezze del  
mondo à petto à quella, che io senti' allhora , nulla sareb-  
be: & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me que-  
sto contento ; acciò sempiterna sia la salute in uoi , della  
quale pochi, ò niuno ponno essere più desiderosi, ò hauerne

piu cur  
le u'ho  
loggato  
siccome d  
giamenti  
dio quare  
zza per  
redo . m  
uofra. Si  
mico, che  
re, che è  
piu ueri,  
mico di ca  
che lo eua  
l'altro uam  
per quanto  
non sia :  
le donne in  
lo detto il m  
re contentez  
lo crederò ;  
riando il ma  
diffe che auu  
perrebbe, la  
ono giamai  
gia non uì p  
lo, che ci è f  
ria . prego  
comanda  
uoglio . V



piu cura di me : ne altrimenti è richiesto all'amore, ilqua-  
 le u'ho portato, porto, & porterò, fin ch'io uiuo. io son al-  
 loggiato in casa della eccellentia di M. Achille da Siena,  
 si come dissi a' uostra Signoria di uoler fare. ho due allog-  
 giamenti assai buoni, trattato, & ueduto benissimo. stu-  
 dio quanto piu posso, & uiuomi assai contento, se conten-  
 tezza percio puote capere in questo mondazzo, che non lo  
 credo. ma lasciando andare questo per hora, Promisi a'  
 uostra Signoria di farla auisata del giudicio, che fece l'a-  
 mico, che ne predisse la sorte : & giuroui per tutto l'amo-  
 re, che è tra noi, che gli propheti del testamento uecchio, li  
 piu ueri, sono stati fauole a' rispetto suo. & quanto all'a-  
 mico di cui ci disse, che giaceua nel letto ammalata, era piu  
 che lo euangelio : percioche giaceua, & giaceui anchora.  
 L'altro amico ueramente non l'ho anchora ueduto. ma  
 per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sia mo,  
 ò non sia : percioche non cosi facilmente si deue credere al-  
 le donne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendo-  
 lo detto il nostro propheta, & essendomi di molto maggio-  
 re contentezza il credere che sia cosi, che il fare l'ostinato;  
 lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere e-  
 triandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci  
 disse, che auuerebbe. Il che accadendo, come ageuolmente  
 potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi fu-  
 rono giamai, solamente nelli moderni son per credere : &  
 gia non ui potrei creder piu, ritrouando piu che uero quel-  
 lo, che ci è stato prophetato, si come intende uostra Signo-  
 ria. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia rac-  
 comandar al propheta, & offerirmi in tutto quello, ch'io  
 uoglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar all'amore



smisurato, il quale uì porto, che so certo, che le troppe ciancie  
sogliono attediar, & offender altrui ; ma per creder di es-  
sere, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre ; temen-  
do pur di hauermi a' lasciare , & accorgermi , ch'io u'era  
lontano sì tosto, com'io dal ragionare mi togliea. Ma poscia  
che, adoperi, ò dica quãto mi uoglia, mal mio grado lonta-  
no alla fine uì conuengo essere ; lasciardò fin qui lo scriue-  
re, ne con piu lunghe dicerie uì annoierò altrimenti : rac-  
commandandomi tanto a' uostra Signoria , quanto che io  
desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna , & de'  
cieli in gratia, & altezza maggiore . Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETTA  
MIRTILLA.

Dolcissima, & cara sorelletta mia, farouui poche paro-  
le, percioche son assai, & non poco trauagliato per sentir-  
mi gia buoni giorni indistosto : la onde lascierò per hora  
le ciancie, per non uì annoiar forse piu con quelle di quel,  
che sono io dal male . Pregoui cara la mia dolce sorella ,  
& Signora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, ch'io  
posso, che V. S. mandi a' dimandare il Mag. Contarini  
uostro, ò scriuergli, come meglio parra a' V. S. & pregar-  
lo, come saperete, & come fate, quando uolete seruire quel-  
li, liquali sono da uoi amati di cuore, che sua Mag. uoglia  
scriuere al mio patrone, che per condition niuna nò uoglia  
dar commiato a' quel Battista, che sta al campione in una  
sua casetta al Santo . raccomandandomi tanto a' sua Ma



gnificentia, quanto le son seruitore, che son quanto posso es-  
sere. non per cid V. S. gli dirà, che uoglia io questo serui-  
gio da lui : che à lei, & non à lui uoglio esserne obligato ,  
allaquale & senza questo son tanto, che & la uita , & il  
poter fie breue, come che la uoglia sempre lunghissima &  
pronta . Io scriuo, ne posso tener il capo suso : ma non po-  
trà tanto il male, che piu non possa l'amore, ilqual porto al  
mio caro, & Magnifico M. Iacopo Pirouano ; cui ui rac-  
commanderei anche morendo , non pur aggrauandomi la  
testa . sarà forse egli lo apportatore di questa : ma come si  
uoglia, per mio, & suo nome uerrà à far riuereza, & ba-  
sciar la mano à V. S. et come ne da altri, ne da lui fu mai  
basciata la piu bella, honorata, uertuosa, gentile, & corte-  
se mano, cosi nō puo ella basciare bocca di piu uertuoso, &  
accostumato garzone della sua ; amato da me tanto , che  
meno assai mi è cara l'anima, & la uita . direi piu , se il  
male lo mi concedesse, & se non sapeffi, che, à cui intende  
molto, poco parlare è di mestiere . & chi piu di mia sorel-  
la sa, intende, & penetra ? à cui di tutta riuereza, cuore,  
& spirito mi raccomando ; pregandola mi raccomandadi  
à gli amici tutti, liquali lascio di nominare, per essermi for-  
za lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua .

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO .

Perche la fortuna è solita far di belle cose à sua di, io mi  
merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora , ch'io non  
farei per l'ordinario , & s'io non sapeffi i costumi suoi :



ma quanta manco le sue botte uengono senza mia colpa ,  
tanto meno anchora mi porgon fastidio: & di quel poco ,  
d' assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira , se piu per con-  
to d'altri , che per mio non mi affliggo . io mi truouo in  
questo assedio hauer perdute l'entrate di tutto quello an-  
no, ch'io stetti assediato ; perche non fui à tempo à leuar  
le cose mie da miei beneficij : dipoi questa ultima ricolta  
non si fece ; e dopò l'accordo fra impositioni, decime , &  
grauenze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in To-  
scana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne'  
miei beneficij . l'anno della guerra non solo perdei in com-  
pagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle pos-  
session nostre, ma tutto quello hauuamo in quel di Pisa ;  
che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser te-  
nuto bugiardo : & pure è cosi, talmente ch'io son costretto  
hauer à pensar per giornata à miei bisogni . & questa è  
stata la causa, ch'io ho tardato qualche di à farui risposta ;  
perche piu cupido di uoi , che la uostra diuinissima opera  
uadi fuora , & per sodisfare al debito mio ; ( perche quel  
che mi piace una uolta, mi piace sempre ) mi son messo à  
fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno : &  
per anchora non me ne è uenuto colorito alcuno . ho scrit-  
to à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, d' riscotendo  
da chi mi debbe, ( che son pur assai , & nissun paga ) d' in  
qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, et  
il piu presto che sia possibile . aspetterò la risposta , che ci  
douerà esser fra quindici giorni : perche ho scritto per que-  
sto procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio .  
fra questo mezzo harei caro intendere , à che somma di  
stanze ascenderà la uostra opera, & quanto pensate hab-

bia ad  
dar di  
Messer  
à pagar  
pamente  
fortuna  
manco g  
pro, con  
to à que  
fra noi  
che ella  
do .

A

Signor  
fco mio Ca  
patente me  
che molto p  
da noi com  
bel modo d  
re. Ne go  
cedendo d  
gonfando  
humanita  
tia, piglia  
ra come



bia ad esser la stessa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continuo colorendo i disegni . non vi paia fatica Messer Pietro darmene risposta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito : che non intendo disobligarmi senza pagamento : se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & necessità, in che ella mi ha messo, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. & quanto à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccomando .  
Di Padoua .

Vostro quanto fratello,  
l'Abbate Bartolino,

A' M. PIETRO ARETINO .

Signor offeruandissimo, per le lettere del Signore Phisico mio Cugino ho inteso quanto humanamente, quanto patientemete supportaste la lettione delle mie lettere, anchor che molto prolisse, & tediose : quanto anche di poi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual co'l suo bel modo di pronunciare le diede spirito uiuace, & elegante . Ne goderò pur però un poco in seno di tal loda ; procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione : & assicurato piu dalla humanità uostra, & cortesia, che dalla propria sufficienzia, pigliarò ardire anche salutarui in questa mia; qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso



uoi . Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete  
fatto, in dir che'l stil mio si assomigli, & si auicini al uo=  
stro : paragone inuero troppo difforme, & ineguale. Non  
sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggio=  
gato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con  
l'arme? La penna uostra à qual non mette terrore, à qual  
non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara  
oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir che ui ha  
fatto triofator quasi de tutti i principi del mondo; che qua  
si tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste  
esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispanien=  
se, & finalmete insignito di quei titoli, qual si deuono à gli  
antichi Imperadori Romani, secondo le provincie per loro  
soggiogate. che se quelli soggiogauano le prouincie per for=  
za d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran  
merauiglia; maggior merauiglia assai è, che un priuato,  
inermi, haggia soggiogato infiniti potenti: che l'un poten=  
te l'altro, non è merauiglia. Furno troppo concordi, & be  
nigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro;  
hauendo cumulado tanta uarietà di dottrine tutte eccellen=  
ti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbe=  
ro eccellentia in una professione, non l'ebbero nell'altre.  
Furno eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, non furo=  
no poi Poeti. Homero, Virgilio, ottimi Poeti, non Oratori.  
cosi anche dico de Comici, Tragedi, Satirici, Storici, & al=  
tri simili, quali singularmente hanno hauuto eccellentia  
in una professione, non nell'altre. ma chi uorrà connume=  
rar gli piu eccellenti Oratori, potra dir Demosthene gre=  
co, Cicerone latino, l'Aretino uolgare: li piu eccellenti  
Poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare.

simil  
ferro ra  
ma u m  
mai al l  
grande,  
quanto f  
alla efe  
nde la  
principi  
proprio  
rischio.  
benche p  
conceder  
uonire d  
fear l'abo

il piacere  
penetrato il  
le da quella  
una faculta  
che a pena  
ul copara  
bene ella  
però parua



Similmente tra tutti gli altri prenommati potrete esser inferito ragioneuolmente, & connumerato, & posio a' paro: ma u' m'hai traporato affetto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & non passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo a' V. S. potra' ueder quanto scriuo a' M. Titiano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperation dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue: ma a lui non conuien gia esponersi a' tal rischio. basta solo, sfender un poco di tempo: del quale, benché prezioso, in questo caso non ne dee essere auaro, ma concederne tato alla eccellentia dell'arte sua, che possa peruenire a' qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificare l'aborso.

Di Nouara:

Battista Torniello.

AL MOLTO \* . . . .  
APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò Messer Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una facultà lasciatali da chi gli attēne si poco per sangue, che a pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal cōparatione in gloria della bontà di uoi: imperò che se bene ella tenne gia meco piu conoscenza, che pratica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli,



con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli ami-  
ci piu stretti . benche da uno allieuo del uecchio Santiquat-  
tro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscire  
se non carita nuoue , e cortesie insolite . Gran miracolo ,  
che in quelli anni giocondi ogn'un fusse senza inuidia, &  
amico : e cid auenne, perche l'abondante liberalita' del Pa-  
stor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i com-  
modi della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti del-  
le pessime uolonta', non poterno hauer luogo ne i petti de i  
cortegiani . onde le menti delle persone, che godono di Ro-  
ma residendoci il di uin Pontefice, risplendono anchora del-  
la magnificentia ; con la quale la inaudita generosita' di  
lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta,  
che d'ogni uostra cosa mi fate , è riseruare il decoro della  
qualità, che trahete dalle uertu de i prefati giorni. la som-  
ma condition de i quali è tanto differente dallo infimo sta-  
to de i di d'hoggi, che solo a' pensarci l'huomo se ne accora,  
come si era accorato il mondo ne'l crederci ciò, che del fine  
del Molza gli hauea rapportato la fama : le pronte uoci  
della quale nō publicaron mai uerità, che gli facesse il prò ,  
che gli ha fatto si aperta menzogna. Certo che questa età,  
prima delle eccellenze sue, parrebbe una notte senza stelle ,  
ne le saria mātato altro per fornirla di tenebre, che la per-  
dita di lui , che è il proprio Diadema della celeste poesia .  
Hor riferiamo gratie à Dio, che l'ha rauuiato dentro alla  
sepoltura ; e perche le genti si confermino nella credenza  
della sua eternitade , & perche la morte confessi di non  
hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

A L



Per un cavallaro, che il R. Legato Caracciolo spedi di Frigeris alla S. V. Reuerendissima, hauerà potuto intendere come N. S. s'è cōtentato à molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & ch'io, bēche debile, resti quì à trattar questa pace tanto importante & tanto desiderata da sua Beatitudine : nel maneggio dellaquale mi sforzarò, che la diligētia & buona intentione supplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali sariano utili, & quasi necessarie per la conclusione di essa . Hora per uenire alla risposta della sua delli XXVI. del passato diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, cōparsa quì alli VII. del presente, non senza merauiglia de molti, parendo che'l portatore per l'importātia del negotio douesse usare più espedita diligētia: dirò, come io ho parlato con la Cesarea M. alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, laquale io mādò alla S. V. Reuerendissima in lingua Francese, sì come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mādarmi in quella lingua, p mostrare credo maggiormēte la sua buona uolōtā. ella uedrā in detta replica, come se le accresca la sospitiōe, ch'il Re pensi anchora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontā d'accordarsi : & stante la risposta (come essi dicono) secca della M. Christianiss. non potēua replicar più pensatamēte, ne anco stendersi più oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei essrimerlo. on d'io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi ch'io

R

AL



posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere ufficio, & diligentia alcuna appresso il Re christianiss. per disponerlo à uenir liberamēte à questa s. pace, senza tante minute cōsiderationi de punti d'honori. cōciosia cosa che essendo sua christianiss. M. tanto benemerita, quanto sappiamo, della religion christiana, in ch'io nō uoglio estendermi cō gli essempli, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente, la quale quanto piu contiene di pericolo, & quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo christiano, tanto con maggior auidita debbe esser presa dalla sua christianissima M. la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tātō piu dene inclinarsi, & aprir l'animo suo: perche le cose, che cōcernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conserva in qualunque modo, auuenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua, à procurarle. Già è manifesta la potēza di sua christianissima M. già si tēgono per certe, & per gagliarde le prouisioni, ne si dubita che possa far resistentia à questo esercizio. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer à capitulare mētre che la cesarea Maestà sta nel suo Regno armata. ilche pare arguisca poca riputatione. Alquale dubbio rispondo, che quando sua christianiss. M. non hauesse all'opposito un florido esercito, quando nō fusse potente di danari, quādo nō s'hauesse fortificate le terre, che dissegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo

hauer  
potrà  
lo per  
che la  
che co  
uà rice  
confi  
principe  
uolido es  
pondera  
dine del  
stando a  
impe. d  
fallirà il p  
sentir m  
tutto que  
essendo di q  
razamente  
M. si amia  
no può esser  
secondaria  
per beneficia  
perare & si  
mostrare ch  
fanno dell'a  
tata più sp  
di occupato  
ta hauer m  
no di mol  
christianiss



hauere con assai honeste cōditioni, come mi rendo certo che  
 potrai hauere, quello che lungo tēpo ha desiderato, & quel-  
 lo per loquale s'è mosso à prender l'arme : perche con tut-  
 to che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza ,  
 & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, sia pie-  
 na di ricchezze, & sua Maestà christianissima abondante  
 di consiglio, & forte di gente ; imperò hauendo in casa un  
 principe prudente, & tanto fortunato, con sì numeroso, &  
 ualido esercito, atto à combattere con molto maggiore, è da  
 ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitu-  
 dine della futura . & se sua Maestà christianissima pensa  
 stando armata senza combattere uincere, ò necessitare l'=  
 Impe. à prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le  
 fallirà il pensiero: perche è di tale natura, che non lo con-  
 sentiria mai : & debbe cōsiderare che sua Ces. M. conosce  
 tutto questo, (& io lo so) & penetra piu à dentro ; & che  
 essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconside-  
 ratamente le cose impossibili . & come per auentura sua  
 M. si auisa ch'altri nō intenda il secreto suo, così di leggie-  
 ro può essere, che essa non sappi li disegni dell'Imperadore.  
 Secondariamente si dirà, che il Re christianiss. ha uoluto  
 per beneficio della christianità, dellaquale porta il titolo, su-  
 perare & scacciare da se ogn'altro duro proposito, & di-  
 mostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il  
 fumo dell'ambitione: laquale se dalli principi fusse conside-  
 rata piu spesse uolte, che nō permette loro il carico delle grā  
 di occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della ui-  
 ta humana, certamente che essi & li soggetti mancaria-  
 no di molto trauaglio . Si dirà similmente, che sua  
 christianissima Maestà come piu prouetta nell'etade ha



uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare uni-  
tamente cō lui li confini della Christianità, per liberare del-  
la graue oppressione la Grecia, & redimere tanti christia-  
ni cattiu per li prieghi di si buon Pōtesice, per ridurre alla  
uia della uerità mediante la celebration d'un cōcilio tanti  
erranti, & perfidi, liquali, ritardādo questo unico rimedio,  
infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua,  
& de' suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono  
ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni,  
& queste sono le uere glorie: & creda V. S. Reuerendissi-  
ma a questo mio augurio, se p l'altezza dell'animo di quel  
christianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, & per  
l'assidue preghiere di V. S. Reuerēdissima si piega alquāto  
della sua intentione, & uien liberamente a quest'unione  
tanto laudabile, nō solamente cumularà infinita gloria all'  
opere sue regie & grandi, & si ornerà di doppia corona,  
ma Dio farà nascere cosa, che cō la prolongatione della ui-  
ta gli recherà felicità incomparabile. Circa la parita che  
V. S. Reuerendissima scriue che hauendo hora da domā-  
dare il Re, domādaria per se il ducato di Milano, mi è par-  
sa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come e-  
tiādio è parsa a questa M. come appare nelle sue repliche:  
perche dou'era cosa di laude, che sua christianissima M.  
per l'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno  
alla christianità, uenisse a qualche conditione piu trattabi-  
le, uedendo che le pone, & uuole piu a suo uantaggio che  
prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. &  
però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi a qual-  
che cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel  
Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che

V. S.  
sta su  
dove c  
esser p  
pro suo  
si con  
alla. n  
miffima  
proced  
dentia  
sio efer  
mation  
quali fu  
uano, co  
pari. &  
present  
no ridotte  
nel Reg  
fatto l'e  
quello che  
e sicuro di  
con affai  
quello:  
& forse u  
no, & sen  
che non u  
uol pace,  
fco, che l  
Re, per me  
so che se



V. S. Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà sua christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore circa la pace simile al suo, pigliando argomento dall'esser passato li monti, et uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto sera' preso per diritto uerso, si conoscerà che l'Imperadore, concludendosi pace in Italia, nò potena far altrimèti. ne credo io che sua christianissima M. essendo ne i termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera. Et similmente saria poca prudentia, per quanto a' me pare, il ritornare indrieto con questo esercito con dispendio intollerabile, Et con inutile consumptione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, li quali fin qui non hano potuto profittare quando piu doue uano, con tutto che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, Et l'opera sua. Et però poi che i tēpi nò possono rappresentare altre figure, Et modi di procedere, Et le cose sono ridotte in questi termini; Et poi che la Maestà cesarea è nel Regno di Francia, d'onde non uscira' se prima non ha fatto l'estremo suo conato; Et quantunque non le riesca quello che ha in animo, nò per questo il Re christianissimo è sicuro di hauer il stato di Milano, potendo esser guardato con assai minor spesa, che quella che conuerria fare per conquistarlo: per queste ragioni adunque saria pure glorioso, Et forse utile al Re christianissimo, sforzar un suo pensiero, Et senza guardare a' tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragionevoli, che uuol pace, Et che uuol esserli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, Et saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, Et ragionamenti hauuti meco. Et so che se fusse parso a' sua M. cesarea di poter riposarsi

R iij



dell'animo del Re Christianissimo, non solamente gli ha-  
uria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra se-  
gnalata dimostratione à beneficio di sua M. Christianiss.  
Et de' suoi figliuoli, si come ha detto à me. Per la qual cosa  
io credo, ogni uolta che sua Christianissima M. uenga con  
un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso be-  
ne. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: Et quã-  
do si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria mol-  
to à proposito: nõ ottenendosi, crederei che V. S. Reueren-  
diss. facesse bene à uenire sin qua poi che noi siamo uicini,  
con qualche cosa certa in mano; ò ad ammonir me di quel-  
lo, che debba fare; che uorrei, Et farei tutto quello, che  
mi fusse ordinato, Et commesso dalla S. V. Reuerendis-  
sima: perche desiderando il bene di ciascuno di questi duoi  
buoni principi, Et ferme colonne della fede, come so che de-  
sidera sua B. non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna cõ  
tutta l'indisposition mia, la quale intenderà da Messer Se-  
bastian suo. Ne mi dica V. S. R. dunque ti persuadi,  
che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo  
in casa il nimico, ma ancora uuoi che s'inclini all'humiltà?  
io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni. si come io  
ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non tocca-  
re altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à lau-  
de al Re: perche doue si diceuà che l'Imperatore era uenu-  
to per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che su'l  
piu bello habbia lassato lo stato di Milano, delquale ricusa-  
ua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli X XV.  
giorni. oltre che chi considera quel che è proprio Et posse-  
duto da altri, è ben cõueniente, che non una uolta, ma mol-  
te condescenda à dimandarlo, dimandandolo massimamen-



te ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & con me-  
rito di Iddio . Et però di nuouo ritorno à supplicare uostra  
S. Reuerendis. che non cessi di persuaderlo con quella ef-  
ficacia che suole, & si sfera ; & consideri , che'l tempo ci  
puo togliere quelli rimedi, che hora sono pronti, & riuscibi-  
li . onde auuicinandosi questi esserciti, auanti che uenga à  
tentare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerità  
di questa importante negotiatione . la prego anchora , che  
mi poga in gratia, se puo, ma in cognitione almeno di quel  
Christianissimo Re : à cui desidero seruire, & prego felici-  
tà, & uolontà di pace . & à uostra Signoria Reuerendis-  
sima bascio la mano . Di Asaix, alli X I I I d'Agosto,  
M. D. X X X V I.

Il Cardinal Tornon Al Cardinal Trulcio .

La di V. S. R. di XII. del passato m'è stata gratifs. ue-  
dendo che la mia di IX. era stata presa da N. S. cō quel-  
la mente, che da me era stata scritta : & resto infinitamen-  
te contento, che la mia sincerità, & inclinatione al ben pu-  
blico, et honor della santa sede sia stata così chiara ad altri,  
come in me è ferma, et sempre sarà senza passion alcuna ,  
dico del principe mio medesimo : dalquale nō è da credere  
ch'io fussi mosso à scriuer quel ch'io scrissi, essendo da lui di-  
scosto più di ccc. miglia, ma dalla uerità et dalla cōscienza .  
et molto mi rallegro, che le cose di sua San. siano talmēte cō-  
dotte, che più ragion ui sia sperare di quella cōseruation del-  
la disposition sua antica, che sospettare alteration nuoua, et  
maneggio di parētadi. Et percioche sudetta Sant. mostra di  
uolersi cōseruar la libertà di far quel che le parra et nō obli

R iij



garfi a' non farlo, V. S. R. parendole esser a' proposito, le  
potrà dire, se quella teme, che la parola non le porti neces-  
sità di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar  
che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che  
gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo l'as-  
suntion sua al Pōtificato detto & promesso a' me, che mai  
si mescolarebbe in far affinità d'parentadi, per non riceuer  
obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di ma-  
niera, che se la promessa deue esser ualida, questa, per esser  
piu antica & precedete, deue esser ualidissima: dellaquale  
V. S. R. potrà far mention in quel modo, che a' lei parrà  
meglio: & terra per cosa certa, ch'io me le sento molto o-  
bligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto  
io posso, pregandola a' continuar questa sua a' me gratiss.  
humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi  
raccomando, pregando N. S. Dio che la conserui lunga-  
mente. Da Lione alli X. di Giugno.

Francesco Torre      A' M. Carlo Gualteruzzi.

S'io non haueffi altro indicio del uostro amore (che ne  
ho tanti, di quanti sono testimonij la uostira & la mia cō-  
scienza) questo non saria picciolo, che le lettere mie ui siano  
tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io  
ui credo. perche questo è un grad'effetto d'amore, che quel-  
le cose, che per se non sariano da piacere, per rispetto della  
persona onde uengano piaccino, & paia bello & diletto  
quello che deueria parere altrimenti & far effetto contra-  
rio. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi,  
et quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostira,



che io, che in ogn'altra parte ui desidero senza diffetto, godo in questa del uostro corrotto giudicio, & son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto del l'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligato: io mandarò questa in man sua, & pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizzina, che includa qui dentro, non potendoui io dire cosa altra di certo nelle due cose, dellequali desiderate la chiarezza. cō uoi poi so che nō fa bisogno di nuouo ricordo d prieghi, perche non si manchi alla presta espeditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se non emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta maggior diligentia. & dicēdomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore d il desiderio, d il bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in speranza che habbiate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne hauete date tante d'esserui obligato. & perche nō son men desideroso di seruirui, che prōto in ualermi della cortesia uostra, pregouī quāto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccomando a' V. S. con tutto l'animo, & pregola a' basciar humilmente le mani con buona occasione a' gli nostri duo R. patroni, raccomandandomi al solito a' gli amici.

Il Sipontino Al Card. di Loreno.

Con l'ultime mie penso hauer satisfatto a quāto V. S. R. mi scrue sopra il fatto di Mons. &c. Mi sono dopo so pragiute lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua del



la mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io  
tenessi preposti in Roma à suo dishonore, & ch'io haueffi  
detto che l'auttorita di V. S. R. non si estendeua tanto ol-  
tre, quanto essa forse s'imaginaua, & che questo glie lo ha-  
rei fatto uedere nella pratica del cardinalato di Mons. etc.  
Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare  
maggiore ò la malignità di questi tali, che hanno scritto si-  
mil cose (ch'io per me non uoglio torre à giudicare chi si sia  
no) ò la ignoranza, & dapochezza loro, che cercādo di nuo-  
cermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, ne  
commentare cose, che rappresentassero almeno qualche spe-  
cie di uero. impero che non credo che V. S. R. mi habbi in  
consideratione di tanto leggiero, che pensi ch'io haueffi po-  
tuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & dalla mo-  
destia che deue essere in me: come ancho non crederò, che  
mi tenga per tātō profontuoso, che mi fussi arrogato di dir  
cosa cosi contraria al uero, & metter le mani in quel che  
men mi si conuerebbe. & benche io uegga espressamente,  
che à questi tali troppo honore si fa à dir tanto in confusio-  
ne della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S.  
R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer  
manco alla grandezza sua, che alla tranquillità dell'an-  
imo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano piu-  
tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione,  
che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie  
procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito &  
uolontà le sono seruitori. & benche questo non habbi à ca-  
dere in me, hauēdo ad esser sempre affectionatissimo di quel-  
la: pur le dirò, che queste simil cose potriano per esemplo o-  
perare nell'animo di qualch'un'altro, & far effetti forse



contrarij alla uolontà sua . Et perche con la mia dell'altro  
giorno parmi hauer giustificato la querela che io feci cō  
M. B. di Mons. &c. non dirò altro per adesso a' V. S. R.  
se non pregarla che se l'attioni mie passate, & una uguale  
continuatione di uita mi posson sottrahere da una sospitio-  
ne, uoglia rimuouere ogni dubbio dell'animo suo, et cō quel-  
la larga uolontà, & ottima opinione, che a' tal S. si conue-  
ne, deliberi, conforme a' giustitia, & a' ragione, & mi resti-  
tuisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione,  
ch'ella ha hauuto sempre di me : che oltra la satisfattione,  
che dara' alla seruitù mia, essa anchora uerra a' desingan-  
narsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, &  
industria di costoro : Et così a' V. S. R. mi racc. &c.

Prete Meo A' M. Pietro Aretino .

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo : Et quan-  
do la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudiche-  
rebbe, che nō senza misterio m'è caduto da dosso quel Bar-  
tolo . In tanto due botte di uino, che le mando per commis-  
sione di Mons. di Fossombruno, le daranno un saggetto de'  
casi miei . Io son creatura di S. S. & queste beuande so-  
no creature mie : perche se bene il paese le fa, se io non  
l'imbarbare scassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze ;  
come son l'altre . sarauene una di moscatello delicatissi-  
mo, che non harà quel melachino, ne quello opilatiuo, che so-  
ogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riusci-  
rà un furfantello a' petto a' lui. l'altra botte è d'un uino,  
che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto po-  
co men che in Toscano, uerbigratia in Greco di Posilipo,



è simile, e meglio. e che sia uero, trouerà, che non entra nel gigante, ne in quel coeli caelorum del greco di Somma. ui sentirà un polputo gentile, un iòdetto leggiere, un scarico frizante, con un certo suetonio, che bacia, morde, & trahe de calci. io gli uo descriuendo così, acciò che la S. V. possa rincorrare se si cōducono così cōditionati: perche ne son tãto geloso, che dubito, d̃ che i uetturali, d̃ i marinari, d̃ qualch' altro beone plebeio non me li guasti, che ne farei il piu disperato huomo del mōdo: p̃che nō ho desiderato mai cosa maggior mēte, che di farmi un tratto conoscer à V. S. per quell' huomo ch'io sono, per una certa inuidia che porto à cisti fornaio: ilquale à petto à me nō sapeua doue s'hauesse il capo nella pratica de uini; e per hauer hauuta gratia con quel Boccacio, è celebrato come se fusse stato un Bacco. e se la S. V. mi facesse un tratto degno di una impēnata del suo inchioſtro, per laquale anchor io diuentassi immortale, farei tante archimie in su gli altri uini che gli hauessi à mādare che perauentura farei anchora uoi piu di uino che nō sete. Degnisi V. S. di farmi intēdere come riescono questi, acciò che sappia come mi gouernare ne gli altri, et li lasci riposare: almeno due mesi auanti che gli beua. A. V. S. quāto posso humilmēte mi raccōmādo. Alli VIII. Nouēb. MDXL.

Mons. passò di qui per Roma, & è piu di V. S. che non è della chierica.

Il Bonfadio, A. M. camillo Oliuo

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste e uere, & ui dorrete che ui siate doluto di me. Io ui amo, e



porto sopra il capo, nò che entro, dou'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell' Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, nò lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene à qual padri-  
no piu vi piace: perche quelli buoni còpagni, che sapete, son due, & uoi sete due contra un solo. oltre di questo era me-  
nester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, uì mando certi uersi mal scritti, & mal còposti; cioe' quali meritate. Buon pro ui faccia s'haurete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Cardolino: tutti quasi simigliauano à uoi. nò m'intendete perauentura. uuo dire, c'hauuano il collo torto.  
O' M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti et frati erano predoni et fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali disunite benche noccono, pur non noccion molto. hor sono còparsi questi corpi misti de l'una et dell'altra. chi se gli habbia fabricati, s'asselo chi tanto sa, Aiuteci Domenedio à questo tratto. Ditemi per uita uostira; piu uì scògiuro, per uita del S. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato: se cosi è, non mi scriuere piu. Ma la sciamo star questa corda adesso, e tocchiamo il primo tasto. S'io uengo à Mantoa, alloggiaretemi uoi, d'ete falliti?  
Di Verona, X X I I. Settembre M D X L I.

Il Bonfadio Al medesimo.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obbietto che m'allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate com'io s'io. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur riss'onderò alla let-



tera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio: non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, co'l quale lo eleggeste per amico. La uirtu sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, et quella me desima uirtu ci conserua anchora, & conseruera sempre. Quando disse di chietino, stimo che burlasse, & io burlado scrissi. Amatelo dunque. Ma uoi non poteuete far argomento piu efficace per dimostrar che non siete chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, et tutto amabile, & tutto uostro, perche habbia detto che siete chietino, mi certificate che non sete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. Non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio a Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. il tempo è corso troppo inanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca, oue starò tutto il uerno per consolarmi cō la philosophia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amoreuole cortesia sua. non puo essere senon nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uoglion amare, & honorare sopra ogn'altra cosa. Vorrei che salutaste M. Michel Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici & conoscenti antichi. Voi amate mi come solete.

Di colognola, IX. Ottobre M. D. XLI.

Am  
Aon  
Ale  
Aure  
Anon  
Anon  
Abbato  
Bened  
Bocce  
Battista  
Benue  
Cardina  
Commis  
Cardina  
Cardina  
Camilla  
Cardina  
Clandio  
Daniel B  
Frascio  
Francesco  
Francesco  
Francesco  
Gionan  
Girolam  
Gastan



## AUTTORI DE LE LETTERE.

Annibale caro	Gabriel Cesano
Aonio Paleari	Giovanni Brenio
Alessandro Piccolhomini	Gabriel Zerbo
Aurelio Vergerio	Gio. Francesco Burla
Antonio Anselmi	Iacomo Bonfadio
Antonio Brocardo	Iacomo Sannazaro
Abbate Bartolini	Lorenzo de' Medici
Benedetto Varchi	Lodouico Dolce
Boccaccio	Marchesa di Pescara
Battista Torniello	Marc' Antonio Flaminio
Bennuenuto Pericci	Marc' Antonio da Mula
Cardinal de Medici	Molza
Commisario di Lugo	Ottonello Vida
Cardinal Bembo	Paolo Sadoletto
Cardinal di Tornon	Pietro Aretino
Camilla Valente	Prete Meo
Cardinal di Ferrara	Regina di Nauara
Claudio Tolomei	Speron Sperone
Daniel Barbaro	Sipontino
Fracastoro	Vescouo di Baiusa
Francesco della Torre	Vescouo di Fossombruno
Francesco Berna	Vicenzo Quirino
Francesco Petrarca	Vescouo di Verona
Giovan Guidiccione	Veronica Gambara
Girolamo Quirini	Vescouo Vergerio
Gasparo Contarini	Valerio

A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

005266413